Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 5 Novembre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 263

ABBONAMENTI — [illegible]
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa" [illegible]

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento [illegible]

Duecentocinquantamila giovani hanno giurato fedeltà al Regime

La fiera parola del Duce alle nuove reclute del Fascismo

La solenne celebrazione della Vittoria -- L'omaggio delle autorità, dei combattenti e del popolo alla tomba del Milite Ignoto -- L'immenso corteo -- La commemorazione tenuta dal Sottosegretario Manaresi -- Manifestazioni entusiastiche al Capo del Governo

I giovanissimi

Roma, 4 notte.

Il popolo italiano ha commemorato con orgoglio e con devozione il 12.o anniversario della Vittoria; l'ara del Milite Ignoto era coperta di fiori e un tappeto di fiori si stendeva sulla scalea del monumento al Padre della Patria: fiori umili di madri che non dimenticheranno mai, fiori quali di fanciulli per la cui fantasia la guerra si illumina dell'epopea e della leggenda. Il Fascismo ha voluto fare alla Vittoria un dono ardente di vita: le falangi dei Fasci giovanili di combattimento hanno prestato il giuramento che le consacra militi dell'idea che serve in assoluta obbedienza alla Patria, oggi 4 Novembre, annuale della più grande Vittoria che la storia ricordi. Le fresche reclute di Roma e della provincia hanno avuto l'alto onore di ascoltare la parola del Duce sul colle più nobile per le glorie della civiltà umana, sul Campidoglio. Ma le parole del Duce sono state ascoltate in spirito da 250 mila giovani, così come dalle Alpi alla quarta sponda le nuove formazioni fasciste sono sorte tutte portando, con garibaldina eleganza, i colori di Roma.

Visi di adolescenti che stanno per varcare le soglie della giovinezza, così sono stati appena sfiorati dalle raffiche eroiche della guerra e della rivoluzione delle Camicie Nere: ma il loro entusiasmo era così esuberante che i vecchi fascisti che li inquadravano si sentivano in essi nostalgicamente fratelli; la vita aspra della vigilia di lotta riprendeva le antiche sembianze nei volti dei giovanissimi camerati. E quando il Duce ha pronunziato i comandamenti della fede che non ammette viltà e indisciplina, si è compreso che le distinzioni di età non avevano alcun significato, che nei giorni del combattimento tutti si troveranno in linea. Vergini nell'anima e nella mente, che non hanno dovuto sopportare l'antico regime, senza alcun bagaglio pesante di vecchie ideologie e di vecchie falsità, questi giovanissimi sono veramente i figli della Rivoluzione; marceranno con essa, la tonificheranno, la renderanno più palpitante e più sensibile, ogni volta che se ne mostrerà il bisogno.

Come camminavano alteri, con quale slancio hanno circondato il Duce quando discendeva la scala del palazzo senatorio! Raramente adunata fascista è stata più fervida ed omogenea; spesso nelle dimostrazioni appaiono figure di inseriti e di rimorchiati che lesinano o calcolano il loro entusiasmo; oggi no, l'applauso era frenetico, le grida spavalde e ogni sguardo si fissava chiaro, limpido, senza abbassarsi, in quello di Benito Mussolini, che, dall'alto, dominava le schiere numerose agitanti i fazzoletti giallo-rossi.

In questa infusione di sangue nuovo e fremente è un lato di quel processo di epurazione che il Duce ha ordinato come indispensabile per continuare la marcia con passo più spedito, senza temere le imboscate; quando ci guadagnerà il Fascismo se le centinaia di migliaia di giovani fascisti prenderanno il posto di quelli che, se non tutti traditori in potenza, sono però dei tiepidi e dei molli?

La nostra Rivoluzione che sa attendere, e perciò non distrugge alla cieca, trova sempre, infine, la sua strada; già dal suo primo giorno, dalla sua prima manifestazione, la creazione dei Fasci giovanili di combattimento, voluta dal Duce, è arma potente di svecchiamento, di respiro, di apporto di energia nel ritmo eterno delle generazioni.

Quando una Rivoluzione ha con sè i giovani, evita il pericolo maggiore: quello di cristallizzarsi e di atrofizzarsi, e tutti gli orizzonti e tutte le mète le sono dischiuse. Così è del Fascismo.

ALFREDO SIGNORETTI.

La celebrazione

Roma, 4 notte.

Questa mattina Roma si è nuovamente adornata di migliaia di bandiere. Tutta la città con animo memore ha celebrato la ricorrenza della Vittoria. L'animazione per le strade è cominciata alle prime ore dell'alba. Le diverse Associazioni che dovevano prendere parte al grande corteo si sono dirette per tempo verso il luogo stabilito per l'ammassamento. La pioggia, che dapprima rada e interrotta è andata facendosi sempre più fitta ed intensa, non ha arrestato l'affluenza nelle vie cittadine e [illegible] stazionate nei punti ove si svolgeranno le cerimonie della mattina. Piazza Venezia e Piazza dell'Esedra [illegible] la folla da tutti i quartieri della città, mentre l'immensa folla degli iscritti alle Associazioni si disponeva lungo i lati di piazza dell'Esedra e via Nazionale. Al comando del colonnello Pericoli erano schierati la Legione Carabinieri Reali, un battaglione del 2.o Granatieri con bandiera e musica, [illegible] Fanteria e un reparto del Piemonte Reale Cavalleria, su due squadroni con stendardo.

In Santa Maria degli Angeli

Sull'architrave della Basilica di Santa Maria degli Angeli una tenda di festoni di alloro, reca la seguente scritta: «A tutti coloro che caddero per la Patria, nel dodicesimo annuale della Vittoria». Lungo le porte scendono drappi di velluto cremisi e ai lati dell'ingresso sono state collocate piante ornamentali. Nell'interno del Tempio nessun addobbo, ad eccezione di grandi palmizi e di fasci tricolori posti ovunque. Nell'abside a destra erano le poltrone riservate al Duca di Bergamo che rappresentava S. M. il Re, al Capo del Governo, ai Ministri e Sottosegretari, alle rappresentanze della Corte ed alle alte cariche dello Stato. Alla sinistra erano altre poltrone per gli ufficiali generali delle varie Armi, nonchè per i dirigenti delle Associazioni, famiglie dei Caduti, Mutilati e Combattenti.

Vicino ai dirigenti erano le bandiere delle Associazioni. Presso le poltrone delle alte cariche dello Stato prestavano servizio i corazzieri così come ai lati dell'Altare maggiore, nella crociera ed alla tomba del Maresciallo Diaz. Sull'Altare maggiore, tra sei candelieri, erano sei grandi palme di bronzo dorato, recanti ciascuna un nastrino tricolore. Presso la tomba del grande Condottiero erano state collocate due corone, una di alloro con bacche dorate e nastro tricolore sul quale era la scritta: «Il Governo Fascista al Maresciallo Diaz»; e un'altra di fiori del Direttorio Nazionale del Partito Fascista. Alla tomba montavano la guardia d'onore ufficiali di tutte le armi.

Alle ore 9 la Basilica è gremita di invitati. Poco prima delle 9.30 è giunto S. A. R. il Duca di Bergamo, accompagnato dalle LL. EE. il Capo del Governo, il Presidente del Senato, il Presidente della Camera e il Segretario del Partito. Il Duca di Bergamo ha preso posto, avendo alla destra S. E. Mussolini e S. E. Federzoni, ed alla sinistra il Grande Ammiraglio Duca Thaon di Revel e S. E. Giuriati. Nelle altre file sono le LL. EE. i Ministri e Sottosegretari di Stato, l'Ambasciatore conte De Vecchi di Val Cismon, il Governatore di Roma, vari Ministri di Stato, il Presidente della Corte di Cassazione ed alcune dame e gentiluomini di Corte. Nelle poltrone di fronte assistevano Accademici d'Italia, numerosi alti ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia, il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo onorevole Lando Ferretti, il vice-segretario del Partito Starace, il generale Traditi Sottocapo di Stato Maggiore della Milizia, il Segretario Federale dell'Urbe avv. Vecchini con i componenti il Direttorio ed altre personalità. Alle 10 si è iniziata la messa, celebrata dall'Ordinario militare Monsignor Bartolomasi, assistito dal clero della Basilica.

Durante la Messa, sotto la direzione del maestro Antonelli, è stata eseguita della musica del Palestrina, di Puccini e del Perosi. Da ultimo, monsignor Bartolomasi ha intonato il Te Deum. La cerimonia è terminata con la lettura del salmo *Deus salvum fac regem nostrum*.

L'omaggio al Milite Ignoto

Compiuto il sacro rito, S. A. R. il Duca di Bergamo, con S. E. Mussolini, le LL. EE. Federzoni e Giuriati, e gli altri membri del Governo, si sono recati a rendere omaggio alla tomba del Maresciallo Diaz. S. A. R. il Duca di Bergamo ha quindi lasciato Santa Maria degli Angeli. S. E. il Capo del Governo, i Presidenti del Senato e della Camera, i Ministri ed i Sottosegretari di Stato hanno poscia lasciato il tempio per recarsi all'Altare della Patria, per rendere omaggio al Milite Ignoto. Al passaggio di S. E. Mussolini le truppe hanno presentato le armi, mentre dalla immensa folla che gremiva piazza dell'Esedra e via Nazionale fino a piazza Venezia, è stata fatta una vibrante, entusiastica dimostrazione, al grido di: *Viva il Duce! Viva il Fascismo! Viva l'Italia!*».

Intanto le campane delle chiese suonavano a festa, mentre i cannoni dei vicini forti sparavano a salve. Non ostante la pioggia che è caduta abbondantissima dietro le truppe che tengono sgombra Piazza Venezia, sin dalle 10 s'è già addensata grande folla che occupa gli sbocchi delle strade e si accalca ai balconi ed alle finestre delle case che affacciano sulla piazza. Prestano servizio d'onore rappresentanze di tutti i Corpi del Presidio con le rispettive bandiere. Ai piedi della scalea del Vittoriano sono le musiche della Milizia e dell'Aeronautica; al sommo quella dei Carabinieri. Ai lati della scalea, gli ufficiali fuori rango formano due gruppi scintillanti di uniformi e di decorazioni e più in alto si trovano le rappresentanze delle Associazioni Famiglie dei Caduti in guerra e fascisti, Gruppo Medaglie d'oro, Mutilati, Combattenti, Nastro Azzurro, Volontari e Arditi di guerra con i rispettivi vessilli.

Quando rimbomba il primo colpo di cannone che annunzia che le autorità hanno lasciato Santa Maria degli Angeli, viene dato l'attenti alla truppa e l'attesa della folla, che frattanto è ancora cresciuta di numero, si fa ansiosa. Dopo altri due colpi di cannone viene dato ordine alla truppa di presentare le armi.

La dimostrazione al Duce — L'immenso corteo

Una tromba squilla: la prima automobile, quella S. E. il Capo del Governo, appare allo sbocco di via Cesare Battisti. Il Duce è salutato da acclamazioni e applausi scroscianti.

Mentre continua la manifestazione di omaggio al Duce, questi scende dall'automobile ai piedi del Vittoriano con Sua Eccellenza Giunta, Sottosegretario di Stato alla Presidenza. Dalle altre automobili discendono il Grande Ammiraglio Duca Thaon di Revel, S. E. Giuriati e i membri del Governo che hanno assistito alla messa di Santa Maria degli Angeli. La musica dei Carabinieri intona l'Inno al Piave. S. E. Mussolini con S. E. Thaon di Revel, S. E. Giuriati, i Ministri e Sottosegretari di Stato, sale sulla tomba del Milite Ignoto dove sono deposte una grande corona di alloro con bacche dorate e nastro tricolore, e una grande corona di fiori. S. E. Mussolini e le altre personalità si inginocchiano dinanzi alla Tomba e sostano brevemente in atto di reverente raccoglimento; poscia, dopo aver salutato romanamente, scendono la scalea. Il Duce rimane a fianco di S. E. Thaon di Revel.

S. E. Mussolini lascia quindi il Vittoriano fra rinnovate acclamazioni.

Intanto, poco prima che a Santa Maria degli Angeli si iniziasse la solenne funzione religiosa, sulla piazza e sulle vie adiacenti si era raccolta, ordinata in rigido inquadramento militare, la massa dei Fasci giovanili di combattimento, delle Associazioni militari, combattentistiche, d'arma e di tutte le altre organizzazioni patriottiche per poi procedere in corteo a rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto ed all'Ara dei Caduti fascisti.

L'imponente corteo, avanzando in colonna di [illegible], in testa al quale marciano il vice-segretario del Partito Starace, il presidente dell'Associazione combattenti medaglia d'oro Rossi, il presidente degli Arditi Scorza, i dirigenti delle altre organizzazioni, ha mosso dalla zona di concentramento alle 10.30, aperto da un squadrone di metropolitani a cavallo, dai vigili del fuoco in alta uniforme, che recavano i gonfaloni di Roma e dalla musica dei metropolitani. Seguivano il labaro della Federazione Fascista dell'Urbe fiancheggiato dalla scorta d'onore, i Fasci giovanili preceduti dai gagliardetti, il Gruppo medaglie d'oro e mutilati e invalidi di guerra, l'Associazione volontari di guerra, l'Istituto del Nastro Azzurro, gli Arditi di guerra, la Federazione provinciale e la sezione romana combattenti ed altre Associazioni. E' un superbo spiegamento di forze, che al suono degli inni nazionali, tra vibranti alalà, procede serrato attorno a numerosi labari e gagliardetti, fra l'ammirazione e l'entusiasmo della folla che si assiepa ai lati della via Nazionale e applaude calorosamente al passaggio delle colonne.

Il corteo giunge poco dopo le dieci e quarantacinque in piazza Venezia, ove dietro i cordoni dei carabinieri è contenuta una massa di migliaia di cittadini, e piega verso il Vittoriano avanzando in ordine perfetto. La pioggia intanto ha cessato ed ora fra squarci di azzurro brilla il sole. Dinanzi alla tomba del Milite Ignoto i vessilli si inchinano e i comandanti delle colonne danno l'«attenti a sinistra». Il rito di omaggio si svolge con solenne austerità. In un silenzio religioso, rotto solo dagli echi lontani di una musica che suona l'Inno al Piave. Il corteo senza interrompere la marcia, si dirige, dopo aver fatto omaggio alla tomba del Milite Ignoto, verso il Campidoglio salutando l'Ara dei Caduti fascisti e poi per piazza Aracoeli si avvia verso la piazza del Popolo. Il corteo sfila per il corso Umberto, imbandierato fra due ali di folla plaudente.

Il discorso di S. E. Manaresi

Piazza del Popolo è tenuta sgombra da cordoni di truppa. Ai piedi del Pincio è stata costruita una tribuna con drappeggi di panno cremisi, ove prendono posto il Sottosegretario di Stato Manaresi, che è l'oratore ufficiale della cerimonia, il Vice-Segretario del Partito on. Starace con l'on. Parolari e il comm. De Martino, del Direttorio del Partito, i dirigenti delle Associazioni combattentistiche, il Prefetto, il Segretario Federale dell'Urbe e i membri del Direttorio della Federazione, e numerose altre personalità.

Salutato da prolungate acclamazioni S. E. Manaresi pronunzia un vibrante discorso che è interrotto da applausi. L'oratore rievoca il periodo che va dalla neutralità dell'Italia alla sua entrata in guerra, mettendo in rilievo come con la neutralità prima e poscia con l'intervento l'Italia salvò gli Alleati. S. E. Manaresi fa poi, anno per anno, la storia del periodo bellico, citando dati e cifre che comprovano l'immensa parte avuta dall'Italia, sia nell'andamento della grande guerra, sia con la Vittoria.

L'on. Manaresi aggiunge quindi che il passo degli italiani è oggi ancora quello di Vittorio Veneto, sotto la guida di chi seppe osare quando pochi osavano, che seppe durare quando molti cedevano, che seppe vincere quando tutto sembrava perduto: Benito Mussolini.

L'oratore aggiunge che oggi insieme coi reduci di guerra sono dodici nuove classi di giovani soldati, e con loro sono anche i giovanissimi che giurano fede al Re e al Duce. Alla fiorente giovinezza italiana l'on. Manaresi rivolge il saluto augurale, e con una vibrante perorazione conclude dicendo che tutto il popolo italiano è pronto a dare il sangue e la vita per la grandezza della Patria nel nome Augusto del Re, agli ordini del Duce.

Terminato il discorso, vivamente applaudito, le autorità lasciano la piazza. Le associazioni hanno accompagnato le insegne alle rispettive sedi, mentre i Giovani fascisti, preceduti dal labaro della Federazione dell'Urbe, dal Segretario Federale e dai membri del Direttorio, si sono recati al Colosseo ove hanno consumato un rancio.

Il giuramento dei Fasci Giovanili

La celebrazione della Vittoria si è conclusa con un atto di passione e di fede fascista: il giuramento prestato in Campidoglio, alla presenza del Duce, dai Fasci giovanili di combattimento.

Costituiti immediatamente dopo l'ordine dato dal Capo del Governo, i Fasci giovanili inquadrano già a distanza di pochi giorni circa 300 mila iscritti, e Roma ha voluto salutare queste nuove e gagliarde energie della Nazione esaltando nella luce del Campidoglio il rito di devozione e di fedeltà che le giovani schiere dell'Urbe e della provincia hanno solennizzato presso l'Ara dei Caduti fascisti. La cerimonia svoltasi nel giorno in cui la Patria rievoca e glorifica un passato di eroismo guerriero è assurta così a un altissimo significato spirituale, poichè ha sintetizzato in una visione incomparabile di austera bellezza la continuità storica che lega a questo passato il nostro futuro, e fonde le generazioni che si rinnovano e si succedono in uno stesso sacro ardore, suscitato dalla guerra e dalla Rivoluzione.

Dopo il rancio consumato in giocondo cameratismo al Colosseo, le imponenti forze giovanili, che assommano a varie migliaia, si sono dirette rigidamente inquadrate verso il Campidoglio, che oggi è tutto uno sventolio di bandiere e di gonfaloni, e adorno dei preziosi arazzi capitolini tra cui il più grande si stende sulla balaustra della gradinata del Palazzo Senatorio, toccando coi lembi il simulacro della Dea Roma sovrastante alla maestosa fontana michelangiolesca.

Nella piazza ancora semideserta cominciano a schierarsi in servizio d'onore carabinieri in alta uniforme e la banda dei metropolitani, e, poco dopo vi giungono i Moschettieri del Duce che si dispongono su due lati lungo la gradinata del palazzo. Sono fra i primi ad arrivare fra le autorità gli onorevoli Starace, vice-Segretario del Partito, e Scorza, comandante generale dei Fasci giovanili. Intanto il Governatore, accompagnato dal vice-Governatore conte D'Ancora, dal Segretario generale comm. Rizzo, dal capo delle cerimonie e dal capo di Gabinetto, lascia il palazzo per discendere sulla piazza in attesa del Capo del Governo e delle altre autorità che interverranno alla cerimonia. Verso le 15 il Campidoglio comincia ad affollarsi. Si vedono giungere tra i numerosi invitati alti dignitari dello Stato, generali e ufficiali superiori, personalità del Partito, tra i quali il generale Bonzani capo di Stato Maggiore dell'Esercito, l'ammiraglio Acton, il generale Gorgia comandante la Divisione, il generale Ragioni comandante il Raggruppamento centrale delle Camicie Nere, senatori e deputati. Presso il portico del Palazzo dei Musei si raggruppano i Direttori delle Associazioni combattentistiche, ciascuno accompagnato dall'alfiere che regge il labaro e da una scorta d'onore. Sono fra i presenti nel gruppo l'on. Delcroix e l'on. medaglia d'oro Amilcare Rossi.

Gli invitati prendono posto alle finestre del Palazzo dei Conservatori e di quello dei Musei e sotto i portici: è una folla ormai foltissima che anima la classica solennità della piazza augusta.

Travolgente manifestazione al Duce

A mano a mano che l'ora stabilita per la cerimonia si avvicina giungono altre autorità, che si dispongono ai piedi della scalea per ricevere il Duce: sono fra esse S. E. Giuriati, Segretario del Partito, S. E. Manaresi; anche in rappresentanza del Ministro della Guerra, l'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo e il Prefetto. Ben presto lo spazio tra la scala di Sisto IV e il portico dei musei si gremisce di tutti i membri del Direttorio del Partito, della Federazione dell'Urbe, delle Associazioni combattentistiche e di quella delle Famiglie dei Caduti della grande guerra e della Rivoluzione. Verso le 16 giungono sulla piazza i primi echi dei canti e delle acclamazioni elevati a gran voce dai giovani fascisti, le cui prime linee marciano serrate lungo via della Aracoeli, con il labaro della Federazione dell'Urbe alla testa.

Contemporaneamente la automobile che reca il Duce si ferma dinanzi al Palazzo dei Conservatori, e S. E. Mussolini, che è accompagnato dal car. gr. cr. Chiavolini, ne discende, ossequiato da S. E. Giuriati, dal Governatore e dalle altre autorità presenti. Il pubblico addensato alle finestre dei palazzi laterali e sulla piazza scorge immediatamente il Duce, e l'applauso si propaga in un attimo, assurgendo ad una imponente dimostrazione. Questi applausi così vibranti e così intensi, uditi dal corteo, ormai prossimo al Campidoglio, fanno diffondere per tutte le file una parola che entusiasma ed accende: «Il Duce! Il Duce!» e allora questi ragazzi come attratti da una forza impetuosa si precipitano di corsa su per la scalea capitolina; ma senza rompere le righe, e, sempre preceduti dal purpureo labaro della Federazione, invadono la piazza come un'onda che nulla possa arginare: in breve tutto lo spazio intorno è pieno di gioioso tumulto, di grida, di acclamazioni.

E' un delirio: la manifestazione travolgente si comunica alla folla, che fonde i suoi applausi e i suoi alalà a quelli dei giovani, e nel suggestivo fascino del Campidoglio questo spettacolo di meraviglioso dedizione, di fede profonda, rievoca l'apoteosi dei trionfi. La banda ha intonato la Marcia Reale, seguita dall'Inno Giovinezza; intanto continuano a giungere altre colonne di Giovani Fascisti, per modo che in qualche minuto appena tutta la piazza appare brulicante di questa massa viva e fremente, che dispiega al vento i suoi gagliardetti, che innalza, con baldo fierezza, le sue canzoni, che si protende, con uno slancio di affetto infinito verso il Duce, gridandogli la sua passione e la sua devozione.

Il discorso di Mussolini

Il Duce, dopo essersi trattenuto qualche istante sulla piazza, seguito dalle autorità, sale la gradinata del Palazzo Senatorio e si affaccia alla sommità della balaustra, fra un nuovo prorompere di applausi e di acclamazioni. Egli indossa l'uniforme di comandante generale della Milizia, e il suo volto maschio è illuminato da un sorriso, che dice a quella immensa marea di Camicie Nere, la soddisfazione profonda del Capo per questa testimonianza grandiosa d'affetto. I reduci delle trincee, gli anziani della Rivoluzione sono accanto ai più giovani, e tutti sono uniti da uno stesso sentimento, tutti trascinati da uno stesso entusiasmo.

Ottenuto il silenzio, il Duce, nel raccoglimento religioso di tutti gli astanti pronuncia con voce calda e vibrante il suo discorso. Subito le sue parole trasportano la massa degli adunati al più alto vertice dell'entusiasmo. Egli dice:

«*Giovani Camicie Nere! Voi avete oggi la grande fortuna ed il sommo privilegio di giurare fede alla causa della Rivoluzione fascista e della Patria. Lo fate* (La folla dei giovani interrompe, con altissime grida di «Sì!» e con interminabili applausi, le parole del Duce) *lo fate in questo giorno, memorabile perchè ricorda l'ottobre ed il novembre glorioso del '18, quando le Armate italiane distrussero per sempre gli eserciti nemici.* (Lunghissime acclamazioni).

«*Lo fate su questo colle sacro alla Storia di Roma, dell'Italia e del mondo civile. In questa stessa ora altri 250 mila giovani fascisti levano la mano per ripetere lo stesso giuramento.* (Vivissimi applausi). *Quando i vostri camerati anziani lottavano e versavano il loro sangue nella battaglia per riscattare la Vittoria, voi non potevate ancora essere tra loro. Oggi essi vi accolgono con cuore aperto e con profondissima simpatia. Pronunziando il giuramento voi compirete uno tra gli atti più solenni della vostra vita. Ricordate che coloro che rinnegano il giuramento saranno colpiti dalla scure del Fascismo come traditori.* (Le giovani falangi scattano in un delirio di acclamazioni, agitando i fazzoletti ed innalzando i gagliardetti).

«*Ricordate anche che il Fascismo non si promette nè onori, nè cariche, nè guadagni, ma il dovere e il combattimento!* (Dalla folla delle giovani Camicie Nere erompe un immenso grido entusiastico). *A chi l'avvenire della Patria?* (Con una sola altissima voce, i giovani rispondono: «A noi!»). *Camerata Scorza, leggete a voce ferma la formula del giuramento!*».

Mentre l'on. Scorza sale sul podio vicino al Duce per eseguire la lettura ordinatagli, le giovani Camicie Nere rinnovano le loro acclamazioni tra grida di «Viva il Duce! Viva il Fascismo!». La piazza è tutta un fremito di drappi dai colori di Roma che le reclute del Fascismo agitano con ritmo velocissimo, mentre gli alfieri sollevano verso il Duce le insegne della Rivoluzione.

Dopo che l'on. Scorza ha pronunciato la formula del giuramento, le giovani reclute hanno, con voce ferma ed altissima, gridato il loro *Giuro!* Quello che è accaduto allora è qualcosa di assolutamente indescrivibile. Si vedono turbinare nell'aria migliaia e migliaia di fazzoletti dai colori di Roma, i gagliardetti e tutte le insegne vengono innalzate in segno di saluto, e come un rombo possente tutte le voci fuse in un grido solo acclamano: «Duce! Duce!». S. E. Mussolini discende sulla piazza e allora centinaia e centinaia di giovani, i più vicini, gli si stringono intorno, incalzati dai compagni che sono dietro e vorrebbero anch'essi conquistare il loro posto, mentre continua sempre più alto il clamore degli evviva e degli applausi.

Il Duce si trattiene nel folto di questa folla gigantesca ancora qualche minuto: poi, tra nuove vibranti dimostrazioni, raggiunge la sua automobile e si allontana dal Campidoglio ancora salutato dagli alalà dei giovani fascisti e di tutto il popolo presente alla indimenticabile adunata.

I fiori del Re sulla tomba del Soldato Ignoto

Roma, 4 notte.

Stamane, alle 9, S. A. R. il Duca di Bergamo accompagnato dal suo aiutante di campo, si è recato, in una berlina reale, all'Altare della Patria, per deporre, in nome di S. M. il Re, una corona sulla tomba del Milite Ignoto. Rendeva gli onori un drappello di corazzieri. La grande corona di alloro con nastri azzurri, sormontata dalla sigla reale, è stata portata da due corazzieri. Il Duca di Bergamo, risalita la gradinata del Vittoriano, si è soffermato un minuto dinanzi alla Tomba in austero raccoglimento. Poco dopo giungevano successivamente al Vittoriano e deponevano corone presso la tomba il Presidente del Senato, S. E. Federzoni, con i questori Simonetta e Brusati per il Senato, e il vice-presidente della Camera, S. E. Buttafuochi, il segretario generale comm. Rossi Merighi, il direttore generale degli uffici di Questura comm. Turola, per la Camera dei Deputati, S. E. il Governatore di Roma con il vice Governatore, il Ministro plenipotenziario De Prelis ed il segretario generale comm. Rizzo, il preside della Provincia sen. Piero Colonna con i componenti il rettorato. Nonostante la pioggia fitta ed intensa, molta folla ha assistito alle manifestazioni di omaggio.

Sempre nella mattinata, il vice Presidente della Camera on. Buttafuochi, alla presenza di tutti i funzionari degli uffici e dei subalterni, ha deposto fiori nell'atrio del nuovo Palazzo di Montecitorio dinanzi alle lapidi ivi collocate in memoria dell'on. conte Brandolino Brandolini e dei subalterni Sante Bini, Giulio Fontana, Giuseppe Storani, caduti in guerra.

Il decisivo contributo italiano alla vittoria degli Alleati

In un discorso dell'on. Delcroix

Roma, 4 notte.

Nell'anniversario della Vittoria, l'onorevole Carlo Delcroix ha tenuto per radio un eloquente discorso, di cui diamo la parte sostanziale:

«La Vittoria — ha detto il Presidente dei Mutilati — non è solo una data da commemorare ogni anno con proclami e cortei: non può essere nemmeno un titolo di cui prendere e spendere il frutto in una breve ora di gioia. La Vittoria è un'idea che si deve servire tutti i giorni, un'opera che va perfezionata senza fine, e che occuperà la vita nostra e di quelli che verranno. Nel calendario si doveva assegnarle un giorno e fu necessariamente scelto quello triste e lieto dell'armistizio, quando i morti cominciarono a sentirsi soli nell'improvviso silenzio, e i rimasti provarono ai non più minacciati bivacchi, la malinconia di quello che da uno di loro fu chiamato il ritorno alla vita mediocre. Ma la Vittoria fu tutta la guerra, dal principio alla fine, da quando il popolo fece atto di fede in sè e di obbedienza alla sua storia, a quando Alberto Riva di Villasanta ebbe l'onore di morire per ultimo su quel trivio di Paradiso che sembra rivelare nel nome il destino delle beatitudine promessa a chi cade in vista della mèta.

«La Vittoria è un'età di cui noi fortunati vedemmo il mattino ma forse non potremo vederne il meriggio. Se i giovani hanno il rimpianto di non essere nati in tempo per dar mano all'impresa, noi pensiamo talora con tristezza che una vita non potrà bastare per seguirla fino in fondo.

Le sorti della guerra

«Fin dal primo momento — egli ha proseguito — il nostro contributo fu decisivo. Nel 1914 la nostra dichiarazione immediata e leale di neutralità rese disponibili ai francesi forze che lo stesso Maresciallo Joffre valutò in undici divisioni e che sulla Marna, in uno di quei momenti critici in cui una sola baionetta può avere un peso fatale, decisero le sorti della battaglia. Nel 1915 la semplice certezza del nostro intervento costrinse il comando tedesco a mutare i suoi piani e a volgere contro la Russia il formidabile attacco preparato contro Verdun, allo scopo di sollevare l'alleata da quella parte e consentirle di difendersi da noi.

«Nessuno può sapere quale sarebbe stato l'esito della guerra europea se il nostro vicino avesse dovuto sostenere allora il grande urto, se non avesse avuto, come ebbe, tutto quell'anno per rimettersi dalle prove durissime che avevano ridotto gravemente l'efficienza delle sue armate, come fu dimostrato dalla sterilità degli attacchi mossi dopo contro le vive forze che il nemico aveva lasciato a fronteggiarlo. Allo stesso modo non si può dire quale gioco avrebbero potuto fare sullo sfondato fronte russo le numerose divisioni austriache accorse contro di noi. Nel 1916 la riscossa dei russi in Galizia fu possibile in quanto l'ostinata Austria, sguarnendosi da quella parte, commise l'errore di raccogliere il più e il meglio delle sue forze nella spedizione punitiva nel Trentino. E i tedeschi, già impegnati a fondo contro Verdun e pronti a sferrare un altro pericoloso attacco sulla fronte francese, dovettero ancora correre in aiuto della vacillante alleata e sostenerla nella difesa del confine orientale per metterla in condizione di resistere al nostro incessante assedio. Così noi adempivamo il mandato di impegnare a fondo l'Austria, non solo, ma impedivamo alla Germania di raccogliere il massimo delle sue forze contro gli Alleati, i quali, per contro, non seppero impedire, un anno dopo, che le più agguerrite truppe tedesche d'assalto venissero contro di noi.

Noi e gli Alleati

«Nel 1917 il governo di Parigi faceva pubblicamente la dichiarazione incredibile che per tutto quell'anno le armate francesi non avrebbero intrapreso alcuna azione offensiva, dando così mano libera al Comando tedesco di cercare una decisione sulle altre fronti e in definitiva sulla nostra fronte. Così noi dovemmo, dopo lo sfacelo russo, sopportare tutto il peso dell'Austria e, nonostante, avremmo vinto se appena qualche rinforzo ci fosse stato inviato dai nostri Alleati. Ma in ogni caso non saremmo stati costretti a ritirarci fino al Piave, se una potente Armata prussiana non fosse venuta a dare man forte al nostro nemico per galvanizzare con un successo il pericolante Impero.

«Gli Alleati, di tutta la nostra guerra non rammentano che la ritirata del Friuli, se noi avessimo il cattivo gusto di seguirli, potremmo ribattere che di tali ritirate essi prima e dopo ci dettero più di un esempio. Ma noi vogliamo piuttosto affermare che alla fine quella battaglia fu meno funesta per noi che per il nemico, il quale non avanzò tanto da vincere, ma abbastanza da non poter più tornare indietro. Lo stesso Maresciallo Hindenburg non fu contento di quel risultato, e davanti alla gioia delle truppe tedesche che tornavano vittoriose dai campi del Veneto, osservava sinceramente che le gioie dei soldati non sono sempre quelle dei capitani. I nostri Alleati, che non avevano voluto aiutarci a vincere, si mossero davanti al pericolo dal quale essi medesimi si sentirono minacciati, ma si limitarono ad assistere alla nostra disperata difesa. Allora ne fummo amareggiati e sorpresi, ma oggi dobbiamo ringraziarne Dio, perchè non si sa quello che avrebbero detto di noi, visto che alla sola Divisione francese di Monte Cesen fu poi da taluno attribuito tutto il merito di Vittorio Veneto.

«Nel 1918 la battaglia di giugno fu la prima vera decisiva vittoria della guerra, e infine Vittorio Veneto fu il colpo di fulmine che permise ai nostri Alleati, già inseguiti a una nuova campagna invernale, di imporre alla Germania condizioni di resa che solo pochi giorni prima non avrebbero osato richiedere.

«Questa la verità storica che nessuno interessato negherà ha potuto cancellare, e che noi dobbiamo trarre dai documenti per metterla una volta per sempre sotto gli occhi del mondo».

Il Re inaugura a Taranto il monumento ai Caduti

Taranto, 4 notte.

Stamane alle 9 è giunto il Sovrano accompagnato dal Ministro dei Lavori Pubblici on. Di Crollalanza.

A ricevere il Re si trovavano alla stazione il Prefetto, il generale comandante il Corpo d'armata di Bari, l'ammiraglio Ducci comandante la seconda Squadra, l'Ammiraglio Rota, comandante il Dipartimento marittimo, l'on. D'Addabbo in rappresentanza del Partito Nazionale Fascista, il sen. Tamborino, commissario prefettizio al comune di Taranto, il segretario federale, il Presidente della provincia gli ammiragli Alessio, Denti di Piraino, Gallo ed altre autorità. L'arrivo del treno venne salutato da 21 colpi di cannone a salve sparati dalle navi ancorate nel Mar Grande che avevano alzato il gran pavese.

La cerimonia inaugurale

Tra le entusiastiche acclamazioni della folla, che assiepava i marciapiedi e gremiva i balconi ornati di bandiere e di ricchi drappi e tra lo sfarfallio di petali di fiori e di miriadi di cartellini con scritte inneggianti al Re soldato, a Casa Savoia, al Duce e al Fascismo, il corteo reale percorre il nuovo rettifilo della stazione, Porta Napoli, piazza Fontana, corso Vittorio, piazza Municipio, il Ponte girevole, corso Due Mari, piazza Carbonelli, via Cavour e via Anfiteatro sino al Palazzo del Governo. Le truppe presentano le armi; le scolaresche salutano romanamente; bandiere e gagliardetti si inchinano. Il Sovrano passa visibilmente commosso fra schiere di popolo entusiasta. In piazza Fontana il passaggio del Re dà luogo ad una imponente, indimenticabile manifestazione patriottica.

Quivi la popolazione è composta in gran parte di pescatori, di umile gente del mare che in un sincero, spontaneo prorompere di entusiasmo, ha reso al Sovrano l'omaggio più fervido e più vibrante che dal cuore buono del popolo possa sgorgare.

Sul Ponte girevole il transito era stato completamente sospeso fino dalle ore 8.30 ed il corso Due Mari presentava un grandioso colpo d'occhio per l'addensarsi impressionante della folla. In piazza della Vittoria il Re ha sostato per ricevere al Palazzo del Governo l'omaggio delle autorità e delle rappresentanze.

Alle 11 il Re ha lasciato il Palazzo del Governo e in automobile, seguito dalle autorità, fra un succedersi di vibranti dimostrazioni di popolo, si è recato in piazza della Vittoria, dove ha preso posto sulla tribuna reale eretta di fronte al monumento ai Caduti alla cui sinistra si trovava la tribuna ove erano riunite le madri e vedove dei 500 tarantini caduti per la grandezza d'Italia.

L'arrivo del Sovrano è stato salutato da un'entusiastica dimostrazione. Cessate le acclamazioni, si è avanzato verso il monumento, da cui frattanto era caduto il velario, l'arcivescovo di Taranto mons. Mazzella, che ha impartito la benedizione fra l'intensa commozione degli innumerevoli astanti. Poi il Commissario Prefettizio, comm. Ortolani, ha parlato brevemente, seguito dall'on. Mandragora che ha pronunciato il discorso celebrativo. Infine il colonnello Loddo, comandante il 18.o Reggimento Fanteria, ha rievocato gli eroici fasti dello stesso glorioso Reggimento che annovera nelle sue file la maggior parte dei combattenti tarantini.

La rassegna dei combattenti

Tra le rinnovate entusiastiche acclamazioni della folla il Re si è quindi soffermato presso la tribuna delle Madri e Vedove di guerra cui rivolse brevi parole e quindi per via D'Aquino e via Cavour, salutato da nuove commoventi dimostrazioni di entusiasmo, ritornò al Palazzo del Governo, al cui balcone assiste allo sfilamento di tutte le forze combattentistiche della provincia jonica. La rivista si è svolta al suono degli inni patriottici. Precedeva la centuria d'onore dei mutilati. Venivano quindi i grandi invalidi ed i ciechi di guerra in vetture automobili, i mutilati, il Nastro Azzurro, gli Arditi di guerra e infine circa seimila combattenti inquadrati militarmente in reggimenti, battaglioni e compagnie al comando dei rispettivi ufficiali. Chiudevano il corteo i volontari di guerra.

Alle ore 13 al Palazzo del Governo ha avuto luogo una colazione intima; quindi, alle 14.30, il Re ha preso imbarco su un motoscafo alla banchina della stazione portuaria per recarsi sulla R. Nave *Andrea Doria* battente l'insegna dell'ammiraglio Ducci, comandante la seconda Squadra. Una Compagnia con bandiera ha reso gli onori sulla banchina. Quando il motoscafo reale, agli ordini del tenente di vascello Gastone Menotti è seguito da altri motoscafi, si è scostato dalla banchina, le batterie e le navi in rada hanno eseguito una salve di 21 colpi. L'equipaggio del cacciatorpediniere *Audace* ha rivolto il saluto alla voce. Al passaggio del corteo reale dal canale navigabile le banchine erano gremite di soldati che pure hanno reso il saluto alla voce mentre sul soprastante Corso Due Mari e lungo le sponde del Mar Grande una folla immensa applaudiva entusiasticamente.

Alle 14.45 il Sovrano è salito a bordo della *Doria* passando in rivista il plotone d'onore dei marinai.

La rivista navale

Da bordo della nave ammiraglia il Re ha assistito allo sfilamento di dodici unità della Scuola di comando, di nove unità della terza flottiglia di torpediniere e di otto unità della quinta flottiglia. Al grandioso spettacolo assisteva dalle vie prospicenti il mare una folla innumerevole, che ha lungamente inneggiato al Sovrano ed alla Marina italiana.

Più tardi, tra le salve d'uso, il Re è sbarcato dall'*Andrea Doria*, e, tra le rinnovate acclamazioni della folla che gremiva le sponde, si è recato al pontile, costeggiando tutta la Vecchia Taranto, trasformata in una selva di tricolori. All'apparire del corteo reale, seguito dal rimorchiatore che trasportava gli ex-combattenti e la musica e da numerose altre imbarcazioni peschereccie, tutta la sponda dell'antica città si è costellata pittorescamente di una miriade di faccole,

I Principi di Piemonte

presenziano alle cerimonie celebrative di Bra

Bra, 4 notte.

L'annuale della Vittoria ha assunto a Bra un particolare carattere solenne, per la serie delle cerimonie e per il calore delle dimostrazioni popolari, e soprattutto per l'intervento dei Principi di Piemonte. I Braidesi, che hanno festeggiato entusiasticamente gli Augusti Ospiti, orgogliosi che questi abbiano voluto onorare della loro desiderata presenza la città, in questa grande [illegible] e così significativa ricorrenza, considerando la giornata delle più [illegible] memoranda.

Tra il declinare rapido della collina, ove l'autunno va spogliando gli arrossati vigneti, e lo spaziare vasto della pianura, cui delimita, da lungi, l'imponente cerchia alpina, Bra ride, nella chiara mattina solatia, d'un folto e interminabile sbandieramento, di un palpitante addobbo tricolore, che tutta la avvolge. Da ogni edificio, da ogni casa, vessilli alle finestre e ai balconi, arazzi ondeggianti in vetta ai [illegible] festoni attraverso le vie, pavesamenti ai davanzali e alle balaustre, il tricolore s'intreccia a corone di verde, ghirlande fiorite. E al nostro tricolore, al nostro giocondo verde, bianco, rosso, s'alternano e si congiungono, per speciale omaggio alla Principessa Maria, che visita la città per la prima volta, i tre colori dell'antico Belgio, rosso giallo nero. Dai muri delle case e dalle vetrine dei negozi, striscioni e manifesti e cartelli, con scritte di evviva a Casa Savoia, evviva ai Principi di Piemonte.

La commemorazione dei Caduti e il giuramento fascista

Brilla la prima mattina, con luci rosso-dorate; e vie e piazze vanno affollandosi di popolo. Passano cortei di associazioni e istituti e sodalizi e rappresentanze, con loro bandiere e gagliardetti e fiamme. Echeggiano musiche e canti. Passano reparti di truppe. Gli squilli delle fanfare marziali chiamano altra gente ai balconi e alle finestre. Le vie sono oramai gremite. E le truppe si stendono in cordone per il percorso prestabilito al corteo dei Principi e del loro seguito, si schierano nelle località ove si svolgeranno le varie cerimonie: fanti, artiglieri, carabinieri, camicie nere in piazza del Municipio, ai nuovi giardini della Stazione, dove sorge il monumento ai caduti di guerra, presso la caserma Umberto I, dove oggi s'inaugura il maneggio d'equitazione, davanti alla chiesa di San Giovanni, di cui s'inaugurano le campane.

Alle otto, sfila in piazza del Municipio il corteo delle associazioni, che si recano al Cimitero, a portare un saluto e tributo di fiori alle tombe dei morti in guerra. In testa al corteo marciano le associazioni combattentistiche, i soci della Sezione di Bra dell'Associazione Nazionale Combattenti, i Volontari, i Mutilati, Madri e Vedove dei Caduti. Un folto gruppo di Alpini si distingue dal cappello con la lunga penna nera. E la rappresentanza del Fascio, in camicia nera; e le rappresentanze dei Sindacati. E spiccano le schiere giovanili, dei Balilla e degli Avanguardisti, delle Piccole e delle Giovani Italiane.

Di ritorno dal pietoso pellegrinaggio, il corteo sosta ai giardini della Stazione, dove depone altri fiori al monumento dei Caduti. Segue indi, qua, la cerimonia del giuramento dei giovani fascisti braidesi: breve, nella più austera semplicità. Ideali testimoni al giuramento, aleggiano gli spiriti dei braidesi che offrirono la vita sui campi di battaglia, nella guerra per la più grande Italia, che concorsero più ardentemente alla vittoria che oggi si celebra.

In piazza del Municipio, intanto, la folla affluisce e si preme sempre più fitta. Tutta la piazza è un mareggiare di popolo: tutti i balconi, e l'ampia terrazza del palazzo della Pretura, e tutti i davanzali delle finestre sono gremiti. Il monumento al Beato Cottolengo, a mezzo la piazza, è preso d'assalto, e si trasforma in un'animata piramide umana.

L'arrivo dei Principi

Sulla gradinata che accede al Municipio, tenuta sgombra, insieme con un limitato spazio antistante, da carabinieri e camicie nere e vigili urbani, e nell'atrio del palazzo, convengono autorità, rappresentanze, invitati. Il podestà, grand'ufficiale Pellicciotti, assistito dal vice-podestà cav. Berrino, ch'è anche presidente della locale Sezione dei Combattenti, fa gli onori di casa. Giungono il Prefetto della Provincia, grand'ufficiale Chiesa, il generale d'Armata senatore Petitti di Roreto, i senatori Fracassi e generale Tiscornia, i deputati Di Mirafiori e Imberti, monsignor Benna, vicario capitolare dell'Archidiocesi di Torino, il generale Amantea, comandante del Corpo d'Armata di Alessandria, il generale Porta, comandante della Divisione militare di Cuneo, il generale Riccardi, comandante d'artiglieria del Corpo d'Armata di Alessandria, il console Cisotti, comandante della legione Subalpina, di Cuneo, il questore di Cuneo, Serra, il questore Mazza, il colonnello Cherubini e il tenente-colonnello Monti, dei Carabinieri. Sono presenti, insieme con la Consulta municipale al completo, il segretario politico del Fascio di Bra, conte Palma di Cesnola, che rappresenta anche il Segretario federale della Provincia, trattenuto a Cuneo per il giuramento dei giovani fascisti, monsignor Pagano, parroco di Sant'Andrea e vicario foraneo, il pretore avv. Rocca, delegato a rappresentare la Magistratura, il colonnello d'Artiglieria Grandi, comandante della Scuola allievi ufficiali di complemento d'Artiglieria, il tenente dei Carabinieri Giordano, il presidente della locale Sezione dei Mutilati, maestro Baria, la signora Farinetti, presidentessa della Sezione delle Famiglie dei Caduti, numerosi invitati, signore.

Dai colle della Zizzola, soprastante alla città, rimbomba un colpo di cannone. Poi le salve si succedono a ritmici intervalli. Applausi strepitosi, che serpeggiano per la piazza, che si propagano sempre più intensi, grida di evviva, sventolare di cappelli e di fazzoletti, il suono delle bande, che intonano l'Inno Reale, annunziano l'arrivo dei Principi di Piemonte.

L'automobile ferma davanti alla gradinata del Municipio. Il Principe e la Principessa si levano in piedi, rispondendo con saluti e sorrisi alla crescente ovazione della folla. Il Principe veste l'alta uniforme di colonnello; la Principessa, un mantello di velluto amaranto, con guernizioni di pelliccia marrone, e ha in testa un tocco nero e oro. Il Podestà e le autorità si fanno avanti, a ricevere i Principi, che scendono dall'automobile e salgono al Municipio. Su per la scalinata, rendono loro omaggio nove vezzose giovinette, vestite in costume del primo Ottocento, con l'ampia gonna sostenuta in giro e gonfiata dalla crinolina, col corsetto che fascia la vita e il busto, con la cuffia infiorata e infiocchettata. E recano fiori, e fasci di spighe d'oro con papaveri fiammeggianti. Alla Principessa è offerto un mazzo di fiori.

Il discorso del Podestà

Nella sala della Consulta, il Podestà Pellicciotti porge ai Principi il saluto del benvenuto: « ... Il cuore dei cittadini di Bra — egli dice — trabocca dei sentimenti della più appassionata riconoscenza per le vostre Auguste Persone, che hanno concesso il premio più ambito, il premio più insperato che alla pura devozione di questa terra modesta potesse toccare... ». E ricordando la grande ricorrenza odierna: « ... Bra — dice ancora il Podestà — tiene a dire le Altezze Vostre [illegible] quanto significato abbia in questo giorno, per lei, la vostra augusta presenza, e come essa si stringa intorno a quel ceppo che è stato nei secoli l'oggetto del suo amore, e lo sarà in futuro, nello splendido alone delle glorie che il destino serba all'Italia nell'avvenire... ». L'oratore accenna alle frequenti visite a Bra dei Sovrani e dei Principi, poichè la città si trova [illegible] tra le reali tenute di Racconigi e quelle di Pollenzo; ma rileva, questa è la prima volta che la città ha l'onore di accogliere la Principessa Maria, in visita ufficiale: « ... E' altamente significativo per tutti noi, Principessa di Piemonte, ricevere la Altezza Vostra oggi, in cui i cuori si levano in [illegible] atmosfera ad un comune ricordo [illegible] la vittoria dei due popoli che le vostre Auguste Persone incarnano. [illegible] il nostro pensiero [illegible] popolo belga [illegible] nella terribile conflagrazione [illegible] per la causa comune [illegible] di intelligente operosità in pace. Vada a lui la nostra riconoscenza, per avere [illegible] il nuovo fiore di cui si adorna la nostra Casa Regnante. E i Caduti tutti dei due popoli fratelli [illegible] nella nostra memoria. A loro, fra gli [illegible] oggi con animo commosso... ».

Il Principe e la Principessa esprimono al Podestà il loro vivo compiacimento per le sue parole e per l'accoglienza entusiastica della popolazione. Quindi il Podestà presenta loro le autorità cittadine.

Fuori, dalla piazza, il popolo acclama incessantemente; e il tumulto della folla [illegible] le salve del cannone. I Principi, seguiti dalle autorità, escono dal Municipio [illegible]. Ai piedi della scala del Municipio, nell'atrio [illegible] per risalire in automobile, la Principessa Maria nota, in prima fila, tra la folla, una signorina che reca sul petto la coccarda [illegible] [illegible] La Principessa scambia con lei [illegible] cordialmente [illegible] ringrazia la Principessa, [illegible] gli evviva e le acclamazioni.

Alla Caserma Umberto I e alla chiesa di San Giovanni

Tra la folla plaudente, dal Municipio i Principi si recano in automobile al monumento dei Caduti, dove depongono una corona di fiori [illegible]. Poi, si recano alla Caserma Umberto I, dove ha luogo la breve cerimonia inaugurale del maneggio d'equitazione, con la benedizione, impartita da monsignor Pagano, con la visita alla Scuola allievi ufficiali di complemento d'Artiglieria, la scuola militare, oggi, forse più numerosa d'Italia, poichè accoglie oltre ottocento allievi, al comando del colonnello Grandi.

Dalla Caserma Umberto I, alla chiesa di San Giovanni. Nella piazzetta, a lato della chiesa, sono sospese a una provvisoria intelaiatura di legno, rivestita di drappi e inghirlandata e infiorata, le cinque nuove campane, di cui due votive, dedicate l'una ai caduti di guerra, l'altra ai Principi di Piemonte. In fondo alla piazzetta è eretto il palco, su cui prendono posto i Principi e le autorità. Presso ciascuna delle campane si collocano i padrini e le madrine: il signor Fiandino e la signora Farinetti, per quella dei Caduti; il conte Palma di Cesnola, in rappresentanza del gr. uff. Pellicciotti, Podestà, e la signora Borsarelli, in rappresentanza della contessa Baldi di Serralunga, per quella dedicata ai Principi di Piemonte; l'avv. cav. uff. Borsarelli e la signora Bonardi-Audisio, il signor Carlo Bonamico e la signora Garombo-Fissore, il signor Ravinale e la signora Barosi, per le altre. Il reverendo don Elia, parroco di San Giovanni, rivolge ai Principi un caloroso saluto di ringraziamento; mentre monsignor Benna celebra il rito della benedizione. Quindi, don Elia porge alla Principessa il nastro tricolore che lega i battacchi delle campane; e l'Augusta Signora, con un vibrato strappo, fa risuonare per la prima volta i sacri bronzi: mentre intorno prorompono le ovazioni della folla, che fa ressa contro i cordoni delle truppe e dei carabinieri.

I Principi entrano nella chiesa, e ascoltano la Messa, celebrata da monsignor Benna. Questi, alla fine, rivolge loro brevi commosse parole.

Poco dopo mezzogiorno, salutati da interminabili acclamazioni di popolo, i Principi lasciano la chiesa, e risalgono in automobile, per fare ritorno a Racconigi. All'uscita dell'abitato, all'imbocco del viatone della Madonna dei Fiori, si sono riunite le associazioni combattentistiche, per una dimostrazione ai Principi, al loro passaggio. Il Principe Umberto fa rallentare la macchina; e visibilmente compiaciuto, ed esprimendo con replicati cenni del capo e della mano il suo gradimento, passa in rivista i reduci schierati della grande guerra.

M. B.

Il Prefetto di Cuneo a Mondovì

Mondovì, 4 notte.

Nel pomeriggio di oggi, accompagnato dal Segretario Federale on. Bonino, S. E. il Prefetto Chiesa ha compiuto una visita ufficiale alla nostra città. Un imponente schieramento di fascisti, e di organizzazioni combattentistiche e associazioni varie era stato disposto lungo il corso Statuto fino al Palazzo Comunale. Numerose erano pure le rappresentanze dei Comuni viciniori. Attendevano il Prefetto, il Podestà, il Segretario politico e l'on. Viale. S. E. Chiesa accolto da entusiastiche dimostrazioni ha assistito dapprima alla inaugurazione della nuova Sede comunale dell'Opera Balilla; quindi si è recato alla nuova Casa del fascio posta in piazza S. Maria Maggiore, per presenziare ad analoga cerimonia; infine tra due fitte ali di popolo plaudente, ha raggiunto il Palazzo comunale. Qui, a nome della cittadinanza, il Podestà ing. Bessone ha salutato S. E. Chiesa, offrendo poi in suo onore un ricevimento. Acclamato dalla folla numerosissima che gremiva il piazzale del Municipio, S. E. Chiesa ha rivolto alla cittadinanza il suo saluto ed il ringraziamento per le accoglienze tributategli. Il Prefetto, dopo una breve visita al Monumento dei Caduti, davanti al quale è sostato in silenzioso raccoglimento, ancora salutato dalle acclamazioni dei monregalesi, è quindi ripartito alla volta di Cuneo.

L'imminente inizio dei lavori

per l'acquedotto del Monferrato

Casale, 4 notte.

Domenica prossima 9 novembre, nella piazza di Camino, avrà luogo in forma solenne l'inaugurazione dei lavori dell'acquedotto del Monferrato.

Una sorpresa della polizia austriaca nelle sedi socialiste

Cento mitragliatrici, oltre 4000 fucili e 400.000 cartucce già sequestrati

Vienna, 4 notte.

Per ordine del Governo, che ne dà spiegazione in un comunicato, sono state iniziate stamane perquisizioni in tutte le sedi socialiste dell'Austria.

Il comunicato dice che erano giunte al Governo informazioni secondo le quali i socialisti, e particolarmente lo *Schutzbund* (che è — come si sa — l'organizzazione armata di Sinistra), erano in possesso di armi. Considerando che tale circostanza aveva carattere di pubblica pericolosità, specie in questi giorni di campagna elettorale, il Ministro degli Interni, Starhemberg, il quale — come si sa — è anche il capo delle Heimwerhen, ha dato ordine alla Polizia di scovare i nascondigli delle armi e sequestrare queste ultime.

A tarda ora di questa sera le operazioni non sono ancora terminate. Sono stati sequestrati fino ad ora 20 mitragliatrici, 4075 fucili, una batteria di riflettori, e 400.000 cartucce. Le operazioni si sono svolte con accompagnamento di eccezionali misure di polizia. Così per esempio a Gratz, capoluogo della Stiria, a Linz, capoluogo dell'Austria Alta, a Wiener Neustadt, nell'Austria Bassa, e in varie altre località gli agenti di polizia, spalleggiati dalle truppe, hanno circondato le sedi socialiste e in qualche caso si sono serviti perfino dei cavalli di frisia per evitare contatti diretti con le masse operaie che si raccoglievano qua e là allo scopo di protestare. A Innsbruck è stata occupata dagli agenti la tipografia del giornale socialista.

Non si segnalano incidenti. L'organo socialista viennese *Arbeiter Zeitung*, la cui sede è stata pure oggetto di una minuziosa perquisizione che però non ha dato risultati positivi anche perchè si ritiene che i socialisti di Vienna siano stati avvertiti in anticipo, ha pubblicato questa sera un'edizione speciale in cui accusa il Governo di usare due pesi e due misure. Il giornale dichiara che il Governo per dimostrarsi imparziale dovrebbe togliere le armi anche all'organizzazione delle Heimwerhen.

Oggi poi si conferma che è stato permesso il ritorno in Austria del maggiore Pabst, ex-Capo di Stato Maggiore delle organizzazioni di Destra. Il Pabst espulso — come è noto — alcuni mesi fa dall'Austria perchè, secondo quanto si disse allora, avrebbe tentato di fare propaganda politica di Destra in seno all'Esercito e alla Polizia, soggiorna da quel tempo all'estero, e, nonostante gli sia ora concesso di tornare in Austria, probabilmente non abbandonerà per il momento il suo attuale soggiorno. Il Pabst fa sapere per mezzo dei suoi amici di voler rimanere ancora all'estero sino a quando non sia stabilito con precisione quali nuove funzioni gli verranno affidate nelle Heimwerhen.

GINEVRA

La Commissione dei mandati

Ginevra, 4 notte.

(G. T.). Si è riunita oggi, per la sua diciannovesima sessione, la Commissione dei mandati della Società delle Nazioni. L'ordine del giorno è costituito dall'esame dell'amministrazione dei seguenti mandati: Iraq, Camerun francese, Camerun britannico, Ruanda-Urundi, Samoa, ecc. L'esame dell'amministrazione dell'Iraq appare specialmente interessante, dato che, secondo l'intenzione dell'Inghilterra, questo territorio sotto mandato dovrebbe passare allo stato d'indipendenza entro il 1932, ciò che comporta naturalmente la necessità di una più vigile azione di controllo da parte della Commissione.

La seduta odierna è stata segnalata da una lucida esposizione del marchese Theodoli, rappresentante italiano e presidente della Commissione stessa, in merito ai prossimi lavori. Per quanto la questione della Palestina non figurasse all'ordine del giorno di questa sessione, il marchese Theodoli non ha voluto tralasciare di fare un accenno anche alle dichiarazioni contenute nel Libro Bianco recentemente pubblicato dal Foreign Office.

Il Comitato ha quindi iniziato lo svolgimento del suo programma vero e proprio coll'esame dell'amministrazione del Camerun sotto il mandato britannico. La sessione durerà, a quanto si prevede, una quindicina di giorni.

Il programma per il risanamento finanziario della Germania

esposto da Brüning al Reichsrat

« Per allargare la capacità di azione della politica estera »

Berlino, 4 notte.

Al Reichsrat si è avuta oggi una grande giornata. Il Governo vi ha presentato, insieme col bilancio preventivo del 1931, una prima serie dei nuovi progetti finanziari di risanamento, ai quali ha lavorato a tutt'uomo nelle ultime settimane, progetti che sono numerosi e voluminosi: in tutto ventotto. Non tutti il Governo li ha presentati oggi, una gran parte essendo ancora sotto i torchi. Il Cancelliere, nel suo discorso, ha assicurato il Reichsrat che, intanto che l'assemblea discuterà questo primo [illegible] di sei progetti, gli altri progetti saranno pronti subito dopo senza causare alcuna interruzione nel lavoro del Reichsrat, il quale dovrà essere sbrigato con la massima rapidità.

Il Governo ha voluto dare una grande solennità a questa presentazione di opere legislative, conferendole l'aspetto di una grande azione politica, quale, in realtà, la gravità della situazione richiede e comporta. Questa azione governativa — sottolineata anche dal fatto che i progetti vengono presentati al Reichsrat (Consiglio dei Paesi) prima che al Reichstag — è stata ieri preceduta dall'appello all'estero, costituito dall'intervista del Cancelliere Brüning al *Petit Parisien*, la cui eco non è ancora oggi spenta; e oggi dall'appello all'interno costituito dal grande discorso del Cancelliere, appoggiato inoltre a due altri discorsi pronunziati al Reichsrat stesso, dal Ministro delle Finanze Dietrich e da quello del lavoro Stegerwald, in appoggio al discorso del Cancelliere. Il ministro Dietrich ha motivato i progetti dal punto di vista prettamente finanziario, e quello del lavoro ne ha svolto la parte riguardante l'assicurazione.

In connessione con la politica estera

Il Cancelliere ha cominciato col mettere in rilievo appunto l'importanza dell'opera legislativa che oggi incomincia con la presentazione di questi progetti: la più importante, forse — ha detto — che venga davanti al Reichsrat da molti anni a questa parte.

« *Quest'opera* — ha aggiunto — *come appare chiaro da tutto il complesso dei progetti, è in piena connessione sia con la politica economica del Governo, sia, soprattutto, con la politica estera* ».

Il Cancelliere ha qui spiegato che appunto per questa connessione con la politica estera egli ha fatto precedere la presentazione dei progetti di legge da particolareggiate conversazioni con i Governi dei Paesi per

« mettere al corrente i Governi dei Paesi sui fini della politica estera, e sull'entità e sul tempo dei singoli passi da intraprendere. Questi progetti costituiscono una delle più importanti e fondamentali premesse appunto della politica estera del Reich ».

E qui il Cancelliere ha spiegato il suo concetto come segue:

« *Ottenuta nella scorsa primavera con l'accettazione del Piano Young, la liberazione dai controlli esteri, deve essere compito di ogni Governo tedesco, comunque esso sia costituito, di aver cura che la Germania faccia il giusto uso di questa libertà, e non la comprometta. Ogni libertà, va congiunta con dei sacrifici. E il Governo, — e, spero, noi tutti, — stima necessario di fare a questa libertà il sacrificio di affrontare l'impopolarità quando occorra. Il fine di questo grande programma finanziario ed economico è di allargare la capacità di azione della nostra politica estera, e di quella libertà, appunto, che con questo programma conferiremo alla nostra politica estera stessa* ».

« Io prego i signori di questa Camera — ha insistito — di tenere sempre presente durante tutta la loro discussione, il contenuto delle informazioni confidenziali che nelle suddette precedenti conversazioni ho loro dato quali rappresentanti dei Paesi; e di ricordare sempre che queste nostre misure formano un complesso inscindibile, il quale deve essere considerato fondamentale dal punto di vista della politica estera ».

Il contraccolpo delle elezioni

Per quanto riguarda i progetti in particolare, si riferisce alle spiegazioni che ne darà il Ministro delle Finanze subito dopo il suo discorso. Si limita soltanto ad alcune osservazioni introduttive. E dice:

« Anzitutto, l'estero e l'interno, e soprattutto l'economia tedesca, hanno il diritto di attendersi che il progetto di risanamento finanziario diventi legge nel più breve spazio di tempo possibile. E l'economia ha diritto di chiedere ciò, se si vuole che una volta si finisca per aver ragione del problema della disoccupazione. Anzitutto è necessario che ritorni la fiducia nella capacità, nella volontà e nella reale possibilità del programma di risanamento finanziario. Da ogni parte pervengono al Governo segnalazioni che si sarebbe disposti ad accettare ordinazioni e ad investire capitali, purchè si fosse certi che effettivamente il programma finanziario ed economico del Governo venisse realizzato in breve tempo. Ciò è comprensibile, di fronte al contraccolpo di panico e di sfiducia che è seguito per qualche giorno alle elezioni del 14 settembre, contraccolpo che è stato già in gran parte superato con l'annunzio del programma finanziario. Dobbiamo però ancora aver cura che le crisi di panico e di abbattimento non risorgano nei prossimi mesi, e che in tutti i modi si realizzi e ci si opponga al prevalere di stati d'animo che sono in assoluto contrasto con la grande opera di salvataggio, che ad ogni costo ed in qualunque caso deve essere compiuta ».

Il programma proposto è, secondo il Cancelliere, adatto a risollevare gli animi e conseguentemente l'economia. Naturalmente si tratta qui in gran parte di leggi impopolari. Ma il Governo è pronto ad affrontare l'impopolarità. Le critiche che sicuramente seguiranno all'esposizione del programma non devono fare paura. Il Cancelliere quindi stabilisce che tutte le misure che vengono presentate rappresentano un complesso unico, organico ed inscindibile, accuratamente studiato e ponderato; e che sarà completato anche con delle misure nel campo agrario, le quali contribuiranno e mireranno alla grande generale azione di riduzione dei prezzi, che è poi l'intento finale a cui il Governo tende con la sua azione economica.

Criterio fondamentale è l'adattamento alla situazione economica mondiale completamente mutata. Il Governo è convinto di avere tempestivamente scelto il tempo per questa difficile opera di adattamento. Brüning prega il Reichsrat di non fissarsi nelle eventuali critiche ai singoli articoli, ma di avere sempre di mira il complesso generale, a cui tende tutto il programma. Si compiace dei risultati raggiunti nelle conversazioni precedentemente avute coi Governi dei Paesi, i quali hanno dimostrato di sapersi rendere conto delle esigenze finanziarie del Reich.

Un ultimatum

E qui accenna ad alcuni punti del programma che può essere meno gradito ai Paesi: fra l'altro, si tratta di diminuire di 100 milioni gli assegni che i Paesi ricevono dal Governo sulle entrate generali; di ridurre le tasse fondiarie e del come possano avvenire queste riduzioni; della semplificazione del sistema tributario, dei rapporti contabili fra Reich e Paesi. Il Cancelliere si diffonde a spiegare la riduzione delle tasse fondiarie in relazione col problema delle abitazioni e delle costruzioni, ed al passaggio dell'attività edilizia, ora largamente finanziata dallo Stato, all'economia privata, passaggio che si vuole attuare gradualmente per evitare il pericolo, davanti a cui la Germania si troverebbe fra qualche anno, della grave disoccupazione di centinaia di migliaia di operai edili.

Un intimo rapporto con questi problemi sta poi nella mira di arrivare alla riduzione del tasso di sconto.

Svolge quindi il concetto, che è la base, in fondo, di tutto il programma, che non è più possibile oramai cercare di coprire i *deficit* con nuove tasse, bensì che bisogna coprirli con delle economie; l'ultimo aumento di tasse sarà quello che il Governo presenterà fra giorni, sul tabacco. Il Governo rinunzia anche ad un aumento della tassa sugli affari, perchè agirebbe in senso inverso alla riduzione dei prezzi a cui si mira. Per il resto, economia in tutti i campi ed in tutti i bilanci, e soprattutto riduzione degli stipendi degli impiegati, che costituisce la parte fondamentale e la più importante, ed anche la più grave, difficile, e la meno gradita al Governo.

Indi, avviandosi alla fine del suo discorso, il Cancelliere così testualmente dice:

I sei progetti più impopolari

« Noi attendiamo dal Reichsrat che esso sbrighi tutti questi progetti, che sono ventotto, in quattordici giorni e non più (*movimento e commenti nell'assemblea*). Una discussione più lunga non sarebbe sopportabile e non sarebbe [illegible]. Le misure che il Governo propone devono avere forza di legge nel più breve tempo possibile. Si tratta di misure che non possono essere considerate soltanto dal punto di vista obbiettivo, ma che devono essere anche considerate dal punto di vista dell'elemento psicologico ».

Il Cancelliere annunzia qui che il Governo si propone di presentare un programma per la disoccupazione. Ma deve per questo procurarsi i capitali. E per procurarsi i capitali tutto dipende, psicologicamente, appunto dalla preventiva approvazione delle presenti leggi. Il Reichsrat è davanti alla sua ora storica. Se esso discute e approva i progetti, assolutamente dentro il tempo prefisso, esso avrà provveduto a se stesso e al buon nome dei Paesi tedeschi. « E — non manca di aggiungere il Cancelliere con intenzione — avrà dato anche un esempio al Reichstag ».

Dopo il Cancelliere Brüning ha parlato il Ministro delle Finanze, Dietrich, il quale ha elencato i progetti presentati e li ha finanziariamente motivati. I sei progetti oggi presentati sono: 1) bilancio del 1931; 2) progetto di legge per la riduzione degli stipendi; 3) progetto di legge per la limitazione dell'impiego di personale nelle pubbliche amministrazioni; 4) progetto di legge sulla limitazione delle spese nei bilanci del Reich, dei Paesi e dei Comuni; 5) progetto di supplemento alla tassa di ricchezza mobile per le entrate al di sopra di 8 mila marchi (prolungamento fino al 1933 di una legge da poco in vigore) e prolungamento anche del supplemento sulle provvigioni dei consigli di amministrazione; 6) progetto per la riduzione delle tasse fondiarie.

Il Ministro Dietrich spiega che il nuovo bilancio prevede economie di 237 milioni, che il Governo non darà più all'assicurazione di disoccupazione, in seguito al risanamento di quest'ultima. Le riduzioni degli stipendi importeranno risparmi per 124 milioni nel bilancio del Reich e per 270 in quello dei Paesi, dei quali ultimi 100 milioni il Reich avocherà a sè. Una legge stabilisce che le spese dei Paesi e dei Comuni per l'anno 1932-33 non potranno superare quelle del '31. Il Ministro si diffonde anche a parlare di alcune delle leggi che saranno presentate nei prossimi giorni: fra cui l'esenzione della tassa per i patrimoni fino a 20 mila marchi, e della tassa sugli affari per le entrate fino a 5 o 6 mila marchi; maggiori ancora saranno le semplificazioni per l'agricoltura: per i patrimoni fino a 20 mila marchi non vi sarà che una sola tassa fondiaria.

Prende quindi la parola il Ministro del Lavoro, Stegerwald, il quale motiva il noto progetto di autonomia finanziaria dell'Istituto delle assicurazioni per la disoccupazione, mediante l'aumento delle quote al 6 e mezzo per cento, il che renderà possibile una parziale rinunzia a sovvenzioni statali, che si limiterà soltanto ad una somma fissa, liberando così il bilancio del Reich dal danno e dal pericolo dell'incerto e dell'indeterminato.

Minacce da destra e da sinistra

Il discorso del Cancelliere Brüning e tutto lo svolgimento della seduta del Reichsrat, desta moltissima impressione, e diversi commenti. Molto commentato è soprattutto il punto in cui il Cancelliere, in tono piuttosto perentorio, fissa al Reichsrat, dicendogli di far presto e di dare anche un esempio al Reichstag, un termine per l'approvazione di queste leggi di soltanto quattordici giorni. La stampa hugenberghiana, interpreta questo passo del discorso come una minaccia non espressa di applicare le leggi finanziarie in base all'art. 48 della Costituzione, e cioè per ordinanze presidenziali, data la difficile situazione che le leggi stesse troveranno al Reichstag. Scrive il *Lokal Anzeiger*:

« L'intimazione fatta dal Cancelliere dei quattordici giorni avrebbe un senso soltanto se immediatamente dopo e con la stessa rapidità, si potesse continuare la discussione delle leggi al Reichstag. Ma è noto che il Reichstag invece non sarà riunito che in dicembre. E allora, perchè il Cancelliere ha fissato un termine così perentorio? ».

Il giornale fa la supposizione che Brüning, in vista dell'opposizione che incontrerà al Reichstag, intenda, non appena abbia ottenuto l'approvazione del Reichsrat promulgare per ordinanze presidenziali le leggi, mettendo così il Reichstag davanti al fatto compiuto. Il Reichstag potrebbe poi sempre, si capisce, abrogare le ordinanze. Ma è sempre più difficile abrogare una legge che approvarla. Molti che se la sentirebbero di non approvare il programma, non disporrebbero però del coraggio necessario per abrogarlo.

Ma un commento importante dal punto di vista della formazione dell'eventuale maggioranza al Reichstag per l'approvazione dei progetti di legge è quello del *Vorwaerts*, il cui giudizio è in sostanza negativo per il programma del Governo, il quale — dice il giornale — non contiene un complesso di provvedimenti politici positivi, nè per raggiungere il ribasso dei prezzi, nè per ovviare alla disoccupazione. Il giornale annunzia che la frazione parlamentare del partito imporrà al programma essenziali modificazioni. Il *Vorwaerts* vorrebbe, fra l'altro, che si facesse una politica la quale imponesse e non soltanto si attendesse una riduzione dei prezzi, e inoltre vorrebbe un programma contro la disoccupazione del tipo di quello proposto dal Governo prussiano, sulla base della riduzione delle ore di lavoro.

G. P.

Vita finanziaria e commerciale

Borse estere

Parigi, 4. — Chiusura cambi: Italia 133,[illegible]; Londra 123,[illegible]; New York 25,[illegible]; Belgio 355,[illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera 494,[illegible]; Olanda 1023,[illegible]; Vienna 359,[illegible]; Germania 606,[illegible].

Londra, 4. — Chiusura cambi: Italia 92,[illegible]; New York 4,85,[illegible]; Amsterdam 12,[illegible]; Francia 123,77; Belgio 34,83 1/4; Germania 20,[illegible]; Svizzera 25,03 1/4; Spagna 43,[illegible]; Copenaghen 18,[illegible]; Stoccolma 18,[illegible]; Oslo 18,[illegible]; Helsingfors 192,[illegible]; Praga 163,[illegible]; Budapest 27,75; Belgrado 274,[illegible]; Sofia 670,[illegible]; Bucarest 816; Atene 375 1/2; Costantinopoli 1030; Austria 34,[illegible]; Varsavia 43,[illegible]; Buenos Aires, pesos oro 39; Rio Janeiro 4,90; Yokohama 24,[illegible].

Londra, 4. — L'esordio notevole di questa giornata borsistica è stato offerto dal vistoso generale dei titoli statali e di quelli brasiliani. Nella sezione industriale si è delineata una ripresa di attività attorno alle Cavi e seta [illegible] che hanno avuto in chiusura un sostanziale rialzo. Nell'insieme però la giornata è stata fiacca e il mercato ha dimostrato una tendenza piuttosto irregolare. Snia [illegible]; Cavi e seta [illegible] preferenziali [illegible]; ordinarie A [illegible]; ordinarie B [illegible].

New York, 4. — Per la coincidenza delle elezioni americane, non vi è stata oggi seduta a Wall-Street ed il mercato è rimasto chiuso.

Ginevra, 4. — Chiusura cambi: Italia 26,97,[illegible]; Francia 20,[illegible]; Inghilterra 25,[illegible]; New York 5,15 [illegible]; Belgio 71,[illegible]; Spagna 57,[illegible]; Olanda 207,41,[illegible]; Germania 122,[illegible]; Austria 72,[illegible]; Svezia 138,[illegible]; Norvegia 137,[illegible]; Danimarca 137,[illegible]; Bulgaria 372,50; Cecoslovacchia 15,[illegible]; Ungheria 90,[illegible]; Jugoslavia 9,12.

Berlino, 4. — Chiusura cambi: Italia 21,[illegible]; Francia 16,[illegible]; Svizzera 81,[illegible]; Vienna 59,[illegible]; Ungheria 73,[illegible]; Londra 20,[illegible]; Amsterdam 168,[illegible]; New York 4,19,[illegible]; Praga 12,[illegible].

Amsterdam, 4. — La tendenza generale del mercato è stata irregolare e l'attività discreta. Alla chiusura, la maggior parte dei titoli registravano poche variazioni. Sollanto le Delhi hanno perduto sei punti.

Vienna, 4. — Chiusura cambi: Italia 37,[illegible]; New York 708,[illegible]; Parigi 27,[illegible]; Romania 420,[illegible]; Bulgaria 5,[illegible]; Jugoslavia 12,[illegible]; Berlino 168,[illegible]; Svizzera 137,[illegible]; Amsterdam 285,[illegible]; Praga 21,[illegible]; Budapest 124,[illegible]; Varsavia 79,[illegible]; Londra 34,[illegible]; Belgio 98,[illegible].

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni. Futur. Americani: tendenza calma; novembre 1930 [illegible]; dicembre [illegible]; gennaio 1931 [illegible]; febbraio [illegible]; marzo [illegible]; aprile [illegible]; maggio [illegible]; giugno [illegible]; luglio [illegible]; agosto [illegible]; settembre [illegible]; ottobre [illegible]; novembre [illegible]; gennaio 1932 [illegible]; marzo [illegible]; maggio [illegible]; luglio [illegible]. Futuri Egiziani: tendenza poco [illegible]. Sakels Fully Good Fair: novembre [illegible]; dicembre [illegible]; gennaio [illegible]; marzo [illegible]; maggio [illegible]; luglio [illegible]. Upper F. G. F.: novembre [illegible]; dicembre [illegible]; gennaio [illegible]; marzo [illegible]; maggio [illegible]; luglio [illegible]. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling [illegible]; Egyptian Sakellaridis F. G. F. [illegible]; id. Upper [illegible]; M. G. Surtee F. G. [illegible]; id. Broach [illegible]; American Sind/Punjab [illegible]; M. G. n. 1 Oomra [illegible]; id. Bengal [illegible]; id. Scinde [illegible]. Importazioni della giornata balle 15.[illegible].

New Orleans, 4. — Disponibili: Middling [illegible]. Futuri: dicembre [illegible]; gennaio [illegible]; marzo [illegible]; maggio [illegible]; luglio [illegible]; ottobre [illegible].

LE UVE

BRA, 2. — Uvaggio Mg. 900 da L. 5,00 a 8 al Mg.

BRA, 3. — Uvaggio Mg. [illegible] da L. 6,50 a 9 al Mg.

Castelnuovo, 3. — I prezzi delle varie contrattazioni svoltesi sul mercato delle uve di Castelnuovo variano per le uve rosse fini da L. [illegible] al Q.le; id. mercantili da L. [illegible]; uve bianche da [illegible]; uve da tavola da [illegible].

Tortona, 4. — Il mercato dell'uva da tavola in piazza delle Erbe stamane è stato alquanto fiacco ed il poco quantitativo esposto, circa [illegible] chili, è stato subito venduto ad un prezzo vario dalle L. [illegible] alle [illegible] al Mg. Anche l'uva « reggiana », essa pure verso il prossimo esaurimento, è stata venduta da [illegible] a [illegible] lire al quintale.

Valenza, 4. — Poche le contrattazioni di uve reggiane e di uve « lambrusche » giunte da Canale e smerciate sulla nostra piazza da estimatori giunti da paesi vicini al Valenzano. Qualche vagonata è arrivata infatti da Maggio destinata a commercianti del basso Monferrato. I prezzi hanno subìto leggere diminuzioni e si possono così riepilogare: uvaggi finissimi di tipo variato di collina da lire [illegible] al quintale; uvaggi fini di pianura, variati e misti da [illegible]; uvaggi ordinari di collina misti da [illegible]; uvaggi uguali di pianura variati da [illegible]. Il mercato delle uve finissime da tavola prosegue con discreta attività. Ecco i prezzi: uve moscatiche da L. [illegible] al Mg.; uve collarine variate da [illegible]; moscatelle miste da [illegible]; uve greche variate e miste da [illegible]; uvaggi bianchi finissimi variati e misti da [illegible].

Ziano, 4. — Le varie contrattazioni svoltesi sul nostro mercato hanno per base i seguenti prezzi: uva rossa fina da L. [illegible] a [illegible] al Q.le; id. mercantile da [illegible]; uva bianca da [illegible]; uva da tavola da [illegible].

MERCATI

CAVALLERMAGGIORE, 3. — Bestiame: Vacche da macello al Mg. L. [illegible]; Vitelli da macello [illegible]; Vitelli della coscia [illegible]; Vitellini per capo [illegible]. — Animali da cortile e uova: Polli a peso vivo al Mg. L. 7,50; Galline 7; Conigli 4; Uova alla dozzina 7,00. — Cereali: Grano al Q.le L. [illegible]; Meliga [illegible]. — Foraggi: Fieno maggengo al Mg. [illegible]; Ricetta [illegible]; Terzuolo [illegible]; Paglia [illegible].

CHIERI, 3. — Bestiame: Vitelli di 1.a qualità al Mg. da L. [illegible]; 2.a qualità da [illegible]. — Animali da cortile e uova: Polli alla coppia da L. [illegible]; Galline da [illegible]; Faraone da [illegible]; Piccioni da [illegible]; Anitre da [illegible]; Tacchini al Mg. da [illegible]; Conigli caduno da [illegible]; Uova alla dozzina da [illegible]. — Foraggi: Maggengo al Mg. da L. [illegible]; Mirelta da [illegible]. — Verdura: Cardi caduno da L. [illegible]; Carote al Mg. da [illegible]; Cavoli caduno da [illegible]; Cavolfiori da [illegible]; Cipolle al Mg. da [illegible]; Lattughe alla dozzina da [illegible]; Patate al Mg. da [illegible]; Peperoni da [illegible]; Rape da [illegible]; Spinacci da [illegible]. — Frutta: Mele al Mg. da L. [illegible]; Pere da [illegible]; Uva in cesti da [illegible]; Castagne da [illegible]. — Tartufi all'ettogr. da [illegible].

CUNEO, 3. — Castagne 1.a qualità al Mg. da L. [illegible]; 2.a qualità da [illegible]. Noci al Mg. da [illegible]. Patate da [illegible].

FERRARA, 4. — Bestiame: Buoi da lavoro peso vivo al Q.le da L. [illegible]; Vacche da lavoro peso vivo da [illegible]; Buoi da macello 1.a qualità peso vivo da [illegible]; peso netto da [illegible]; 2.a qualità peso vivo da [illegible]; peso netto da [illegible]; Vacche da macello 1.a qualità peso vivo da [illegible]; peso netto da [illegible]; 2.a qualità peso vivo da [illegible]; peso netto da [illegible]; Vitelli 1.a qualità peso vivo da [illegible]; 2.a qualità da [illegible]. Maiali peso vivo da [illegible]; peso netto da [illegible]; Agnelli peso vivo da [illegible]; Pecore peso vivo da [illegible]. — Cereali: Frumento Ferrarese fino al Q.le da L. [illegible]; buono mercantile da [illegible]; mercantile da [illegible]; Frumentone Ferrarese da [illegible]. Farina di frumento Marca B da [illegible]; Marca O da [illegible]; Crusca da [illegible]; Tritello da [illegible]. Farina gialla [illegible]; [illegible]; abburattata da [illegible]; Avena bianca da [illegible]; rossa da [illegible]; Segale da [illegible]; Fagioli colorati ruviotti e verdoni da [illegible]. — Canapa: Canapa buona in fagotti ed in natura di Bondeno e di Cento al Q.le da L. [illegible]; Canapa fina in fagotti ed in natura del Ferrarese da [illegible]; Canapa buona in fagotti ed in natura del Ferrarese da [illegible]; Canapa comune in fagotti ed in natura da [illegible]; inferiore da [illegible]; Scarti di canapa naturale da [illegible]; Canaponi naturali da [illegible]; Stoppe naturali da [illegible]; Stoppe di 1.a e 2.a qualità da [illegible]; Stoppe di [illegible] da [illegible].

S. DAMIANO D'ASTI, 3. — Bestiame: Buoi da lavoro al Mg. da L. [illegible]; Buoi da macello da [illegible]; Vacche da lavoro per capo da [illegible]; Vacche da macello al Mg. da [illegible]; Vitelli da macello da [illegible]; Vitelli da allevamento per capo da [illegible]; Lattonzoli da [illegible]; Maialetti da latte al Mg. da [illegible]; Conigli da [illegible]. — Animali da cortile e uova: Galline al Mg. da L. [illegible]; Polli da [illegible]; Capponi da [illegible]; Faraone da [illegible]; Piccioni per capo da [illegible]; Uova alla dozzina da [illegible]. — Vini: Barbera all'ettolitro da L. [illegible]; Comune da pasto da [illegible].

STRADELLA, 4. — Bestiame da lavoro: Buoi al Q.le da L. [illegible]; Vacche da [illegible]; Manzi da allevamento da [illegible]. — Bestiame da macello: Tori al Q.le da L. [illegible]; Buoi da [illegible]; Vacche da [illegible]; Vitelli da [illegible]; Sanati da [illegible]; Cavalli da [illegible]; Muli da [illegible]; Somari da [illegible]; Maiali da [illegible]; Lattonzoli per capo da [illegible]. — Animali da cortile e uova: Galline al Mg. da L. [illegible]; Polli da [illegible]; Capponi da [illegible]; Tacchini da [illegible]; Anitre da [illegible]; Oche da [illegible]; Conigli da [illegible]; Piccioni da [illegible] alla coppia; Uova alla dozzina da [illegible]. — Cereali: Grano al Q.le da L. [illegible]; Meliga da [illegible]; Segale da [illegible]; Riso da [illegible]; Fagioli da [illegible]; Fave da [illegible]; Ceci da [illegible]; Crusca da [illegible]; Cruschello da [illegible]. — Foraggi: Fieno maggengo al Q.le da L. [illegible]; Agostano da [illegible]; Terzuolo da [illegible]; Paglia di frumento da [illegible]; pressata da [illegible]; Avena da [illegible]; Erba di trifoglio da [illegible]; Erba medica da [illegible]. — Verdura: Patate al Mg. da L. [illegible]; Cipolle da [illegible]; Spinacci da [illegible]; Cavoli da [illegible]; Carote da [illegible]; Aglio da [illegible]; Sedani da [illegible] alla dozzina; Insalata da [illegible] al Mg. — Frutta: Pere al Mg. da L. [illegible]; Mele da [illegible]; Uva da tavola da [illegible]; Noci da [illegible]; Castagne fresche da [illegible]. — Vini: Vino fino all'ettolitro da L. [illegible]; Comune da pasto da [illegible]; Bianco secco da [illegible]; Riesling da [illegible]; Moscato da [illegible].

Fallimenti

MILANO: Guido Marion e Carlo [illegible], ditta in persona di Guido Marion, cereali e seta, via Ariosto 21, cur. rag. Paolo Valenti. — ANCONA: Gino Eugenio Guidi di Luigi, industria lavori murari, frazione San [illegible], cur. avv. Guglielmo Foligno. — AREZZO: Alessandro Lovari titolare della ditta Filippo Lovari, fabbrica [illegible], San Giovanni Valdarno (propone concordato preventivo al [illegible]%), comm. giud. avv. Burri. — FERRARA: Luigi Rosso, mobili e [illegible], cur. avv. Guido Pirnano. — FIUME: Giovanni Schittar, sede in Fiume e filiale in Volosca, cur. rag. Nicolò Brongil. — FOGGIA: Nicola Cortese fu Antonio, tessuti, Delliceto, cur. avv. Alessandro Rocco. — PALERMO: Nicolò Bobbio, tessuti, Terrasini, cur. avv. Gregorio Restivo. — P. Marino e Figli (Mario, Gaetano, Giuseppe, Santi e Salvatore), industrie salati, Porticello, com. avv. Giacomo Bellavista. — Cooperativa « In Campis Vita » Partinico (propone concordato preventivo al 100%) comm. giud. rag. Gregorio Restivo. — PALLANZA: Gio. Angelo Ramoni, generi alimentari, Fondotoce, cur. rag. Giuseppe Riva. — PISTOIA: Giuseppe Bandini, tessuti, Montecatini Terme, cur. avv. Giuliano Bicchechi. — Marcello e Narciso Brinati, Pieve a Nievole, cur. rag. Vittorio Ciampolini. — ROVERETO: Rinaldo Delvecchio, cur. dr. Pinelli Rovereto. — SULMONA: Guido Coccia-Colaiuda di Ermenegildo, meccanico (P. F.) comm. giud. avv. Giuseppe Di Bacco. — TRENTO: Carlo Belfiore, officine meccaniche, cur. avv. Battista Adami. — Amedeo Herrenhofer e Rodolfo Bonelli, bestiame e macelleria, Cavalese, cur. avv. Paolo Ringler. — Federico Bertoni, lavanderia a vapore, cur. rag. Ciro Bonvicini. — VARESE: Carlo Apollot, cur. avv. F. Minola Cattaneo. — Arturo Ruscani, tessuti, cur. rag. Piero Besozzi. — VERONA: Carlo Molinoli e figlio ditta in persona di Carlo Molinoli, molino e negozio di granaglie, cur. avv. Aldo Fedeli. (dal « Sole »).

I giorni inutili

PARIGI, novembre

Il centenario della ferrovia, non a torto considerata al suo apparire nemica mortale degli osti di provincia, coincide, grazie all'automobile col petulante risorgere di una istituzione che fu croce e delizia dell'epoca romantica. Nei riguardi della piacevolezza del vivere, il cavallo di ferro, con tutto quel che doveva tener dietro a questa prima forma di locomozione meccanica, ha avuto il grande torto di abbreviare i viaggi, che sono forse la cosa più bella della vita, dato che dobbiamo loro, nella sequela monotona dei giorni, il solo armistizio ancora possibile con la realtà. Anche a non tener calcolo della facoltà di correre il mondo a volo, vero colmo dell'aberrazione una notte di treno basta ormai a trasportarti, senza che tu te ne accorga, da una capitale ad un'altra vale a dire a rimetterti su dalla mattina seguente alle prese coi fastidi ordinari dell'esistenza come se non ti fossi mosso di casa. L'uomo d'affari contemporaneo può e comodamente e, per servirci del cinico avverbio imposto dall'uso, firmare stasera alle sette la corrispondenza nel proprio ufficio e domattina alle dieci sedere al tavolo di un Consiglio di amministrazione in una città lontana un migliaio di leghe dalla propria. Bel costrutto! Se questo dono dell'ubiquità, al quale i borghesi di natura più ordinaria debbono l'illusione di possedere le gambe che Gulliver aveva nel paese di Lilliput, ci colma di tanta ammirazione per la vita moderna, oso credere che ciò accada perchè nessuno si ricorda più dei pregi inestimabili del dono contrario, di cui i progressi della meccanica ci hanno privati.

I viaggi di una volta facevano perder tempo, ma perchè ne facevano guadagnare. Essi introducevano, con licenza dei superiori, nel calendario una categoria di giorni di cui noi del XX secolo abbiamo totalmente perduta la nozione: i giorni inutili. C'era anche allora al mondo gente la quale aveva o si figurava di aver fretta; ma solo al momento di porre piede sul montatoio di una diligenza, ecco che era già un balsamo al cuore degli impazienti, tutti sapevano che incominciava la serie dei giorni perduti e che da quel momento non appartenevano più agli affari, agli affetti, agli affanni, bensì a se medesimi. Il viaggiatore più preoccupato, fatto e rifatto il giro delle cure che lo angustiavano, sentiva in capo a poche ore di viaggio allentarsi la vite dell'ansietà nella stanchezza di una meditazione sempre più povera di alimento. Quando si hanno davanti a sè parecchi giorni di inazione, anche l'individuo più attivo si scopre disposto al rinvio. «Agli affari badate poi». Intanto bada ai vicini di cocchio, al tempo che fa, alla contrada che attraversa, ai progressi dell'appetito. Banchieri o mercanti, sarte e studenti, preti o militari, i clienti della diligenza si riconoscono tutti a uno stesso stato d'animo generico, provvisorio, instabile, riluttante e beato, che è quello dell'uomo in vacanza.

Per farsene un'idea bisognerebbe ormai mettersi nei panni di chi traversa l'Atlantico in piroscafo. Esiste forse un passeggero dell'*Augustus* e del *Giulio Cesare* che, facendo rotta pel Sud-America, pensi ai propri affari più in là di Barcellona? Dopo la prima notte di mare, anche il peggiore degli agitati non pensa più se non alle spalle della vicina di mensa, ai manicaretti del cuoco, alla partita a carte, alle audizioni radiofoniche e alle barzellette del Commissario di bordo. Parentesi! Vacanza! La famosa poesia dei transatlantici, che ha procurato a tale mezzo di trasporto un posto così invidiabile nella letteratura contemporanea, è semplicemente la poesia della vacanza. Cent'anni fa, per assaporarla non c'era bisogno di avventurarsi attraverso gli oceani: bastava recarsi tranquillamente da Parigi a Lione. Il viaggiatore che penetrava con armi e bagaglio nel cortile di una stazione di posta saltava a piè pari nell'avventura. Oggi, tutto quello che può capitarti nelle poche ore passate in treno è uno scontro ferroviario, lavoro da macellaio. A quell'epoca esisteva sì la possibilità di un assalto di masnadieri, e basti ricordarsi del Corriere di Lione e di quell'albergo di Peyrebeille dove nel 1831 l'oste e sua moglie sgozzavano e cuocevano al forno i viandanti per capire che il pericolo non era sempre immaginario. Ma Fra Diavolo e il Passatore avevano, alla fin fine, i loro lati simpatici; e in ogni caso meglio venire assaltati in tanti, che non finire come oggi strangolato da solo sotto un tunnel in uno scompartimento deserto. Di gran lunga più sovente che nelle mani dei briganti finivi, del resto, nelle braccia di una compagna di viaggio: alea che per certo [illegible] devi fare le spese del vagone-letto, e non è nemmeno sicuro che il controllore non preferisca serbare l'avventura per sè.

Il viaggio era insomma una cosa allegra, invece di una cosa funebre, e solo alla vista dei cavalli [illegible] di sonagliere, dei cocchieri in livrea color pappagallo, del mastro di posta in grembiale da cuoco più che in uniforme di funzionario, chi partiva doveva sentirsi riconfortato:

A Parigi, a Parigi
Vanno i due cavalli grigi,
Vanno al passo al passo vanno
I due grigi al pari vanno;
Trotta, trotta, i due grigi
Per Parigi, per Parigi.

Intorno a quest'epoca avventurata, poichè lontana, Maria Luisa Pailleron ha scritto un libro piacevole: *Les auberges romantiques* (Paris, Firmin Didot, 1930). Sulla scorta di un abbondante materiale bibliografico, la nipote del fondatore della *Revue des Deux Mondes*, buona conoscitrice della Francia romantica, ci offre modo di assicurarci finalmente di una circostanza della quale avevamo sempre avuto il sospetto: che, sin quasi alla metà dell'Ottocento, nel suo paese di cuochi famosi e di vini prelibati la gente viaggiava soprattutto per darsi ai piaceri della tavola.

Se, a detta dei cronisti del tempo, nelle stazioni di posta i viaggiatori rinfacciavano spesso ai postiglioni di dare troppo presto il segnale della partenza per permettere all'oste di riservire il pranzo pagato da loro ai viaggiatori della corriera seguente, convien credere che si trattasse di uno sfogo di malumore da parte di giovanotti che, a lasciarli fare, avrebbero trascorso a tavola mezzo il pomeriggio. E' noto infatti di quale interminabile successione di portate si componessero normalmente i pasti di quei nostri floridi antenati, che la moda e la letteratura vorrebbero spacciarci per assidui clienti del mal sottile. Balzac, uomo sobrio, quando pranza fuori di casa è capace di ingollare da solo cento ostriche di Ostenda, dodici costolette di montone, un'anitra in umido, un par di pernici arrosto e una sogliola al burro, più gli antipasti, una dozzina di pere, il dolce e i vini. Dickens, aspettando a Chalon-sur-Marne un cambio di cavalli, fa onore a una merenda composta di zuppa, pesce e quattro piatti di carne e selvaggina, senza contare le frutta e gli ammennicoli. Il pedagogo ginevrino Töpffer, autore di un divertente volume di *Voyages en zig-zag*, pellegrinando alla testa di una brigata di ventitrè alunni, saccheggia, col pretesto di un temporale, un villaggio del Delfinato, e, chiusosi in cucina, dà fondo a una pantagruelica imbandigione di lepri, piccioni, pernici, polli, ova, tutto il ben di Dio, gridando in coro con l'oste: «Viva il diluvio!». Brillat-Savarin, dottore in gastronomia, fermatosi per bere un bicchiere in un alberghetto di campagna sulla strada di Dôle, siede, ospite insalutato, alla mensa di una comitiva di ignoti legulei venuti lì per una perizia e ci rimane quattro ore a gustar schidionate di quaglie, francolini grassi con la salvia, leprotti, polli in fricassea con tartufi e una badiale crema alla vainiglia, nonchè formaggi, frutta, caffè e liquori, chiudendo l'improvvisata giostra col mettersi a cantare a squarciagola:

Ma foi, je passerais céans,
Libre de toute inquiétude,
Quatre jours,
Quinze jours,
Une année
Et béniras ma destinée.

Si capisce che, date simili abitudini, le corriere non sarebbero giunte mai a destinazione, se i postiglioni non fossero intervenuti a tempo per strappar la gente da tavola col loro brutale schiamazzo di appelli, bestemmie e schiocchi di frusta. «*Hop, en route!*». Le sedie si rovesciano, il notaio obeso si alza a fatica col tovagliolo annodato alla pappagorgia e un'ala di pollo fra i denti, lo studente si riempie le tasche di noci, la borghese sentimentale trascina via il marito dal volto imporporato di sdegno e di Borgogna: un arruffio di scialli, di ombrelli verdi e rosa, di sacchi da notte Godillot, di gabbie di canarini, di sciarpe di seta, di cappelli a staio e di pellegrine scozzesi. Partenza, partenza, su! «*Tout le monde y est?*». I postiglioni si issano in sella, il corno squilla, i cavalli seminano scintille sul ciottolato, i monelli dagli zoccoli pieni di paglia agitano il berretto intorno al pesante veicolo giallo che si avvia fragorosamente. «Neanche tempo di far colazione! E' un'indecenza! Farò un reclamo alla Compagnia!». I reclami fioccavano sui tavoli delle Messageries Laffite e Caillard: ma quando mai un reclamo contro una pubblica amministrazione è servito a qualcosa?

C'erano, del resto, allora, per chi viaggiava, guai ben altrimenti più gravi della fretta dei postiglioni. I viaggiatori britannici, in particolare, ci trasmettono sulla pulizia e gli agi delle locande francesi dell'età romantica particolari suggestivi. Fenimore Cooper, attraversando l'Havre e Rouen nel 1826, passa, grattandosi, notti di cui dichiara che non si scorderà vivesse cent'anni. Lady Morgan, nel 1818, occupa all'*Hôtel d'Orléans* nella prima di queste due città una camera senza un palmo di tappeto, dove non esiste altro lavabo fuorchè una scodella posata su un cassettone. Stendhal, a Tours, deve attendere un'ora e mezza per ottenere dell'acqua bollente da fare il tè e non ci riesce se non dopo aver dato in escandescenze come un suddito di S. M. Britannica; a Nantes trova una camera elegantemente arredata, ma i domestici lo svegliano alle 6 del mattino battendo i panni dietro la sua porta... L'elenco potrebbe continuare un pezzo. Senonchè le cose sono poi davvero di tanto cambiate ai dì nostri? Se dovessi evocare i ricordi lasciatimi da certi alberghi del centro di Vienna!

All'epoca di cui parliamo poteva anche capitarti la fortuna di metter la mano su un buon corriere: e allora tutto procedeva a pennello. Alle famiglie numerose, cui invece della diligenza tornava conto noleggiare un cocchio tutto per loro, non era raro accadesse quel che accadde al Dickens e ai suoi nel 1831 viaggiando alla volta dell'Italia: che il corriere diventava l'angelo tutelare della famiglia. Accaparrava lui le camere migliori, faceva sprimacciare materassi e pagliericci, esaminava le lenzuola, dava un occhio in cucina, lesinava sul conto quando gli pareva esagerato e prima di ripartire non dimenticava mai di porre nella vettura un pacco di pollo rifreddo, salame, pane e un par di bottiglie del migliore. Viaggiare così era meglio che avervi l'agente della Compagnia Cook: non restava altro da fare al fortunato se non godersi il passaggio dal finestrino e schiacciare sonni tranquilli nel proprio angolo.

Ma a chi non poteva offrirsi il lusso della corriera privata restavano per consolarsi, nella peggiore delle ipotesi, le avventure di viaggio. Bisognava chiamarsi visconte di Chateaubriand per rimaner insensibile alle occhiate assassine della bella madama Rose, la modista che fa seco il viaggio di Parigi e lo pianta indispettita alla porta dell'*Hôtel d'Europe*, in quella tetra e pittoresca rue du Mail dove una cinquantina di diligenze partivano o arrivavano ogni giorno! I viaggiatori ordinari pigliano l'occasione per un capello, specie quando abbia una chioma lussureggiante: e in generale non pare abbiano a pentirsene. Prova ne sia quel Patrot di cui parla G. Lenôtre in *Gens de la vieille France*, che, arrivato a Niort, scende in un albergo molto affollato nell'istante medesimo che vi si presenta la vezzosa e disinvolta signora di Noailles. I servi depongono alla rinfusa la roba della dama e del cavaliere sull'unico letto rimasto libero. Ne nasce una contestazione e Patrot esclama:

— Io dormirò in questo letto.

— Non dico che voi non ci dormirete — replica la dama — dico che ci dormirò anch'io.

Per puntiglio, narrano le storie, vi si coricarono, corrucciatissimi, entrambi. E non ci vuol molto a immaginare se la mattina dopo avessero fatta la pace.

E' questo un genere di incerti che i nostri itinerari di viaggio, riconosciamolo, non comportano più, e la perdita non è lieve. Quello che non si capisce, tuttavia, è come mai dopo cinque o sei giorni di distrazioni culinarie, topografiche e sentimentali quella brava gente potesse ricordarsi ancora del luogo dov'era diretta e dei motivi che ve la conducevano. Ma bisogna dire che tutti vi riuscissero — forse si facevano un nodo nel fazzoletto! — giacchè gli affari procedevano bene egualmente. La sola differenza è che nessuno diventava nevrastenico per causa loro.

CONCETTO PETTINATO.

L'improvvisa morte a Bruxelles dell'Ambasciatore Durazzo

Bruxelles, 4 notte.

Stanotte alle 2,30 moriva improvvisamente S. E. il marchese Durazzo, Ambasciatore di S. M. il Re d'Italia alla Corte belga.

L'Ambasciatore, che sabato aveva partecipato alla celebrazione della Marcia su Roma e della Vittoria, aveva dichiarato ai famigliari di sentirsi alquanto affaticato. Ieri sera l'Ambasciatore aveva dato maggiori segni di stanchezza, ma nulla lasciava prevedere la imminente catastrofe. Per precauzione, la marchesa Durazzo l'aveva pregato di riposarsi e di non accudire alle sue alte funzioni fino a tarda ora, come era sua abitudine. L'Ambasciatore aveva accondisceso al desiderio e si era ritirato prestissimo. Verso mezzanotte il marchese Durazzo ha cominciato ad accusare un forte malessere, e due ore dopo spirava, assistito dalla signora, dal figlio, dalla figlia, dal primo consigliere dell'Ambasciata, dal console cav. Cuneo, che avvertiti, erano arrivati subito all'Ambasciata. Era pure sopraggiunto il Nunzio Apostolico mons. Micara, che ha impartito al moribondo gli ultimi Sacramenti.

L'improvviso decesso è stato subito comunicato alle LL. MM. il Re Alberto e la Regina Elisabetta, che si sono affrettate ad inviare il Gran Maestro di Corte a porgere all'Ambasciatrice le loro condoglianze.

In tutta la colonia la morte del marchese Durazzo ha suscitato la più profonda impressione e il più grande dolore. Fino ad ora non sono state prese disposizioni per i funerali; ma è certo che la salma verrà trasportata a Genova, di dove il marchese Durazzo era oriundo.

Il compianto Ambasciatore era nato a Genova il 2 febbraio [illegible]. Non aveva quindi che 51 anni. Volontario nella carriera diplomatica consolare, fu nel [illegible] a Trieste addetto al nostro Consolato. Nel 1906 fu vice-console a Sofia e quindi a Budapest. Nel 1913 fu primo segretario presso la Legazione di Berna. Preziosa fu la sua opera presso la Conferenza della Pace nel 1919. Nel 1920 venne nominato Ministro a Pechino e quindi a Durazzo e poi a Bucarest. Dal dicembre [illegible] era nostro Ambasciatore a Bruxelles.

POSTA DI PARMA

La «Scuola d'armi» e il «Tempio della gloria» - Il medagliere dell'aiutante di Vittorio Emanuele II

PARMA, novembre.

(G. S.) L'antico palazzo dei **Farnesi**, e più tardi di **Maria Luigia**, da oltre mezzo secolo di gloriose tradizioni è la sede della Scuola d'Applicazione di Fanteria. Attualmente esso si presenta come lo concepì **Ennemondo Petitot**, l'architetto della Corte e delle fabbriche ducali, che visse [illegible] 1753. Il palazzo si ammira nella sua imponente mole architettonica, sullo sfondo di un maestoso viale del grande giardino ducale. Qui appunto, la Scuola di Applicazione di Fanteria, fondata a Torino nel [illegible], dopo essere stata trasportata ad Ivrea e quindi a Colorno (Reggia Ducale di Maria Luigia) trovava sede definitiva nel [illegible].

Attraverso varie vicende e cambi di nome, la «Scuola» ha visto sfilare migliaia di giovani rivelatisi poi, negli episodi guerreschi di quest'ultimo cinquantennio, illustri condottieri od eroi sublimi. Tra questi vanno ricordati Giardino, Marrone, Tassoni, Petitti di Roreto, De Bono, Vaccari, ecc. Ma non è il caso di parlare più a lungo della storia di questo glorioso Ateneo militare, anche perchè, esso, è troppo noto, sia per le sue tradizioni, sia per le vicende di questi ultimi quindici anni in cui vide sfilare ben 22.500 allievi appartenenti alle classi più colte della Nazione e provenienti da ogni centro d'Italia.

Se, dunque, la scuola d'armi, tanto cara alla cittadinanza parmense, non ha bisogno di essere illustrata per quanto riguarda il suo passato, non sarà invece inopportuno un cenno sul «Tempio della Gloria» (o Museo Storico) che da poco tempo è stato istituito.

Nel 1929 il Generale di Divisione Rodolfo Corselli, assunto il Comando delle due Scuole di Modena e di Parma, con felice iniziativa volle che, anche la Scuola d'Applicazione di Fanteria, a simiglianza della R.a Accademia, possedesse un sacrario delle memorie guerriere più significative del nostro Esercito, memorie che ricordassero ai giovani ufficiali le «tradizioni del valore della stirpe italica».

L'antica Cappella Ducale, che si prestava allo scopo, venne trasformata, così, nel «*Tempio della Gloria*», che, da un anno circa, è un fatto compiuto.

Nella parete dove un tempo trovavasi l'altare, venne dipinto il Simbolo del Milite Ignoto e trovarono posto i ritratti dei più umili e più puri Eroi della fanteria nelle sue varie specialità: fante Settino Luigi, granatiere Sbroggiò Alfonso, bersagliere Toti Enrico, alpino Zucchi Gian Luigi, mitragliere Pell Paolo, ardito Sciarra Ciro. Si aggiungevano i ricordi delle medaglie d'oro di Parma, Vitali e Raccagni ed altri cimeli. Arde nella cappella Ducale, così trasformata, una lampada votiva che con la sua luce rossastra accresce, attorno al sacrario la solennità religiosa che circonda le cose sacre. Era naturale che da questa iniziativa, dovesse nascerne una più grande per completare il «*Tempio della Gloria*» che, infatti si è arricchito di una saletta contigua alla Cappella e di altre. Qui, il visitatore, trova disposti, lungo le pareti, i ritratti degli Eroi decorati di medaglia d'oro. Sino ad oggi sono ben 621 le immagini che si presentano al visitatore commosso, ed ammirato di quanto in breve volgere di tempo è stato fatto. Nel centro, sorretto da un piedistallo, tra quattro fasci littorii sorge il busto del «Fante morente», opera di felice ideazione, dello scultore Gualdi di Modena.

Il visitatore è attratto, poi, dal magnifico medagliere del Generale Lombardini — aiutante di Campo di S. M. il Re Vittorio Emanuele II — ed il drappo tricolore che ricoprì i corpi dei patrioti parmensi caduti nell'insurrezione del 1848. Non senza emozione si scorge che la bandiera porta ancora visibili le tracce del loro generosissimo sangue, versato per la Patria.

Ed eccoci nella seconda saletta: nelle bacheche si trovano: un copricapo di Garibaldi, donato al Museo dai patrioti cittadini, ricordi e memorie dei decorati di medaglia d'oro, Rorai, Ancillotto, Bertacchi, Freguglia, Malfreni, Bazzi. Per impulso del Generale Corselli e con l'opera tenace del Tenente Colonnello Ferretti, la raccolta ha preso forma sempre più ragguardevole. E' sorto in tal modo, il *Museo Storico* che riunisce tanti ricordi ed episodi più significativi della Fanteria.

In una prima sala sono riuniti, in graziose cornici, i ritratti dei [illegible] Duchi, Principi di Casa Savoia, Regnanti. Degni di attenzione un ritratto policromo di S. A. R. il Principe di Piemonte e due targhe in rame dedicate agli alpinisti italiani e S. M. Vittorio Emanuele II ed Umberto I. Fu Quintino Sella che, nel 1877 e 1878, incaricò il senatore Mariotti di dettarne le epigrafi. Chi ha partecipato alla grande guerra, rivivrà ore di profonda commozione visitando la seconda sala, tappezzata in rosso, dedicata esclusivamente alla Fanteria. Vi sono raccolti ritratti, armi di ogni genere, munizioni, oggetti, fotografie, cartoline, documenti. Spiccano alle pareti, sotto, i gloriosi stemmi e drappelle dei Reggimenti del «Vecchio Piemonte» le immagini dei Sovrani guerrieri di Casa Savoia e di S. E. Mussolini, Bersagliere del 33.o Battaglione. Ecco poi i grandi ritratti dei Condottieri della guerra mondiale: Cadorna, Diaz, S. A. R. il Duca d'Aosta, Giardino, Montanari, De Bono, Petitti di Roreto, Marrone, Montuori, Mostrine, indicazioni di fatti d'arme, le fascie distintive dei Battaglioni Libici ed Eritrei; oggetti e carte importantissimi e di grande valore documentario completano la camera più interessante del Museo militare.

Nella terza sala è tutta la rievocazione dell'epopea garibaldina. Nel mezzo spicca il bozzetto dell'Eroe dei due Mondi, dovuto all'arte di Davide Calandra che lo eseguì per il monumento eretto in piazza Garibaldi, a Parma. Spiccano, alle pareti, le fatidiche camicie garibaldine, le bandiere dei cinque battaglioni della Guardia Nazionale del 1859. Più oltre sono i ritratti dei membri dei governi provvisori per la città di Parma nel 1831-48-59 e documenti e manoscritti (conservati nelle bacheche) appartenenti a Garibaldi, Mazzini, Saffi, Gioberti. In una saletta, da cui si accede alla Sala dei «*Sovrani*», sala che è in via di allestimento, sono stati posti i ricordi dell'eroico Colonnello garibaldino Faustino Tanara, che ebbe l'onore di catturare ai tedeschi dell'8.o Reggimento di Pomerania l'unica bandiera conquistata durante la guerra franco-prussiana del 1870-71. Di vivo interesse le importanti lettere di Garibaldi e di Mazzini; degno di attenzione un mantello di Garibaldi che il Grande Condottiero lasciò per suo ricordo agli amici parmensi durante una sua visita alla città.

Il Museo, già tanto interessante, si arricchirà certamente di altre simboliche memorie poichè — come scrive l'autore di un opuscoletto dedicato al «Tempio della Gloria», — «la Fanteria, prima Arma, regina del sacrificio, ha bisogno di vivere in un ambiente speciale, particolarmente suggestivo che continuamente ricordi che, a lei, si chiede il massimo dei doveri, il massimo dei disagi, il massimo di virtù».

SULLE RIVE DELL'IRTISCH, DINANZI ALLA «CASA DEI MORTI»

L'insegnamento di Dostoiewski ai russi di tutti i tempi

(Dal nostro inviato)

OMSK (Siberia Occidentale).

L'ultima volta, parlandovi di questa triste città e del suo gran dramma immortale legato al nome di Dostoiewski, ho trascurato di accennare alla ragione per la quale essa è sempre chiamata dal romanziere la «fortezza» per antonomasia. Infatti prima di edificare la città, i russi della fine del '700 avevano costruito sulla riva dell'Irtisch una grande fortezza alla Vauban in forma di poligono con cinque bastioni, ch'era il caposaldo delle fortificazioni della frontiera meridionale della Siberia contro le popolazioni ribelli dell'Asia centrale. In faccia della fortezza, sulla riva sinistra dell'Irtisch, fu eretto un foro, ai piedi del quale si aprì un mercato per il traffico con i nomadi stranieri.

Dell'antica fortezza resta in piedi una parte conservata come monumento archeologico, e la città, che cominciò a svilupparsi verso il 1822 e che è divisa in una decina di quartieri ortogonali, risulta un po' rialzata sul livello dell'Irtisch e dell'Om. Il suolo è sabbioso, secco e sovente salino. Aria secca in generale, grande variabilità di temperatura, con cambiamenti repentini dalla più bassa alla più alta, sovente venti impetuosi che d'inverno sollevano tormente di neve e d'estate tempeste di sabbia. D'estate il termometro a Omsk arriva ai 38 centigradi e d'inverno scende sino a — 41.

Sull'orlo della disperazione

Il calvario di Dostoiewski verso il bagno penale di Omsk incominciò subito dopo la condanna. In quel tempo, non esistendo la ferrovia, i convogli di condannati per la Siberia, dopo aver raggiunto Ekaterinenburg, la città presso la quale fu consumato l'assassinio della famiglia imperiale e che da qualche anno ha cambiato il suo nome in quello di Sverdlowski, entravano in territorio siberiano discendendo il fiume Tura, affluente del Tobol, e quindi il Tobol sino a Tobolsk, che era il gran centro di smistamento. Da questa città, cui la transiberiana ha tolto gran parte della sua importanza, si risaliva l'Irtisch sino a Omsk e a Semipalatinski, di modo che i deportati facevano gran parte della strada nelle barche, quando beninteso i fiumi non erano gelati. Ma Dostoiewski compì il viaggio nel cuore dell'inverno, a piedi e in slitta. A Tobolsk trovò due compagni del disgraziato gruppo letterario causa della sua condanna, il poeta Durof e Yastrinsky. Durof fu poi compagno di prigionia di Dostoiewski nella fortezza di Omsk. «Ci condussero — racconta Yastrinsky — in una camera angusta, fredda e buia, dove c'era un giaciglio di tavole con sacchi riempiti di fieno. Fuori, dietro la porta, passeggiava la sentinella con un freddo di quaranta gradi. Durof si stese sui sacchi di fieno, io mi accovacciai sul pavimento presso Dostoiewski. Dalla stanza accanto, separata dalla nostra da una sottile parete di legno, ci giungeva un chiasso infernale, rumori di tazze e di bicchieri, grida di soldati che giocavano alle carte, ingiurie e bestemmie. Durof aveva le dita dei piedi e delle mani gelate e le gambe ferite dai ferri. Dostoiewski soffriva atrocemente d'una piaga al viso che gli era venuta nella casamatta della cittadella di Pietroburgo. Io avevo il naso gelato. In questa triste situazione mi ricordavo della mia giovinezza passata fra i cari compagni dell'Università e pensavo che cosa avrebbe detto mia sorella se mi avesse veduto in quella condizione. Convinto che per me ogni speranza era perduta, risolsi di metter fine ai miei giorni... Mi soffermo su quell'ora dolorosa unicamente perchè essa mi diede modo di conoscere meglio Dostoiewski. La sua conversazione soccorritrice mi salvò dalla disperazione.

«Riuscimmo a procurarci una candela, dei fiammiferi ed un tè caldo che ci parve più delizioso del nettare. La notte trascorse in colloqui fraterni. La voce dolce e simpatica di Dostoiewski, la sua sensibilità, la sua delicatezza di sentimento, le sue osservazioni piene di umore, produssero su di me un'impressione di indicibile conforto. Rinunciai al mio proposito suicida. Al mattino ci separammo, ci abbracciammo con le lacrime agli occhi e non ci rivedemmo più... Dostoiewski apparteneva alla categoria di quegli esseri che, pure essendo fortissimi uomini, hanno molto della natura femminile. Questo spiega perchè l'opera sua mostra la crudeltà dell'ingegno e il bisogno di far soffrire...».

Un compagno di viaggio

Eccomi sulla riva dell'Irtisch presso l'informe rovina del forno di mattoni. Ci sono venuto con il mio compagno di viaggio, uno strano tipo di giovane che dice di non essere comunista, che veste con ricercatezza particolare addirittura straordinaria nella Russia d'oggi, che parla benissimo le lingue occidentali. Mi ha detto che andava a Krasnoiarsk a trovare la sua famiglia, essendo nativo di quella città, ma ha aderito subito al mio invito di accompagnarmi nella visita di Omsk. Non so ancora che cosa pensare di lui, ho naturalmente avuto subito il sospetto che fosse un agente della Ghe Pe U messomi alle costole dalla [illegible] da Mosca, ma mi sembra troppo colto, troppo amante delle lettere. Aveva nella valigia una traduzione francese del romanzo che in questo momento ottiene molto successo in Russia, «Dodici Sedie» di Ilf e Petrof, due giovani giornalisti che mi premeva di conoscere poichè anche il mio compagno s'è dichiarato collaboratore a Mosca di giornali e di riviste, e me l'ha passato. E con le «Dodici Sedie» che, a parte la tesi che il romanzo è costretto a sostenere (tutte le manifestazioni d'arte, se vogliono arrivare al pubblico, debbono oggi in Russia contenere l'esaltazione del comunismo) è nettamente il solo libro che in forma spregiudicata abbia saputo dare il senso ironico e tragico della vecchia Russia di fronte alla nuova; abbiamo finito per fare un'ottima amicizia.

L'Irtisch è largo quasi un chilometro in questo punto. La giornata è radiosa, le rive ammantate di verde scendono dolcemente verso il fiume e in alto al livello della pianura spunta una fila di casette di legno che formano un estremo sobborgo della città. Il paesaggio non ha nessun carattere particolare che risalti sulla monotonia ineffabile della steppa che accompagna la corrente. Un piccolo vapore fluviale avanza venendo da Omsk, risalendo l'Irtisch, riempiendo il silenzio con il ritmo delle sue ruote martellanti nell'acqua.

Il teatro del dramma

— Ecco — dice il giovane — questo è il teatro del dramma. E' come se noi venissimo, a quasi un secolo di distanza, in un luogo dove si fosse combattuta una battaglia e domandassimo all'indifferenza delle cose immutabili di ricostruircene il tumulto.

— Infatti — osservo — questa immensa monotonia che ci circonda spiega perchè Dostoiewski parlasse quasi con gratitudine della prova trascorsa qui, dove diceva di aver tutto compreso. E' certamente la Siberia che gli ha dato la rassegnazione, la serenità, il gusto del soffrire, quella disposizione d'animo che non gli fa mai dire nei suoi «Ricordi» un'invettiva dinanzi ad ogni specie di atrocità fisiche e morali, parlando sempre con il tono di un figlio sottomesso, castigato da una madre crudele che mormora: «E' ben duro la mia pena!». Qui il poverello si è dapprincipio piegato su se stesso non aspettandosi che sofferenza disperata dal mondo ignobile dov'era precipitato. Ma a poco a poco si guarda nell'anima e scruta l'anima di coloro che lo circondano con la pazienza del prigioniero e s'accorge che la fatica fisica è sana, che la sofferenza morale è salutare. Sopratutto esamina da vicino i suoi compagni di catena ed ecco che sotto le fisionomie più fetide traspare il raggio che le nobilita. Frammezzo la ferocia che dapprincipio lo spaventa scorge l'umanità della creatura e, in quella umanità, il soffio divino. E procedendo nel suo studio finisce per scoprire fra quegli infelici dei mirabili esemplari d'uomini. L'orrore del supplizio passa in seconda linea sommerso da una larga corrente di pietà e di fratellanza, l'inferno si trasforma, il libero cielo lo illumina.

— Lei parla d'inferno — soggiunge il giovane — infatti l'impressione prodotta dai «Ricordi» sulla società contemporanea russa fu enorme e tale da richiamare per il quadro generale dell'ergastolo descritto da Dostoiewski le immagini dell'inferno dantesco. Ed egli fu detto il Virgilio di quell'inferno... Attingeva la fede nel solo libro che possedeva, il piccolo Vangelo che gli era stato donato dalle mogli dei «decembristi» deportati a Tobolsk, la Bibbia che un compagno di catena gli rubò un giorno ma che gli restituì subito vinto di pietà per la muta disperazione dello scrittore. Insegnava a leggere ai condannati sulle sue pagine. E si dovrebbe dire che i «Ricordi» furono scritti sui margini di quel volume, una sola parola credo che definisca esattamente il carattere dell'opera e di colui che la concepì, lo spirito evangelico...

Le parole si spengono sulle nostre labbra. Seduti sulla riva ci sentiamo improvvisamente presi da una commozione indicibile come se per effetto d'incantesimo vedessimo scendere dalla steppa verso il fiume in lunga teoria la triste schiera degli ospiti della «Casa dei morti» diretti a demolire la sdrucita carcassa della barca arenata nel fango. No, non è un sogno. E' una visione storica per dire logica, naturale. Venti giorni di soggiorno russo avvezzano effettivamente lo spirito a ritenere che questo paese sia fatto principalmente per offrire ogni aspetto dell'umana sofferenza. Dostoiewski sarà lontano, i «Ricordi» vecchi di tre quarti di secolo, ma li riconosco nei fantasmi dalle teste sconciamente rasate, dalle facce bollate a fuoco dal marchio infamante, dal rozzo vestito mezzo grigio e mezzo nero col disco giallo sulla schiena, dalle catene che suonano lugubremente segnando il ritmo del passo, i figli della Russia d'oggi.

Triste visione

«Al sopravvenire dell'estate siberiana (cioè in questa stagione) sono parole dei «Ricordi» — sorprendevo lo sguardo dei forzati ostinatamente perduto verso la lontananza azzurrina, sull'altra riva dell'Irtisch, dove principiava la piana incommensurabile fuggente per centinaia di verste, la libera steppa kirghisa. Sentivo dei lunghi sospiri che venivano dal fondo del petto come se quell'aria lontana e libera forzasse i condannati a respirare, come se essa alleviasse lo spirito prigioniero ed oppresso... Sono gente vigorosa, nel fiore degli anni, giovinezze sepolte e perdute nel bagno... bisogna ben dirlo la maggior parte degli ospiti della «Casa dei morti» erano i meglio dotati, i più gagliardi ed intelligenti del nostro popolo... Ma quelle forze potenti erano perdute senza ritorno. Di chi la colpa?...».

Ecco, ecco Bacluchine, assassino per amore; ecco Akim Akimich, l'ex-ufficiale al Caucaso, decorato della Croce di S. Anna, riconciliato per innato spirito di disciplina con la realtà spaventevole della sua condizione di forzato, e uno dopo l'altro il matematico pazzo, che ha ricevuto le verghe ingiustamente, il «pioniere» pieno di risorse e di genialità, Petrof, assetato di sapere; Suchiloff, l'innocente che si è venduto per un rublo, che per un rublo e per bontà è diventato galeotto a vita al posto di un altro; l'astuto ebreo Isai Fomich, il sorriso infantile del caro Alei, il fanciullo turcomanno che è in galera senza conoscerne il motivo, seguito dai suoi gravi fratelli musulmani, che lo circondano di paterna tenerezza, Kuruloff il buffone, il piccolo polacco con il suo violino, il gruppo dei tartari e dei circassi, che pensavano di dorare le corna del caprone rimasto per qualche tempo a fare il cane del reggimento dei forzati, l'enorme Gazine, monopolizzatore spietato della vendita dell'acquavite ai suoi compagni di pena, Orloff, assetato d'evasione e destinato a morire sotto il secondo migliaio di colpi di verga, e dieci e dieci altre figure indimenticabili dei «Ricordi».

Seguono le autorità del bagno, funzionari e gente di Polizia, i tristi padroni di quel triste popolo, pervertiti di brutalità. «Gli istinti del carnefice esistono in germe in ciascuno dei miei contemporanei», osserva Dostoiewski parlando di loro, ed è una sentenza che pur destinata a tramandarsi indefinitamente dai padroni del popolo russo del passato a quelli del presente e dell'avvenire...

Che dire, che concludere dinanzi al muto Irtisch che scorre dinanzi alle ombre della «Casa dei morti»?

La spaventevole sofferenza subita ottant'anni fa da un artista in una galera siberiana, quasi agli antipodi nostri, ha vissuto, ha servito, è andata ovunque per il mondo, fortificando milioni d'uomini. La pianta dagli amari succhi nata nella squallida pianura dell'Irtisch ha guarito le piaghe d'innumerevoli genti, che non l'hanno mai veduta fiorire. Il suo aroma sottile si sparge indefinitamente, riproducendo per mezzo di quel piccolo apostolo latore del corpo distrutto, dall'anima agitata fra atroci visioni e dolci sogni la dottrina della Chiesa sul tesoro della sofferenza dei santi. Ma in Russia l'opera di Dostoiewski sembra che abbia soprattutto servito a dare la valutazione precisa e completa della capacità di soffrire che ha il suo popolo, pur non perdendo nessuna delle sue migliori qualità.

L'insegnamento della sofferenza

Vent'anni dopo aver pubblicato i «Ricordi della Casa dei Morti», nel 1881, a 60 anni, Dostoiewski si spegneva. Strano a dirsi: la sua fine fu quasi un lutto ufficiale anche per quella Russia zarista ch'egli aveva così efficacemente e universalmente contribuito a far detestare. Nella notte dal 25 al 26 gennaio, mentre lavorava nella sua casa di Pietroburgo, gli cadde la penna sul pavimento. Si chinò per raccoglierla, gli scoppiò un'arteria polmonare, ebbe uno sbocco di sangue, che si ripetè il 27. In quel giorno mormorò: «Sono sicuro di morire!».

Domandò che gli portassero il suo Vangelo della prigionia, l'aprì e lesse il versetto di San Matteo: «Non trattenermi da questo passo». Il giorno dopo, alle otto di sera, spirava, dopo aver detto ancora alla moglie: «Ricorda Agna (diminutivo di Anna) che ti ho sempre amata e che non ti ho ingannata mai, neppure nel pensiero». Furono le sue ultime parole.

Anna Gregoriewna, la seconda moglie, nella biografia che ha tracciato del marito ce lo presenta amantissimo della famiglia, dei bambini, dei cristalli, delle toilettes femminili, dei quadri. Giocatore impenitente e sfortunato, trascorse, anche quando raggiunse grandissima fama, una vita affannosa e disordinata, sempre pronto a riconoscere i suoi torti e a gettarsi ai piedi della sua Anna per implorarne il perdono. A Tolstoi, che le domandava del marito defunto, Anna rispose: «Era l'uomo più buono, più dolce, più generoso ed intelligente che abbia mai conosciuto». La moglie è morta a 72 anni, nella più nera miseria, a Yalta, al principio della rivoluzione bolscevica (1918).

Dostoiewski è stato anche in Italia, nel [illegible], visitando Milano, Firenze, Bologna e Venezia dove s'immobilizzò in piazza San Marco per quattro giorni consecutivi e s'incontrò con Garibaldi. A quell'epoca scriveva «L'Idiota». Si lamentava di non trovare a Milano libri russi, ma a Firenze la sua meraviglia prorruppe in accenti entusiastici. Ritornò una folla di volte agli «Uffizi» per rivedere la Venere dei Medici. Ma non cercava contatti con nessuno, non si interessava che di cose d'arte e non pensava in fondo che alla Russia. «Non posso scrivere in Italia — affermava. — Siamo qui Anna ed io come sperduti: ho bisogno della Russia, di partecipare alla vita russa, di avere sotto gli occhi l'attualità russa, gli uomini russi...». Di più era a corto di denaro e la moglie rimase incinta. Per Praga, Dresda e Varsavia ritornò a Pietroburgo, ma prima di varcare la frontiera bruciò le note di uno dei suoi migliori libri, «I diavoli». Quando morì aveva cinquemila rubli depositati in un giornale, tutta la sua sostanza. Per il suo capolavoro: «Delitto e castigo», non aveva riscosso in tutto che 150 rubli...

I doni di Caterina II

Prima di lasciare Omsk ho voluto fare un ultimo giro per la città. Quattro quinti di essa sono ancora esclusivamente di legno e formati di casette ad un solo piano. La loro uniformità, le strade non selciate, i marciapiedi di tavoloni, la mancanza quasi completa di vegetazione, tutto questo dà ad Omsk l'aspetto di un vasto borgo di cosacchi disperso su di un'immensa distesa. Su questo sfondo la parte in pietra della città risalta nettamente. Vi sono in Omsk due tisici giardini, uno nella piazza principale e un altro sulle rive dell'Om, riservato ai ragazzi. Esiste pure un tentativo di parco a settentrione della città, formato da grossi cespugli, che rappresentano tutto quello che su questo terreno salino può germogliare in fatto di vegetazione. Ma i cittadini di Omsk sono di facile contentatura, per cui si affollano nei viali del parco e d'estate vi fanno del campeggio igienico sotto le tende kirghise, le «yurte».

La «casa dei morti», o «la casa morta», come amano dire i russi quando parlano del libro di Dostoiewski, sorgeva presso gli spalti della fortezza. Era completamente in legno, circondata da un'alta palizzata, quella al di là della quale «si scorge il cielo, ma non quello che è al disopra della prigione, ma l'altro cielo lontano e libero», aveva sin dalla seconda metà del 17° secolo servito come luogo di concentramento per i forzati esiliati in Siberia. Un secolo dopo giunse ad ospitare sino [illegible] prigionieri (ai tempi di Dostoiewski ne conteneva 250). Una grande cupola d'oro sovrasta sulla distesa incolore di Omsk, ed è quella dell'ex-cattedrale, adibita oggi a teatro. La prima pietra del tempio fu posta da Nicola II, quand'era ancora Principe Ereditario, nel [illegible], durante il suo viaggio fra i Kirghisi. La chiesa conteneva dei preziosi doni che Caterina II aveva fatti alla prima cattedrale di Omsk, e che da questa erano stati trasportati nella nuova. Non ho potuto sapere dove siano andati a finire i cimeli della grande imperatrice...

ARNALDO CIPOLLA.

LE «BONIFICHE FERRARESI»

Le opere e le attività che rimangono

Ferrara, 4 notte.

Dalla visione di quello che è stato divorato, inghiottito dal crollo, risaliamo alla visione di quello che sopravvive, non solo come entità economica, concreta, patrimoniale su cui han da fondarsi i diritti dei creditori; ma come entità che non può essere avulsa dal patrimonio economico e produttivo della nazione. Il complesso della proprietà fondiaria della «Bonifiche» comprende due tra i più vasti, suggestivi ed organicamente attrezzati tenimenti agricoli d'Italia: quello di Jolanda di Savoia e quello di Mèsola. A questi due latifondi fanno corona molte altre proprietà minori, disseminate in questa ed in altre regioni: e che costituiscono il patrimonio delle società controllate.

Il complesso della proprietà

Enumeriamole, tenendo per base le indicazioni contenute nello «stato estimativo delle attività» che i dirigenti della società dissestata hanno rimesso al Tribunale colla domanda di concordato. Il patrimonio fondiario della «Bonifiche» è costituito dal tenimento Jolanda di Savoia, cui si dà (secondo il criterio che abbiamo già ricordato e cioè in linea del tutto prudenziale) un valore di 58 milioni; dal tenimento della Mèsola, valutato a 51 milioni, e da quelli denominati «Valle Trebba e Ponti» e «Valle Isola e Minori» situati nei Comuni di Comacchio e Lago Santo. Mentre il tenimento di Jolanda di Savoia fa parte dell'antico latifondo di 22 mila ettari che la società acquistò all'epoca della sua fondazione e che venne trasformandosi via via mediante un'opera metodica ed intensa di bonificazione idraulica ed agraria, il tenimento di Mèsola appartiene alla «Bonifiche» dal 1919 ed i tenimenti di Valle Trebba e Ponti e Valle Isola e Minori sono in possesso della società solo da poco più di un anno.

Fu questo l'ultimo grande affare concluso dalla «Bonifiche» nello scorcio della sua esistenza, e fu senza dubbio uno dei più vantaggiosi, se si ha riguardo all'avvenire sicuro delle valli nelle quali sono stati intrapresi e vanno progredendo imponenti lavori di bonifica idraulica ed, in parte, anche di bonifica agraria. Ma la conclusione dell'affare non fu priva di remore e di difficoltà. La «Bonifiche» aveva assunto in enfiteusi, dai Comuni di Comacchio e Lago Santo, le due proprietà e si era stabilito che la stipulazione dell'atto relativo sarebbe seguita per entrambe, cumulativamente. Senonchè, ultimato l'esame della documentazione, si scoprì che sulle valli di proprietà del Comune di Lago Santo gravava già un'enfiteusi in quanto, un antico diritto feudale, riconosceva ad un signore di Portomaggiore — il cav. Chierici — la facoltà di «decimare» su tutte le terre emerse ed emergende. L'atto non si potè così stipulare e fu rinviato a quando il Comune di Lago Santo avesse affrancato quel preteso diritto di decima o ne avesse dimostrata l'insussistenza. Ma il ritardo avrebbe avuto ripercussioni gravissime: di qui discussioni e liti che richiamarono anche l'intervento del Ministero dell'Interno, il quale mandò a Ferrara un alto funzionario per dirimere la vertenza. Infine, tra il Comune di Lago Santo e il cav. Chierici fu raggiunto un accordo in base al quale il diritto di decima vantato da quest'ultimo fu affrancato. La «Bonifiche» entrava così in possesso delle valli, alle quali si attribuiscono ora, per parte della società che le comprende tra le sue attività patrimoniali, questa valutazione: Valle Trebba e Ponti 8 milioni e mezzo; Valle Isola e Minori, 4 milioni.

I beni della «Ica» supervalutati?

Numericamente maggiori, ma economicamente di una importanza molto minore, sono le proprietà fondiarie che la «Impresa conduzioni agricole», l'«Ica», la Società creata da Gino Lisi per le speculazioni di carattere immobiliare, ma asservita, invece, sin dall'inizio, al folle giuoco delle sue travolgenti manovre di carattere finanziario, inserisce tra le proprie attività fondiarie. La maggiore delle sue proprietà comprese nell'elenco rassegnato al Tribunale, è situata in Toscana ed è denominata Santa Caterina. Essa viene valutata a 14 milioni; le altre sono così valutate: tenuta «Mirabello» (Ferrara) 2 milioni e mezzo; tenuta «Cipressaia» (Toscana) 3 milioni; tenuta «Tamarisare» (Ferrara) 476.000; tenuta «Cavallara» in Comune di Castelletto, 387.000; tenuta Torre Giulia (Toscana) 3 milioni; tenuta Sant'Agata (Bologna) 1.900.000; tenuta S. Lorenzo (Bologna) 1.500.000; tenuta «Cà Tron» (Treviso) 9.300.000 lire.

A queste proprietà vanno aggiunte quelle delle altre Società controllate e che non sono indicate dettagliatamente. La «Società Apostolico Orsini Ducas» (Saod) avrebbe delle attività immobiliari per 22 milioni di lire; la «Società immobiliare aretina» (Sia) per 400.000, e la «Società agricola commerciale industriale delle Bonifiche Ferraresi» (Saci) per 100.000. Nessuna attività immobiliare offre invece la «Società vallicoltura industria nazionale Comacchio» (Vinci) la quale, in effetto, non aveva riservata che la gestione relativa all'affittanza delle valli da pesca del Comune di Comacchio. Sono esorbitanti queste valutazioni date dai dirigenti della «Bonifiche» alle singole proprietà? La domanda è oggi al parito. Ma certo è che se i beni della «Bonifiche» hanno avuto in ogni tempo ed in ogni occasione una valutazione che in effetto non si doveva scostare dal vero, i beni della «Ica» vennero invece supervalutati, appunto per creare quella artificiosa costruzione che consentiva a questa Società di accollarsi, nella più vasta ed impensata misura, le perdite personali di Gino Lisi, e di riversarle poi, mediante il giuoco contabile della cointeressenza e della interdipendenza sociali, nella gestione della «Bonifiche Ferraresi».

Una visione suggestiva

Cosicchè, a voler trascurare completamente le attività immobiliari della «Ica», che rappresentano un po' un'incognita — quelle delle altre Società controllate contano poco a mezzo di questa fantastica ridda di milioni — tutto l'interesse di chi si fa a considerare la consistenza patrimoniale dell'azienda dissestata si riflette sui due grandi tenimenti di Jolanda di Savoia e di Mèsola. Non esitiamo a premettere che la visione offerta da questi due vastissimi tenimenti è superba, suggestiva, inobliabile. Il tecnico potrà elaborare quella oscura e confusa intuizione che ha primamente il profano: potrà considerare, vagliare, circoscrivere le cose nella loro portata, ma la sensazione che ricava il profano, l'ignaro di agricoltura e di opere di bonifica, attraversando queste distese di terre, osservando le opere che vi sono state create, rimane avvincente, incancellabile. Si pensa, nel considerare quanto è stato fatto, quanto è stato creato, al diabolico maleficio che ha consentito, ai costruttori di queste opere, di distruggere poi vastamente, senza pietà, i risultati economici e morali delle loro realizzazioni.

Il tenimento Jolanda di Savoia si stende su una superficie di circa 10 mila ettari ed è diviso in 8 grandi reparti (Venezie, Gherardi, Torbe, Ambrogio, Cestai) che si suddividono a loro volta in 26 tenute. L'opera di colonizzazione svoltavi dalle «Bonifiche» portò alla creazione di un nuovo comune. Quest'aggregato, staccato dal comune di Copparo nel 1903, fu denominato dapprima «Le Venezie»; in seguito, nel 1911, dopo la visita fattavi da S. M. il Re, fu chiamato Jolanda di Savoia. Il tenimento comprende quindi tutto il comune di Jolanda. Tutti gli edifici pubblici (la chiesa, le scuole, l'asilo, l'ufficio postale e telegrafico, il teatro, i villini per il medico, il veterinario, la caserma per i carabinieri, ecc.) sono stati eretti e sono di proprietà delle «Bonifiche» le quali hanno dotato ancora il paese degli impianti di illuminazione elettrica, del servizio telefonico e dell'acqua potabile. Il problema dell'acqua, che era uno dei più assillanti non solo per la zona della bonifica ma anche per altri comuni della provincia di Ferrara, fu risolto portandola a Jolanda con una presa d'acqua dal Po e con uno stabilimento che la solleva, la sterilizza e la distribuisce mediante una rete di tubazione dell'estensione di oltre 24 chilometri.

Evoluzione produttiva

Ma le meraviglie e la serietà costruttrice e realizzatrice degli iniziatori di quest'opera così vasta e imponente di redenzione agricola ed umana, non sono manifeste tanto in quello che è stato fatto per dar vita e veste decorosa al comune, quanto in quello che è stato compiuto per la trasformazione e la valorizzazione della distesa di terra — un tempo acquitrinosa ed incolta — che si stende tutto intorno all'aggregato umano, sociale. Oggi lo stato culturale del tenimento ha raggiunto il grado di stabilità dei terreni del Ferrarese, con un terzo del terreno disponibile investito ad erbai, si è portato la cultura dei cereali ad oltre 3000 ettari, della canapa a 1500 ettari, della bietola a 1600 ettari. Un altro migliaio di ettari è riservato alle culture speciali della arachidi, del ricino, del tabacco e delle patate. E le medie dei raccolti sono salite ad altezze notevoli: [illegible] q.li di frumento, 12 q.li di canapa, 15 q.li di tabacco e 300 q.li di bietola per ettaro.

A questo processo di evoluzione produttiva si è accompagnata una vasta attività edificatrice. Si sono costruite case, magazzini, tettoie, capanni; si sono dotate le tenute di 150 corti rurali, di cui la più parte provviste di stalle e fienili. Infine si è data vita ad un'iniziativa industriale, lo zuccherificio, sorto sei anni or sono, per cura di una Società che, costituita sotto l'egida della «Bonifiche» è però distinta da questa. Lo stabilimento dà lavoro a centinaia di persone e alimenta un'altra industria del tenimento, quello dell'allevamento del bestiame. L'approvvigionamento di una grande stalla, capace di oltre 700 capi di bestiame, si basa infatti in modo prevalente sulla diretta utilizzazione delle «polpe» provenienti dallo zuccherificio. E la dotazione di bestiame dell'azienda è costituita da oltre 4500 capi bovini e da centinaia di equini, ed i relativi stalloni per la riproduzione industriale del cavallo e del mulo.

La storia di Mésola

Se il tenimento di Jolanda di Savoia appare come un esemplare di organizzazione agricola moderna, nella sua ordinata, austera, uniforme distesa, redenta e riattivata, il tenimento di Mésola ci offre invece una visione diversa e schiettamente agreste: una visione varia, fresca, piacevole, in cui zone folte ed intricate come foreste si alternano a specchi d'acqua infiniti, a pianori ordinati e pettinati come giardini dalla mano dell'uomo. Il tenimento di Mésola abbraccia una superficie di 15.000 ettari e presenta le più ricche e vaste possibilità di realizzazione. E' su questo immenso tenimento che l'Istituto di S. Paolo di Torino ha ottenuto l'iscrizione dell'ipoteca per il mutuo fondiario accordato alla «Bonifiche». E poichè si tratta di prima ipoteca, che esclude ogni altro privilegio e gravame, è chiaro come l'Istituto torinese sia stato vigile della conclusione dell'operazione così da escludere, in ogni caso, l'alea di una perdita.

Se le vicende del tenimento hanno una storia relativamente breve per la Società delle «Bonifiche», esse hanno però una storia, travagliata ed antica, che ci fa rimontare nei secoli. Mèsola fu scelta come ritrovo autunnale della Corte, da Alfonso II, l'ultimo dei Duchi di Ferrara, allorchè fu completata la bonifica estense delle valli ferraresi. Così gli estensi, dopo avere dato a Ferrara i magnifici palazzi che oggi ricordano i suoi fastigi, diedero alla Mèsola il magnifico castello che ancora sorge al centro del tenimento, e che iniziato nel 1578 fu portato a termine cinque anni dopo. L'opera costò 700.000 scudi, oltre le opere comandate di uomini e di trasporti, e fu cantato dal Tasso, allorchè liberato dal nosocomio. Il poeta fu inviato a seguire la Corte quando si trasferì al castello. Lo storico castello fu spettatore della fine della gloria d'Este. Rimasto di proprietà della famiglia estense sino al 1758, venne poi ceduto all'imperatore d'Austria, come acconto sulla dote assegnata a Beatrice d'Este, duchessa di Massa e Carrara, promessa sposa a Ferdinando, figlio dell'imperatore. Sotto l'amministrazione dell'Austria, Mésola ebbe un periodo di floridezza. Ma questo periodo non durò che fino al 1785. In quell'anno il castello fu ceduto, per 900.000 scudi, al Pontefice Pio VI, che lo perdeva però 13 anni dopo, allorchè entravano in Italia le truppe della Repubblica francese, al comando di Napoleone.

Dai vigneti alle riserve di caccia

Nel 1815 il castello ritornava di proprietà del Pontefice, che lo conferiva, insieme con altri possedimenti, in dote alla Cassa d'ammortamento del debito pubblico, dalla quale veniva infine ceduto all'Istituto di S. Spirito di Roma. Ed è da questo Istituto che la «Bonifiche Ferraresi» ha rilevato, nel 1919, il vastissimo tenimento. La ampia distesa è situata tra due rami del Po: il Po di Goro ed il Po di Volano. A sud confina col mare Adriatico (Sacca di Goro). Le colture più varie si alternano e le applicazioni agricole-industriali più diverse sono state tentate con successo e con realizzazioni quasi immediate. La feracità della terra è notevole, e Mésola produce, col tabacco, la canapa, i cereali, il vino cosidetto del Bosco, ottenuto dalle viti di Borgogna, che vi furono importate da Renato di Francia. Mésola offre vaste distese di boschi, con pini, querce, pioppi, cerri, ecc., e nei quali oltre alla fauna spontanea locale è stato possibile impiantare speciali allevamenti di cervi, nonchè daini, bovini ed equini allo stato brado. Un'abbondante dotazione di fagiani, lepri, volpi, starne, beccaccie, fanno di queste distese boscose una delle più ricche e suggestive riserve di caccia d'Italia.

Le valli da pesca

Per quasi una metà della sua estensione, il tenimento di Mèsola è costituito da valli salse da pesca. In che consistono queste valli da pesca, le quali rappresentano una delle più notevoli attività dell'azienda, in virtù del cespite di guadagno, copioso, sicuro e costante che offrono, conviene qui accennare. Le valli furono costituite da tratti di spiaggia marina che vennero divisi dal mare colla formazione delle dune in prossimità della foce dei fiumi. Queste dune, che sorgevano poco lungi dal lido per effetto del sedimento delle torbide nelle piene dei fiumi e dei torrenti, sono lunghe zone di terra sabbiosa, che si dispongono in linea quasi parallela alla spiaggia. Gli spazi compresi tra una duna e l'altra si racchiusero con argini, invece si aprirono attraverso le dune dei canali di montata, per i quali il pesce potesse, in una determinata epoca dell'anno, salire e potesse il bacino racchiuso risentire il beneficio delle alte e basse maree, che è il fenomeno sul quale si basa tutto il meccanismo della piscicultura lagunare. Attraverso il canale escavato si costruirono poi le chiaviche a guisa di ponti, muniti di robuste saracinesche, che si sollevano nell'epoca in cui il pesce risale, togliendo invece ogni comunicazione tra la laguna racchiusa ed il mare quando sono abbassate. L'opera, così congegnata, fu completata con arginature nei luoghi ove le dune erano depresse e con la escavazione di canali interni per riunire tra di loro gli specchi d'acqua più profondi.

Verso una valorizzazione sicura

La fecondazione di una valle (meglio si è fatto anche in questo campo con i criteri della più rigorosa e vantaggiosa razionalità) è data dall'istinto del pesce di salire le correnti dell'acqua meno salate in primavera; il raccolto, dall'istinto del pesce di ritornare al mare nell'autunno. Questo istinto si seconda in primavera con lo scarico delle acque interne della valle verso il mare; in autunno con la immissione delle acque del mare nella valle. Impianti complessi e vari hanno consentito l'applicazione di quest'industria della pesca con estensione vastissima, così da conseguirne utili rilevanti. Ma le valli da pesca hanno un avvenire sicuro, secondo affermano i tecnici locali che hanno studiato e seguito questo problema.

Del resto tutto il tenimento di Mèsola, come quello di Jolanda di Savoia, è destinato a valorizzarsi ognora di più. Il criterio che deve guidare nella valutazione e nella considerazione dei terreni bonificati è un criterio che deve avere riguardo al futuro, che deve proiettarsi oltre la congiuntura imminente. Nelle condizioni dei due tenimenti, sono insiti tutti i requisiti per una valutazione ottimistica: l'appoderamento è avviato e così i lavori di frazionamento culturali; i terreni hanno quasi dappertutto assicurato lo scolo delle acque ed hanno nel contempo quella disponibilità di acque che possono consentire l'irrigazione. Ma la valorizzazione sarà conseguita da altri, non dagli azionisti della «Bonifiche Ferraresi», i quali hanno concorso coi loro capitali a produrla. Delle sorti e delle possibilità concrete di azione che si profilano per gli azionisti, diremo domani, chiudendo questa rassegna intorno al gigantesco dissesto.

FRANCESCO ARGENTA.

Il «mago del Palatino»

Che cosa dice la vedova sul mistero della scoperta e sulle cause della morte

Roma, 4 notte.

Nella solitaria Villa Milla, che fu già convento delle monache cosidette Visitandine, e che domina con il suo massiccio torrione quell'angolo del Palatino dove sorse la casa di Domiziano, la vedova del compianto professore Francesco Rocchi è rimasta da un anno la vera, unica custode del Gabinetto scientifico di ricerche, cui ella spera sarà legato nel tempo il nome del marito. Morto lo scienziato imolese e apposti dall'autorità giudiziaria i sigilli sui quattro o cinque stanzoni adibiti dal Rocchi alla terapia dei metalli, la signora non ha voluto abbandonare neppure per un giorno quello che oggi più che mai è divenuto un vero romitaggio, dove due donne sole, madre e figlia, vivono nel culto delle memorie e nella speranza di un qualche riconoscimento ufficiale, che renda meno stentata la loro esistenza avvenire.

Abbiamo scambiato stamane qualche parola con la vedova del professore, che è una distinta e colta insegnante della capitale. Ora che l'attenzione della opinione pubblica è stata richiamata sul [illegible] Rocchi, essa si lusinga che almeno dopo morto si voglia rendere al marito la giustizia che invano attese in vita, ma è altrettanto fermamente decisa a rivendicare con ogni mezzo il patrimonio intellettuale e scientifico che egli lasciò morendo.

Un allievo che può sapere

— Mio marito — ella dice — ha sacrificato tutta la sua vita per dare all'Italia un primato scientifico non soltanto nel campo dei restauri. Attraverso esperienze e prove delicatissime egli aveva potuto rintracciare le materie prime, gli arnesi, gli utensili, il sistema di lavoro, che artisti e artigiani usarono attraverso i tempi, dalle età più remote alle Corporazioni medioevali, alla Mostra d'arte del Rinascimento. Fu solo attraverso questo studio tenace e questo esame minuzioso che si era rivelato a lui il segreto e la tecnica dei più grandi artefici di ogni età. Tuttavia egli non fu nominato mai direttore del Gabinetto che aveva ideato. Con il pretesto che non possedeva una laurea, rimase sempre col titolo di incaricato. Anche poco prima di morire chiedeva se fosse giunta la nomina a direttore effettivo perchè qualcuno lo aveva pietosamente lusingato. Ora si vuole liquidare una pensione di 225 lire mensili. E dire che quando mio marito chiese ed insistette per la nomina a direttore, gli fu risposto: «Ma lei è un francescano e non ha bisogno nè di pensione, nè di titoli».

— Suo marito — chiediamo alla vedova — non le lasciò morendo indicazione alcuna che valesse, oltrechè a rivelare la proprietà della sua scoperta, anche e sovratutto a non far disperdere il segreto del suo metodo prodigioso?

Alla domanda la donna non sa rispondere con precisione, perchè evidentemente Francesco Rocchi fu al riguardo parco di confidenze con tutti, ciò che del resto rispondeva al suo bizzarro carattere.

— Lei sa — dice la vedova — che, annessa al Gabinetto dei restauri, era una scuola che però non potè mai funzionare. La burocrazia che aveva trattato mio marito come un empirico, compilò un regolamento secondo il quale erano ammessi a frequentare il r. Gabinetto dei restauri delle antichità, a scopo di istruzione, gli impiegati tecnici e di custodia degli istituti di antichità e d'arte. Mentre il Rocchi aveva chiesto dei chimici-artisti e degli artisti con buona volontà di prepararsi, in cambio gli venivano assegnati come allievi i custodi delle antichità! Basta leggere il programma della scuola per farsi un concetto esatto di quanto invece egli aveva ideato e si proponeva di fare. Non solo gli vennero negati allievi, ma perfino un locale ed un telefono. Tuttavia — continua la donna — ricordo che mio marito, poco prima di morire, chiamò a sè il Direttore Generale delle Belle Arti, prof. Roberto Paribeni, al quale disse di avere incontrato nella sua vita un solo allievo, di cui fece il nome, come dell'unica persona che avrebbe potuto continuare la sua opera.

— Lei ritiene che anche il segreto dei restauri sia stato rivelato dal Maestro al suo allievo?

— Io ricordo che mio marito mi disse di avere lasciato tutto scritto, ma in un modo sibillino. Chi vi saprà leggere troverà il segreto.

— Questo manoscritto dove si trova?

— Ritengo che esso debba trovarsi in mezzo al materiale che l'autorità giudiziaria ha posto sotto sigillo. Anche una intera opera manoscritta di mio marito sulla tecnica degli antichi deve far parte di questo materiale. Finora i sigilli sono stati tolti due volte per ritirare degli oggetti depositati da terzi e per procedere all'inventario.

La proprietà della scoperta

Abbiamo rivolto ancora qualche domanda alla vedova Rocchi sulla questione della proprietà della scoperta. Essa però mantiene al riguardo un naturale riserbo, pure riconfermando il proposito di tutelare ove occorra, con i mezzi legali, il suo diritto. Bisogna ricordare a questo proposito che gli stranieri non lasciarono passare inosservato il fenomeno vivente che Rocchi rappresentava in vita. Dall'America gli vennero offerte di un milione di dollari ed un'altra proposta del genere gli fu fatta dalla Francia. Si dice che ad un noto antiquario sarebbe venuto di sola mediazione circa mezzo milione. Francesco Rocchi rifiutò sempre recisamente ogni offerta dall'estero.

Domandiamo da ultimo alla vedova del compianto professore se sia a sua conoscenza l'esito della perizia chimica ordinata dal Ministero della Educazione nazionale sulle cause che eventualmente possono avere cagionato la morte dello scienziato.

— Mio marito — essa risponde — ha fatto spreco della sua vita a pro della scienza, alla quale si era dedicato. Quanti lo conobbero sanno che egli non dormiva quasi mai. Egli diceva che era necessario procurare le «fasi» degli apparecchi, perchè gli oggetti arrivassero al punto giusto della «guarigione». La perizia chimica ordinata nel marzo scorso fu eseguita dopo circa [illegible] mesi dalla morte di mio marito. Ne ignoro il risultato. E' vero che al Gabinetto erano stati apposti i sigilli e da quel giorno nessuno più ne aveva varcato la soglia, ma chi assicura — conclude la vedova — che attraverso le finestre, le sostanze venefiche la cui azione doveva essere accertata ed esaminata non possano andare evaporate?

Fin qui le dichiarazioni della vedova del prof. Rocchi. La pratica amministrativa continua intanto il suo corso ed è da augurarsi che essa conduca ad un soddisfacente componimento. Quanto alle sorti dell'Istituto sperimentale «Alfredo Oriani» e del Gabinetto dei restauri, esse sono connesse fra di loro, ma più che altro dipendono dalla possibilità che altri sia messo in grado di continuare l'opera di Francesco Rocchi.

Il delitto del Lido di Venezia

L'arma omicida rinvenuta da due ragazzetti

Venezia, 4 notte.

Questa mattina, due ragazzetti quattordicenni, i cugini Fausto Rossi e Anacleto Visinoni, recatisi a giocare sulla spiaggia del Lido, hanno rinvenuto vicino alla capanna segnata con il numero 16, una piccola rivoltella. Si tratta di una piccola pistola automatica, di calibro 6.35, a sei colpi, dei quali uno è esploso. La polizia presume si tratti della rivoltella che è servita a colpire a morte la giovane donna austriaca, rinvenuta cadavere a tarda ora di ieri sera, appunto in quel luogo, e che da un passaporto rinvenuto in una sua borsa di pelle, era stata identificata per la cittadina austriaca Irene Menacher di Graz.

L'ipotesi di un delitto passionale, che era apparsa la più verosimile, dopo quanto era emerso dalle prime indagini sollecitamente condotte dalla polizia, è oggi confermata.

L'uomo, con il quale la Menacher aveva trascorso la sua ultima giornata, e con cui aveva alloggiato in un albergo situato in calle degli Specchieri, è risultato essere il prof. Giovanni Leberer di Klagenfurt. Nessuna traccia, però, è stata possibile di assodare, sul suo conto, talchè si ritiene, con maggiore fermezza, che egli sia ripartito per la sua Patria, subito dopo il delitto.

La polizia, fin da ieri sera, aveva provveduto a chiedere informazioni sulla Menacher alle polizie di Graz e di Klagenfurt. A quanto di là è stato comunicato, consta che la Menacher era oriunda di Graz, e che era figlia di un consigliere comunale di quella città. Essa esercitava la professione di maestra di ginnastica, in un Ginnasio di Klagenfurt.

La rissa di Netro

L'autopsia dell'ucciso

Biella, 4 notte.

I medici settori, nominati dall'Autorità giudiziaria, procederanno oggi all'autopsia del cadavere dello chauffeur Eugenio Gastaldi, ieri deceduto in seguito alle ferite riportate nella cruenta rissa della sera di Ognissanti.

Il «Tribunale» di Sartrouville

Come si sarebbe risolto il drammatico interrogatorio del Carti — Indagini sull'identità del misterioso ferito.

Parigi, 4 notte.

Il commissario divisionario si è recato una volta ancora all'ospedale di S. Germano al capezzale del pseudo Luigi Carti, il cui stato rimane stazionario con una leggera tendenza ad un miglioramento.

Il ferito dalla misteriosa identità ha accolto il magistrato con miglior grazia di prima e sembra aver dato prova di un po' di buona volontà. Tuttavia, se il Carti ha voluto dare qualche nuova precisazione sulle circostanze della tragica scena, egli è rimasto silenzioso quando il commissario ha affrontato la questione della sua vera identità.

Si chiama egli Luigi Carti, Carlo Varoi, Enrico Halek o Eros Vecchi, tutti nomi che il ferito prese successivamente? Non lo si può affermare con precisione.

A questo proposito però, se ufficialmente l'inchiesta non ha dato finora alcun risultato, tuttavia, secondo una indagine compiuta da un giornale parigino negli ambienti antifascisti di Parigi, si sarebbe fatto un passo avanti circa la vera identità del misterioso Carti. Questi si chiamerebbe in realtà Eros Vecchi, e sarebbe stato condannato in contumacia la settimana scorsa dal Tribunale Speciale di Roma a quattordici anni di prigione.

Il «Carti» comunque è stato più largo del solito di informazioni sul tragico fatto di Sartrouville. Egli ha detto che, condotto alla villa tragica nelle note condizioni, è stato introdotto in una camera in cui si trovavano Commetti, Cavallini, Bassini ed una quarta persona, a lui sconosciuta. Egli è stato subito messo al corrente delle ragioni per cui era stato chiamato.

— Sappiamo da fonte sicura che ci tradisci — ha detto lo sconosciuto. — Le tue mene ci sono note.

— Chi ha detto che ho tradito? — ha ribattuto il Carti. — Chiedo delle spiegazioni.

— Noi non abbiamo spiegazioni da darti — ha soggiunto lo sconosciuto. — E' regola dell'organizzazione, e lo sai, come sai pure che il tribunale giudica senza appello.

— Non ho tradito. E' falso! — ha affermato il Carti.

— E' inutile negarlo. Abbiamo le prove. Siediti e scrivi.

Senza rendersi conto esatto di quello che faceva, tanto la sua sorpresa era grande, il Carti si è seduto e poi, designatogli, ha preso la penna che gli era tesa e ha scritto alcune parole sotto dettato, una decina, prima di essere colpito quasi a bruciapelo.

Il commissario ha poi interrogato al Commissariato di San Germano l'amica del ferito, Isidora Debesselle. La giovane ha detto che veniva recarsi ad abitare a S. Germano per vedere più spesso l'amico.

— Siete al corrente dei molteplici nomi che il vostro amico aveva usato? — le ha chiesto il commissario.

— No — ha risposto la ragazza; — l'ho conosciuto nel Belgio e sapevo di lui soltanto il nome di battesimo: Luigi. In seguito ho appreso che il suo cognome era Carti. Ignoro però che ne possedesse altri e sapevo che si occupasse attivamente di politica.

Il commissario che si è subito recato a Versailles a riferire l'esito di questi interrogatori al Giudice istruttore, si è fatto rilasciare parecchi mandati di cattura.

Il direttore delle Informazioni generali della Prefettura di Polizia ha udito oggi Palmiero Ghini, che è stato già interrogato, come si ricorderà, al momento dell'assassinio del Mucci al boulevard Magenta, nel marzo 1928. Palmiero Ghini ha dichiarato al funzionario di non aver nulla in comune, malgrado la confusione che si è potuta fare, con Vincenzo Ghini, l'uomo di Sartrouville, noto sinora alla polizia sotto il nome di Mucci ed attualmente latitante. Egli ha fatto notare al direttore delle informazioni generali che il nome di Ghini è nel suo paese assai comune. Del resto il Palmiero Ghini non ha nessuna rassomiglianza con la fotografia dell'uomo di Sartrouville.

Al Capone vuol ritirarsi da ogni attività criminosa

Chicago, 4 notte.

Al Capone, divenuto in seguito ad una serie di drammatiche circostanze padrone assoluto del campo di Chicago e dintorni, è colto improvvisamente dalla nostalgia di una vita ritirata, e manifesta, oggi per la prima volta, il sincero desiderio di dare un addio dignitoso alla sua professione e ritirarsi in una oscurità priva di emozioni e di pericoli, ma non per questo inoperosa. In modo non ufficiale egli ha fatto sapere alle autorità di polizia della città che rinunzierà a tutte le sue attività illegali purchè gli venga lasciata [illegible] libertà di [illegible] il fatto di birra.

La promessa di abbandono di ogni attività criminosa è stata esaminata oggi, con tutta la cura e la serietà che merita, dal cosidetto Comitato segreto dei sei, formatosi qualche settimana per combattere a fondo la malavita. Ne fanno parte sei fra i più ricchi cittadini di Chicago, i quali dichiarano che «è giunto per il pubblico il momento di scegliere in modo definitivo fra la legge della malavita e la legge dello Stato».

La promessa condizionata di Capone è stata naturalmente respinta e il Consiglio dei sei fa oggi appello al pubblico, e in particolar modo alle organizzazioni laburiste, perchè espellano subito dal loro seno tutti quei che si sono resi rei di cooperazione con Capone.

Il Consiglio si dice convinto che la organizzazione della malavita nei grandi centri americani trae la sua forza dall'appoggio che incontra in alcuni ambienti operai, nei quali gli agenti di Capone, e di altri grossi capi dei bassifondi, occupano posizioni di controllo. L'opinione pubblica sembra disposta a fornire tutto l'appoggio possibile al nuovo Consiglio, perchè [illegible] tutta la sua fiducia nelle autorità costituite. Si afferma qui che la lettera ricevuta oggi dal Consiglio, nella quale Capone offre di abbandonare la sua attività di «leader» della malavita, sia stata anche ricevuta dal Capo della Magistratura della città. Egli ha riferito oggi che Capone promette di abbandonare definitivamente Chicago e di andare a stabilirsi lontano da qualsiasi centro urbano pur continuando ad esercitare «un remoto controllo» sulla vendita della birra. In contraccambio — ha riferito il magistrato — Capone chiederebbe il ritiro immediato di tutti i mandati di arresto diramati dall'autorità giudiziaria e una indisturbata libertà di azione concessa ai suoi rappresentanti nelle piazze di Chicago.

(Daily Telegraph).

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sport in tutto il mondo

Gli «assi» dell'automobile

Alfieri Maserati

In quel pomeriggio d'agosto, i pacifici cittadini di Voghera, che poco ne sapevano di automobili e di motori a scoppio, vennero distolti dalle loro occupazioni dal rumoroso incedere, fra stridor di ingranaggi e sbruffi d'olio e di benzina, d'una carrozza a motore, sulla quale era issato, studiandosi di governarla per il meglio, un ragazzo coi calzoni corti, rosso per la fatica e la... superbia.

L'illustre nonna traballante progenitrice delle automobili moderne era una Cottereau a due cilindri, comperata in Francia da un signore di Voghera, ma che una volta scaricata in terra italiana non aveva voluto più saperne di fare un passo per conto proprio. Irritato e deluso, il proprietario l'aveva affidata al più noto meccanico di biciclette della cittadina, che si chiamava Alfieri Maserati, che nell'anno di grazia 1900 contava trent'anni meno dei quarantaquattro che attualmente lo onorano.

Fatto sta che la veneranda e complicatissima vettura, dopo aver fatto sudare al giovanetto Maserati anche la camicia che non aveva, s'era decisa finalmente a rimettersi in moto, e quindici giorni dopo il proprietario e il meccanico partivano nientemeno che per una specie di giro d'Italia.

Il grandioso periplo venne, manco a dirlo, stroncato da un infortunio irreparabile, che obbligò Maserati, il suo compagno e la macchina a chiedere soccorso alle ferrovie onde restituirsi ai patri lari.

Ma oramai la vocazione del giovane era precisata, e tre anni dopo la trionfale uscita per le vie di Voghera — tre anni dopo, proprio come nei romanzi fatalisti — Maserati entrava in qualità di aiutante motorista in una fabbrica milanese. A quei tempi, come è risaputo, le fabbriche non pensavano che alle corse, e Maserati aveva trovato il paradiso che gli andava bene. Se i progressi dei motori si facevano sempre più rapidi e consistenti, i sogni del giovane meccanico li sopravanzavano, e la sua fantasia lo portava, non solo nelle ore notturne, al volante d'una macchina da Gran Premio, in lotta con Lancia, Nazzaro, Minoia e compagnia illustre.

La realtà, naturalmente, era ben diversa. Solo tre anni dopo — sempre questi tre anni di mezzo! — Maserati passava al reparto speciale per la preparazione delle vetture da corsa, e poi addirittura sopra le macchine, in qualità di meccanico di Trucco. Il debutto avvenne, se la memoria non tradisce l'oramai popolare corridore-costruttore, nella Coppa d'Oro vinta da Lancia con la Fiat; e Maserati fu ancora al fianco di Trucco alla Targa Florio, al Thannus, a Brescia. 1908: Trucco vinceva a tempo di record la Targa Florio, e la fabbrica milanese intraprendeva la costruzione delle prime vetture 1500 quattro cilindri a regime elevato: circa tremila giri che, allora, dovettero sembrare un miracolo. Un miracolo apparve anche, a Maserati, la sua promozione a guidatore di una delle nuove vetture, per il Gran Premio di Francia del 1908 disputato a Dieppe. Il nostro Alfieri arrivò quattordicesimo, ma si erano contati sessantaquattro partenti. (Che bazza, per gli organizzatori, le corse d'una volta, se la gente avesse avuto la passione sportiva d'oggigiorno!).

Da meccanico a corridore! Il gran passo era fatto, e varcata la soglia che conduce dall'oscurità alla rinomanza, dall'indigenza all'agiatezza. Ahimè, che il passo non era stato sufficientemente lungo. La fabbrica presso cui Maserati lavorava decideva di abbandonare le corse per dedicarsi completamente all'incremento commerciale. Quando gli dissero che non si correva più, il giovane Maserati deve aver pianto la sua lacrima. L'orizzonte di gloria appena intravveduto tornava a velarsi, a dileguare. Furono anni di peregrinazioni in tutto il mondo, dovunque la Casa avesse succursali ed agenzie. Lavoro utile, lavoro remunerativo, ma senza l'ebrezza delle corse, senza i rischi mortali e pur divini delle curve da abbordare alle massime velocità. Pazienza. Maserati s'assoggettò al suo destino, così come hanno fatto, anche di questi tempi, tanti altri meccanici promossi un giorno corridori e poi, per le imprescindibili esigenze delle Case, restituiti al comune lavoro, dentro i muri della officina.

Intanto, il nostro giovanotto medita sui progressi costanti delle vetture da corsa. Tolto dall'agone, egli si tuffa nella meccanica, nella tecnica costruttiva. Vuol conoscere e contare i battiti del motore al pari di quelli del proprio cuore: e l'automobile, nei suoi minuti congegni, gli appare la personificazione della civiltà moderna. Il modesto meccanico ha un animo di poeta quando vagheggia il «suo» motore. La fabbrica lo manda a Bologna, nel 1912, ed egli dopo due anni, si rende indipendente, ed apre un'officina per la riparazione delle automobili. Il mondo è travolto dall'uragano della guerra. Maserati diventa capo-officina e poi capo-collaudo per motori d'aviazione. La sua esperienza si arricchisce, ed egli l'accresce ogni giorno con la pazienza e il sacrificio. Venuta l'ora della pace, Alfieri torna a Bologna, e commette quello che lui stesso chiama il suo «peccato originale» come costruttore. E però Maserati ha sempre viva, insoddisfatta, potente la passione per le corse. Nel 1921, se non andiamo errati, egli corre al Mugello con una grossa macchina derivata da un... camion. L'anno successivo, altro tentativo. Salta fuori un motore sei litri quattro cilindri che tocca i tremila giri, e che viene battezzato, invero un po' arbitrariamente, con un nome famoso. Maserati è quarto al Mugello, e [illegible] nella Susa-Moncenisio, l'ardua corsa piemontese, non solo vince ma abbassa, dopo tanti anni dacchè resisteva, il *record* d'un maestro, Felice Nazzaro. Il successo si ripete nell'Aosta-Gran San Bernardo, e Maserati meccanico fa i complimenti a Maserati corridore. Sono due differenti abilità che si integrano, albergando nella medesima persona. Tutti, del resto, i corridori dell'epoca di Maserati furono espertissimi meccanici, e sia Lancia che Nazzaro commisero, prima di Maserati, i loro peccati di costruttori.

Col suo macchinone, Alfieri stravince nel 1922: al Mugello, e ancora nella Susa-Moncenisio. Viene costruito l'Autodromo di Monza, e Maserati, passato al servizi d'una antica Casa torinese, ora scomparsa, disputa il Gran Premio d'Italia e il Gran Premio d'Autunno, nel quale ultimo vince la categoria ed è secondo assoluto dietro Dubonnet.

Per la medesima casa, Maserati corre e vince anche nel 1923, sia in Italia che in Spagna: ed in terra spagnola ha un infortunio che gli procura una ingiusta squalifica. Riposando forzatamente il corridore, è il cervello del costruttore che lavora. Lavora per la sua Casa, per cui progetta i modelli da Gran Premio 1924 e 1925; ma nè i mezzi, nè la sapienza, sono ancora sufficienti. Finalmente, nel 1926, Alfieri Maserati costruisce per sè, e col suo nome, la prima delle macchine bolognesi: corre e vince la categoria del litro e mezzo alla Targa Florio. Maserati la pilota, e l'anno dopo, sul Circuito di Messina, Maserati si rovescia, e sono in pochi a sperare che possa salvarsi. Invece si è salvato, ha ripreso a lavorare, ha ripreso a correre, sino al trionfo di quest'anno. Tripoli, Roma, Livorno, Pescara, Monza, San Sebastiano: questi i nomi che illustrano l'irresistibile ascesa di Maserati nel 1930. Il costruttore ha lasciato in ombra il corridore.

Un «artigiano del motore» potremmo definirlo, questo tenace, se di una definizione ci fosse bisogno: metteva conto, piuttosto, di riandare le tappe della sua faticosa ascesa, poichè Alfieri Maserati è, nel campo dell'automobilismo prettamente sportivo, un esempio, e ragione d'orgoglio per noi Italiani.

LEONE BOCCALI.

Il campione che fa parlare molto di sè

Come è sfumato l'incontro di Carnera con il francese Griselle — Non si trovano avversari che possano incontrare il friulano in Italia — Nuove proposte americane — Ancora sullo stemma di casa Carnera

Milano, 4 notte.

La notizia che l'incontro Carnera-Griselle annunciato, se pure in forma non definitiva, per domenica prossima a Milano, è stato sospeso, ha provocato negli ambienti sportivi cittadini, dove l'attesa per l'avvenimento era già intensa, dei commenti sfavorevoli.

Griselle non è degno di Carnera

Si pensa che la Federazione, ponendo il veto all'effettuazione del match e motivandolo col fatto che il campione francese non può fornire col friulano un combattimento equilibrato, inibisca a Carnera di disputare un regolare match in Italia. Infatti se Griselle non è ritenuto degno di Carnera, non possono logicamente esserlo in linea sportiva nemmeno Bouquillon campione di Francia, il belga Pierre Charles campione d'Europa, il tedesco Muhring ed altri pesi massimi dello stesso livello. Rimangono nel vecchio continente Paolino e Schmeling; ma nè l'uno nè l'altro combatteranno mai in Italia, poichè le loro richieste finanziarie sono troppo elevate in confronto delle possibilità del nostro pubblico.

Il Sindacato fascista dei giornalisti lombardi aveva avuto in un primo tempo l'intenzione di opporre a Carnera, in un match da svolgersi a Milano, il basco Paolino, ma dovette rinunciarvi in seguito alla richiesta formulata da quest'ultimo di 900 mila lire per trasportare nella capitale lombarda il match stabilito ormai a Barcellona.

Con Dickson, impresario franco-americano, che ha il monopolio dell'attività pugilistica di Carnera in Europa, il predetto Sindacato si era fermato sul nome di Griselle recente avversario di Paolino in una riunione parigina, con l'intenzione più che altro di allestire una manifestazione che fosse una celebrazione del valore di Carnera. Questo sarebbe stato l'unico incontro del friulano in Europa, oltre a quello di Barcellona, perchè tutte le altre notizie replicatamente date e smentite, inerenti ad incontri con Bouquillon, Stribling, Maloney a Milano od a Roma, erano prive di fondamento e semplicemente frutto della campagna pubblicitaria stile americano e di provenienza parigina, leggi Dickson.

La concorrenza tra Milano e Roma

Anche il match con Griselle non poteva però dirsi ancora definitivamente varato, poichè l'unico locale chiuso, adatto ad avvenimenti del genere a Milano, è precisamente il «Palazzo degli sports» che è di proprietà dell'ente della Fiera campionaria ed affittato in esclusiva per le riunioni pugilistiche alla organizzazione «Piccolo ring». Vi era quindi questo ostacolo da superare oltre a quello inerente all'approvazione della Federazione Pugilistica Italiana, e quando ieri il signor Dickson è giunto a Milano per definire ogni cosa, è intervenuto appunto il veto federale. Non è da escludere che in questa faccenda entri un po' anche la concorrenza accesasi tra Roma e Milano per avere la primizia di un combattimento di Carnera, poichè sembra appurato che anche nella Capitale si sia tentato di avere Paolino, offrendogli una cifra molto elevata. Il basco ha però risposto picche anche alle richieste di Roma.

Così Carnera, un match del quale è tanto conteso tra due città italiane, ritornerà probabilmente in America senza avere sostenuto combattimenti pugilistici in Italia.

Si vuole un incontro Carnera-Paolino anche in America

Parigi, 4 notte.

Una informazione giunta da New York dice che sono state fatte a Paolino lusinghiere offerte per incontrare durante il prossimo febbraio a Miami Primo Carnera. La borsa offerta dagli organizzatori americani è elevatissima. Si dice che Paolino sia molto disposto ad accettare, tanto più che il vincitore dell'incontro sarebbe qualificato per incontrare immediatamente Schmeling per il titolo di campione del mondo dei pesi massimi.

In ogni modo Paolino sta allenandosi attualmente con ardore in vista dell'incontro contro Carnera, che avrà luogo il 30 novembre a Barcellona. Si spera che tutti i *records* degli incassi saranno battuti. Lo Stadium di Barcellona può ospitare circa 70.000 spettatori.

Lo stemma gentilizio del gigante

Udine, 4 notte.

Come ebbe a pubblicare a suo tempo *La Stampa*, Primo Carnera ha uno stemma gentilizio di famiglia. Lo afferma ora uno studioso che scrive oggi una lettera ai giornali, informando che su una facciata dell'antica casa dei Carnera a Sequals si vedeva fino all'anno 1880 dipinto uno stemma di famiglia. Era usanza nel tempo andato che le famiglie cospicue per beni di fortuna o per notorietà, anche se non insignite di titoli nobiliari adottassero per miglior decoro un'arma che facevano rappresentare oltre che sulla casa, sulla tomba, sul banco privato nella chiesa, ecc.

L'affresco scomparve per le modificazioni edilizie portate in detto anno alla casa. E' rimasto però il disegno con l'indicazione dei colori nella raccolta degli stemmi friulani compilata nella seconda metà del secolo scorso dallo storico Joppi. Il manoscritto è conservato nella biblioteca comunale di Udine. L'arma in parola reca un pino azzurro che poggia sopra un monte rosso; a destra vi è un leone d'oro che si solleva contro il pino e a sinistra un giglio araldico d'oro.

L'esibizione di Carnera che doveva avere luogo oggi a Udine è stata rimandata a domenica prossima 9 corrente a causa del persistere del maltempo. Carnera, che è stato fatto segno a continue dimostrazioni di simpatia venne ricevuto in municipio ove il Podestà gli ha offerto una medaglia d'oro. Il Podestà ha pure pronunciato un elevato discorso di circostanza.

Una vittoria di La Barbe su Kid Chocolate

New York, 4 notte.

L'ex-campione del mondo pesi mosca Fidel La Barbe, che è diventato peso piuma, ha riportato una significativa vittoria ai punti su Kid Chocolate. La Barbe attaccò senza respiro il suo avversario che si mostrò molto disorientato da questa tattica. L'odierna vittoria pone di nuovo Fidel La Barbe in primo piano nel mondo pugilistico internazionale.

Il campionato di calcio

Ambrosiana-Brescia 3-3

Milano, 4 notte.

Abbondantemente rimaneggiata nei ranghi ed oggi priva, oltre che di Degani, Gianfardoni, anche di Conti, Visentin, Blasevich e Castellazzi, sostituiti tutti da riserve, due delle quali debuttanti in prima squadra, l'Ambrosiana ha pareggiato con gli ardenti, volonterosi bresciani, formando un match animato all'attacco, dove tuttavia il novese Mussiglia ha avuto agio di dimostrarsi una buona promessa.

La squadra nero-azzurra è apparsa buona nella linea di sostegno e difettosa in difesa, dove Milione e Miglio hanno commesso più di un errore, mentre Allemandi, il migliore della squadra, si è prodigato in modo generoso ed efficace.

Il Brescia ha avuto l'inizio favorevole: più equilibrato e veloce, l'undici azzurro ha minacciato lungamente la difesa ambrosiana ottenendo due goals: al 10' con un poderoso tiro di Bonelli ed al 12' per merito di Reggiani. I milanesi hanno avuto il merito di non avvilirsi per il duplice smacco, ma la quadrata difesa bresciana aveva buon giuoco nei diretti confronti con gli avanti nero-azzurri; occorse perciò al 41' un potente tiro del mediano Rivolta scoccato da una trentina di metri, per sorprendere il portiere bresciano. Tre minuti dopo un calcio di punizione dal limite dell'area di rigore, tirato pure esso da Rivolta, ha permesso all'Ambrosiana di pareggiare.

Nel secondo tempo i nero-azzurri hanno nel complesso prevalso all'attacco, anche perchè i bresciani hanno sensibilmente risentito dello sforzo iniziale. La loro difesa non è però valsa a impedire che un bel tiro di Ferrero al 24' raggiungesse il goal. Tre minuti dopo una veemente controffensiva bresciana si è conclusa con un cross di Giuliani spostatosi all'ala destra. Il pallone ha battuto sulla parte interna del palo opposto della rete milanese ed è entrato in goal mentre Miglio, spiazzato, tentava invano di fermarlo.

Ambrosiana: Miglio, Milione, Allemandi, Bolzoni, Viani, Rivolta, Mussiglia, Serantoni, Meazza, Ferrero, Muriani.

Brescia: Perucchetti, Gadaldi, Pasolini, Frisoni, Scaltriti, Morselli, Maffioli, Giuliani, Braga, Banelli, Reggiani. Arbitro Garbieri.

A Bologna: Bologna-Forlì 3-1.

A Voghera: Iberiona-Voghera 3-1.

Il Passo del Cenisio è chiuso al traffico

L'Automobile Club di Torino comunica che il Passo del Moncenisio è completamente chiuso al transito automobilistico.

LE CAMICIE NERE NEL GIORNO DELLA VITTORIA

La staffetta Firenze-Roma vinta dal XIX Gruppo di Firenze

Neri Marcello precede a Villa Glori di 16' Guerra (Verona), Mara (Como) e Zucchini (Bologna)

(Dal nostro inviato)

Roma, 4 notte.

Il vento e la pioggia che sono stati così prodighi anche durante lo svolgimento di questa terza edizione della staffetta Firenze-Roma, se da una parte hanno recato grave molestia alle 800 camicie nere che hanno combattuto e alla numerosissima carovana del seguito, dall'altra hanno collaudato la manifestazione che in effetti trova la sua vera ragione d'essere nella omogeneità e nella ferrea disciplina delle squadre.

Gli uomini — militi oscuri o campioni di larga fama — hanno affrontato la tremenda fatica che veniva loro imposta dal maltempo animati dal solo pensiero che essi non difendevano il proprio valore sportivo, ma bensì il segno vivo di una milizia, ed è per questa dimostrazione di volontà, di sacrificio, di disciplina che dobbiamo innanzi tutto rivolgere un caldo elogio alle camicie nere che hanno portato a compimento la dura fatica.

Il successo della manifestazione

La gara ha avuto così spiritualmente e tecnicamente un vero grande successo. Tecnicamente essa ha confermato la bellezza dello sport collettivo, quando questo offre nello stesso tempo al valore individuale il modo di emergere e di affermarsi. Il pubblico enorme che ha fatto ala alla staffetta durante tutto il percorso, incurante della pioggia scrosciante, è sufficiente a suffragare la nostra affermazione. La lotta è stata palpitante per tutte le 16 ore della gara, tanto nei primi come negli ultimi ranghi. I 300 militi ciclisti, vestiti completamente colla loro divisa, montati sulla disagevole macchina militare, si sono battuti con ardore, con fede e con vero spirito sportivo.

Naturalmente, come si era previsto, hanno prevalso quelle squadre che riunivano maggior numero di elementi già abituati alle contese ciclistiche. Fin dall'inizio della seconda frazione, si è capito che le quattro squadre indicate dalla carta (XVI gruppo di Bologna, IV gruppo di Como, IX gruppo di Verona, XIX gruppo di Firenze) avrebbero ben presto preso il sopravvento su tutte le altre. A metà corsa infatti la lotta per il primo posto era decisamente limitata a queste quattro formazioni, che marciavano in testa con grande vantaggio.

La corsa ha avuto due fasi nettamente distinte. La prima imperniata sull'azione decisiva, impressionantemente regolare, dei bolognesi vincitori dello scorso anno che pareva dovessero dominare anche questa volta. La seconda attraverso la battaglia serrata dai campioni toscani all'inseguimento della squadra toscana avvantaggiatasi a Spoleto.

I bolognesi, che hanno rivelato ancora una volta tutta l'accuratezza della loro preparazione e la sagacia dei dirigenti nel distribuire il percorso delle frazioni alle doti dei singoli uomini, dominavano la gara fino a Perugia.

I bolognesi in vantaggio a Perugia

Qui essi erano riusciti a mettere insieme un vantaggio di oltre 15 minuti sulla squadra toscana e su quelle capeggiate da Mara e da Guerra. E' vero che oltre Perugia queste tre ultime squadre avevano uno schieramento di uomini veramente eccezionali, ma è pure innegabile che la compagine bolognese ha poi avuto modo di dimostrare senza equivoco che i suoi uomini non temono di affrontare i campioni perchè la loro minore possibilità atletica è in gran parte colmata dalla preparazione.

Sotto l'imperversare della pioggia [illegible] la lotta si è svolta ardentissima ed è terminata a Roma all'ippodromo di Villa Glori, con una smagliante e meravigliosa vittoria del XIX gruppo di Firenze. Per le circostanze in cui si è svolta la gara e per l'efficienza degli uomini, la squadra di Guerra doveva essere, dopo Perugia, la diretta avversaria di quella toscana, ma le sorti della compagine messa insieme dalla Coorte di Mantova, sono state [illegible] compromesse da Battesini, il quale, sia perchè a disagio sulla macchina militare sia perchè in cattiva giornata, ha perduto nella sua frazione ben 12 minuti. Egli aveva avuto il cambio a Terni da Bergamaschi con soli 7 minuti di svantaggio sui toscani. Come poteva fare Guerra a ricuperare venti minuti in 80 chilometri? E poi il campione d'Italia, già stanco della corsa disputata sabato e domenica a Bruxelles, ha dichiarato di non avere potuto curare in questi ultimi tempi l'allenamento sulla macchina militare. Lo si è veduto quando a più riprese ha tentato di staccare Mara su per la rampa di Civita Castellana-Roma.

Il campione che quest'anno è stato [illegible], si dimenava sulla macchina, si alzava sui pedali senza riuscire a ottenere alcun rendimento. A parte tutto questo però egli si è battuto col cuore in gola come sempre. E lo stesso si può dire per Mara, il quale, sul traguardo, sotto l'imperversare della violenta raffica, dovette cedere in un finale [illegible] al campione d'Italia. Naturalmente il maltempo ha contribuito a togliere dalla lotta varie squadre che avevano tutti gli elementi per aspirare alla vittoria, prima fra tutte quella del gruppo di Alessandria, capeggiata da Giacobbe, che non ha avuto fortuna durante la prima parte del percorso.

Devo rilevare, a chiusura di queste note, come quasi tutte le squadre siano giunte a Roma al completo contrariamente a quanto si è verificato lo scorso anno e che la media oraria fu notevole se si considera il mezzo e il costume che vengono imposti ai concorrenti.

Inizio velocissimo

Quasi a dare saggio delle intenzioni bellicose delle rispettive squadre Giannini per Firenze e Zanasi per Bologna, hanno imposto una andatura velocissima e conseguente profonda selezione del gruppo, cosicchè ad Incisa soltanto quattro uomini erano rimasti insieme e cioè Binda Albino per il gruppo di Como, Donini per il gruppo di Verona, Giannini per quello di Firenze, Zanasi per quello di Bologna. In discesa e sui successivi dislivelli soltanto Giannini e Zanasi erano rimasti a condurre la corsa. A San Giovanni Giannini giungeva per primo alle 2.50 seguito a qualche metro da Zanasi. I due venivano rilevati da Neri Colombo (Firenze) e Albanelli (Bologna). Un minuto dai primi due: Binda Albino sostituito da Canavesi per il gruppo di Como; a quattro minuti Donini rilevato da Scacchetti, e Brunoni sostituito da Poressanti. Neri Colombo e Albanelli hanno affrontato insieme la salita di Levane seguiti da Canavesi. E' stato subito il bolognese a staccarsi. Neri lo ha seguito bene fino al culmine, ma poi sul falso piano, d'un tratto la sua azione si è scomposta. Staccato anche da Canavesi, Neri ha saputo in parte riprendersi e portare al compagno al cambio di Arezzo uno svantaggio non decisivo. Sui dislivelli il maltempo d'improvviso ha investito i corridori, e la pioggia ha reso loro la marcia difficile. Il [illegible] Betti in breve riusciva a portarsi a contatto di Zanzi e col varesino procedeva affiancato per lungo tempo, alla caccia del bolognese. La notte fredda, fonda, pioviginosa ha reso particolarmente penosa la Arezzo-Cortona, già di per sè difficile per i brevi continui dislivelli, e per quello durissimo che dal bivio di Camucia porta a Cortona. Ma Betti non ha potuto compiere la salita insieme al varesino Zanzi, perchè si è attardato a registrare la macchina.

Così a Cortona i cambi sono avvenuti nel modo seguente:

Simoni alle ore 5,39' è sostituito da Castellani (Bologna); Zanzi alle 5,41' sostituito da Bianchi Angelo (Como); Betti alle 5,48' sostituito da Cipriani (Firenze); Boselli alle 5,56' sostituito da Tasselli (Verona). La Cortona-Perugia, la meno difficile delle otto frazioni, ha permesso al bolognese Castellani di portare un bel vantaggio al compagno che attendeva a Perugia. A Perugia i cambi avvengono in questo ordine:

I fiorentini al comando

Castellani alle 7,51'12" è sostituito da Albanelli (Bologna); Tasselli alle ore 8,3'12" è sostituito da Gajoni (Verona); Cipriani alle 8,3'39" è sostituito da Lazzaretti (Firenze); Bianchi alle 8,3'40" è sostituito da Romanatti (Como).

In discesa Lazzaretti è caduto ma ha saputo riprendersi e raggiungere i rappresentanti di Verona e di Como e con questi andare alla caccia di Albanelli. I tre hanno compiuto davvero uno sforzo inaudito, e hanno raggiunto l'emiliano. Ma chi doveva meravigliare è stato Lazzaretti, che partito di scatto dopo Spello, provocava prima il distacco di Romanatti, poi quello di Gajoni. Albanelli vittima di una caduta era già stato lasciato a metà frazione.

Ecco come le staffette si sono date il cambio a Spoleto:

Lazzaretti alle 10,36'50" è sostituito da Dell'Arsina (Firenze); Gajoni ore 10,40'7" è sostituito da Bergamaschi (Verona); Romanatti 10,40'40" è sostituito da Erba (Como); Albanelli 10,51' è sostituito da Berlicchi (Bologna).

Dell'Arsina sul duro e più difficile dislivello e cioè sul Passo della Somma, aumentava ancora il distacco per la sua squadra. Il rappresentante del gruppo di Firenze ha compiuto la salita con grande facilità ed è giunto a Terni alle 11,43'20" dando il cambio a Vagini. Bergamaschi giunge a Terni alle 11,50'40" ed il balilla del Gruppo di Verona Battesini iniziava la penultima frazione.

Anche in Terni-Civitacastellana è stata avversaria del maltempo che ha nuociuto molto a Battesini e Bertoni (che aveva cambiato Erba) e ricongiuntisi quasi all'inizio della frazione. A Civitacastellana il cambio è così avvenuto: Vagini alle 13,41' è sostituito da Neri Marcello che inizia per Firenze l'ultima frazione.

L'inseguimento di Guerra e Mara

Bertoni e Battesini alle 14,2': l'uno è sostituito da Mara per Como e l'altro dal campione d'Italia per Verona.

Neri Marcello ha avuto un duro inizio tanto da perdere ben 5 minuti sui 25 di vantaggio portatigli da Vagini. Poi l'ex-olimpionico ha saputo riprendersi. Intanto dietro Guerra e Mara procedevano assieme, ma i due non inseguivano con convinzione. Zucchini (Bologna) partito a cinque minuti dai due, li ha raggiunti. Per breve tempo sembrava che i tre dovessero inseguire con grande energia, ma forse ingannati dalle informazioni ricevute sul vantaggio di Neri, hanno desistito. Neri Marcello ha potuto precederli a Villa Glori di 16 minuti. Ad attendere il valoroso milite era una grande folla. I figli del Duce, il generale Tarditi e numerose altre autorità della politica e dello sport erano presenti quando il toscano ha tagliato il traguardo alle 15,56'40". Neri Marcello è stato applauditissimo e complimentato.

Interessante la volata compiuta da Mara, Guerra e Zucchini sotto la pioggia violenta. Sembrava che Mara dovesse avere la meglio, ma [illegible] sulla fine è stato preceduto nettamente dal campione d'Italia di quattro o cinque macchine. Fino a notte sono avvenuti gli arrivi degli altri concorrenti.

G. ROSSI.

La classifica

1. XIX Gruppo Firenze B (Giannini, Neri Colombo, Betti, Cipriani, Lazzaretti, Dell'Arsina, Vagini, Neri Marcello), in ore 14,56'48", alla media oraria di Km. 24,645; 2. IX Gruppo Verona (Donini, Scacchetti, Roselli, Tasselli, Galone, Bergamaschi, Battesini, Guerra), in ore 15,12'25"; 3. IV Gruppo Como A (Binda, Canavesi, Zanzi, Bianchi, Romanatti, Erba, Bertoni, Mara), a tre macchine; 4. XX Gruppo Bologna (Zanasi, Albanelli A., Simoni, Castellari, Albanelli Silvio, Berlicchi, Forn, Zucchini) a mezza macchina; 5. XIX Gruppo Firenze A (Pomposi, Maffizzoni, Masi, Bafanelli, Micheli, Arinei, Chesi, Gestri), in ore 15,56'35"; 6. XXII Gruppo Perugia A, in ore 15,56'50"; 7. XXV Gruppo Napoli a una macchina; 8. III Gruppo Alessandria, a due macchine; 9. XV Gruppo Aquila a una macchina; 10. XXI Gruppo Roma, a 3 macchine; 11. XXII Gruppo Perugia B; 12. VI Gruppo Milano; 13. III Gruppo Alessandria B; 14. Gruppo Chieti.

Il piacentino Pavesi vince il G. P. della Vittoria

Corzatti al secondo posto

Milano, 4 notte.

Sul percorso Milano, Erba, Canzo, Asso, Magreglio, Bellagio, Onno, Asso, Erba, Camerlata, Milano (km. 150), organizzato dalla «Unitisti Sportiva», si è svolta la corsa ciclistica per l'ottavo Gran Premio della Vittoria, con la partecipazione di un buon numero di noti corridori indipendenti e dilettanti.

La gara è stata disputata velocemente. Moretti ne è stato il principale animatore. La fase più interessante si è verificata sulla salita di Onno, dove Moretti, Ferrando, Balmamion e Merlini sono fuggiti conquistando qualche centinaio di metri di vantaggio. Poi il quartetto è stato raggiunto e ben 25 corridori hanno disputato la volata finale [illegible] con l'imprevisto successo del dilettante piacentino Pavesi.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Pavesi Attilio, della Robur di Piacenza (dilettante) in ore 4.45', alla media oraria di km. 31,560; 2. Corzatti Piero, della Pro Dronero (indipendente), ad una macchina; 3. Moretti Carlo, della Cesare Battisti (indipendente); 4. Merlini Ernesto (dilettante); 5. Bassi Enrico (indipendente); 6. Codazza, Sergio Magni, Giuseppe Serafino, Camusso, Folco, Cornicelli ed altri 18 in tempo massimo.

Automobilismo

Maggi rinvia il tentativo di record dei 10 chilometri lanciati

Roma, 4 notte.

Giovedì prossimo, sulla fettuccia di Fiumicino, il conte Maggi doveva effettuare un tentativo, già annunziato, per battere il *record* del mondo dei 10 chilometri lanciati, detenuto da Borzacchini. Tale tentativo dovrà essere procrastinato di qualche giorno poichè gli apparecchi elettrici di misurazione non hanno fatto buona prova e non danno garanzia di una perfetta misurazione.

Il rinvio si è reso necessario, in attesa dei cronometri elettrici che devono giungere dalla Commissione sportiva internazionale di Parigi. La macchina, già pronta, in questi giorni di attesa sarà messa in maggiore efficienza.

Atletica

Una riunione a Novara

Novara, 4 notte.

Organizzata dal Dopolavoro «4 Novembre» si è svolta oggi un'altra importante riunione atletica che ha dato i risultati seguenti:

Corsa piana metri 100: 1.o Raimondi Mario della Pro Patria di Milano, in 11 4/5; 2.o Patrini; 3.o Moriondi; 4.o Donzo; 5.o Raimondi Pietro; 6.o Fortis.

Corsa piana m. 400: 1.o Raimondi Mario, Pro Patria di Milano, in 52"; 2.o Bonfà; 3.o Bodella; 4.o Lanz; 5.o Sacchi; 6.o Raimondi Pietro.

Corsa m. 3000: 1.o Luisetti Celeste della Pro Patria di Busto Arsizio, in 9'42"; 2.o Zanni Vittorio della Pro Novara, in 9'45"; 3.o Locatelli; 4.o Galli; 5.o Barghetti; 6.o Fauchenter e altri in tempo massimo.

Boccie

La Coppa Feder. Prov. Combattenti di Torino

La Presidenza della Sezione di Torino indice ed organizza, con l'approvazione dell'O.N.D. e della Direzione Tecnica Boccìofila, una gara boccìofila a coppie per la disputa della Coppa della Federazione Combattenti della Provincia di Torino, «challenge» biennale. La gara avrà inizio alle ore 8 precise di domenica allo Stadium e ad essa possono partecipare i soli combattenti formanti le coppie con un giocatore di 1.a ed uno di 3.a categoria oppure due di seconda. Le iscrizioni in lire 8 per coppia debbono essere inviate alla sede della Sezione di Torino in piazza Solferino 8 fino alle ore 18 di sabato. Fanno parte della giuria il generale comm. Luigi Tappi (presidente), il cap. cav. Guido Corbelli; il col. Mosino e Barbaro. Commissario di gara sarà il capitano Ettore Scanio.

ULTIME NOTIZIE

Le feste dell'incoronazione a Addis Abeba

Il fantastico "gheber,,

— Dal nostro inviato —

Addis-Abeba, 4 notte.

Viviamo nel regno del fantastico. Ogni giorno la folla degli armati, che bivacca in città e nei dintorni, si riversa per le vie di questa capitale, componendo quadri di una audacia coloristica originale e impressionante. Rulli di tamburi, squilli di trombe, disarmonie di campane riempiono l'aria, da mane a sera, di una formidabile eco festosa che dà le vertigini. Vien voglia di urlare con quanto fiato abbiamo in gola un basta formidabile, capace di arrestare, sia pure per pochi minuti, la orgiastica baraonda che impazza per le vie di Addis-Abeba.

Ieri, a mezzogiorno, poi, abbiamo assistito a uno spettacolo indimenticabile. L'Imperatore ha offerto ai principi etiopici, agli alti dignitari e ai soldati un grande banchetto chiamato «gheber».

Sono riuscito a penetrare nel «ghebi» imperiale col preciso proposito di assistere al «gheber».

Bolgia infernale

Su un grande spiazzo, che era chiuso in fondo da un grande padiglione, si affollavano migliaia di uomini armati che attendevano di essere ammessi al banchetto e, frattanto, intrecciavano strane danze al suono di pifferi e di un originalissimo jazz composto di centinaia di tamburi di ogni forma e dimensione.

Ad un tratto, le tende che chiudevano il padiglione, l'«aderase» come lo chiamano qui, si aprivano, e la turba che aveva partecipato al banchetto irrompeva verso il cancello, cacciata e inseguita a colpi di verghe da colossali e vigorosi sorveglianti. La folla ebbra e sghignazzante vociava scompostamente e si allontanava di corsa, sotto le scudisciate. Altre migliaia di armati, che attendevano di essere ammessi al leggendario banchetto, si precipitavano nell'«aderase». Sospinto dall'ondata, entro anch'io. Famelici gli uomini ingoiano il pasto preparato: una specie di focaccia, chiamata «anghera», un intingolo nazionale formato di seme di lino, un piatto di carne cruda e l'idromele, il desiderato idromele che fa sorridere di gioia tutti i volti, racchiuso in grandi corni di bue.

I sorveglianti sferzavano i ritardatari e i ghiottoni che tentavano di carpire una nuova porzione. Poi, a un segno del sorvegliante-capo, che troneggiava nel mezzo del padiglione, le tende sono state nuovamente sollevate, e, tra il clamore infernale delle trombe, il lamento infinito dei flauti e l'assordante rullio dei tamburi, si è iniziata la corsa pazza dei nuovi convitati. Improvvisamente sono stato circondato da un gruppo di sorveglianti, i quali, sbraitando come energumeni, mi hanno privato della macchina fotografica e mi hanno condotto dinanzi a un uomo corpulento dal petto fregiato di innumerevoli e variopinte decorazioni. Ho mostrato al panciuto personaggio il mio lasciapassare, rilasciatomi dal Ministero degli Esteri etiopico; ma, costui, dopo averlo rigirato in tutti i versi, lo ha passato ad un suo segretario che lo ha esaminato e rimesso al suo superiore, il quale, dopo qualche minuto di muta riflessione, ha deliberato di rimettermi la macchina fotografica, ma trattenere il lasciapassare. Quindi, circondato da una turba di armati, sono stato graziosamente accompagnato, con mille scuse, fuori dal recinto imperiale.

Il trionfo dell'istinto

Lo spettacolo che offriva la immensa folla, ebbra di suoni, di canti e di idromele, è di quelli che non si dimenticano più nella vita.

E' realizzata qui l'immagine di Dante. Il grande Poeta vide i golosi, nell'Inferno, urlanti come cani, e questi uomini armati e infocchettati, si sono sparsi per la città e l'hanno riempita di urla incomposte e spaventose, di una frenetica ridda sulla quale il sole, vicino al tramonto, metteva strani bagliori di rosso e di giallo. L'istinto della razza, tradizionalmente guerriera e assuefatta alle orgie della vittoria, aveva travolto ogni ritegno. Spettacolo bello e tremendo. Fino a sera, intorno al «ghebi» l'immensa folla ubbriaca cantava e danzava mentre si seguiva all'«aderase», a ondate, la turba famelica.

Numerosi stormi di avvoltoi volteggiavano nel cielo saturo degli odori grassi che salivano dalle cucine imperiali.

A sera Addis-Abeba rassomigliava a un campo di battaglia, dopo un'azione micidiale: uomini armati giacevano per terra, da tutte le parti. Questo popolo eroico e guerriero aveva una volta tanto festeggiato il suo magnifico istinto primogenito.

Il pranzo alla Legazione d'Italia

Alle 20, il Principe di Udine, ha offerto, nella sede della Legazione d'Italia, un pranzo in onore dell'Imperatore. L'Imperatrice, malgrado la stanchezza provocata dalle cerimonie di questi giorni, nel tardo pomeriggio aveva espresso il desiderio di intervenire al pranzo e al ricevimento. Difatti, con puntualità regale, l'Imperatore e l'Imperatrice accompagnati dal Principe Ereditario, preceduti e seguiti da scorte armate, sono giunti alla Legazione, ricevuti all'ingresso da S. A. R. il Principe di Udine, dai membri della Missione, dal Ministro d'Italia e dal personale tutto della Legazione.

Al pranzo hanno partecipato sessanta persone, fra Delegazioni estere e alti dignitari dell'Impero.

Al loro arrivo le Loro Maestà sono state accompagnate dall'ingresso del parco fino alla palazzina del R. Ministero da una fiaccolata con torce a vento, agitate da ascari della Legazione in corsa attorno alla automobile imperiale. Alla scalea della palazzina altri ascari in guardia d'onore, hanno presentato le lance mentre i Sovrani discendevano ossequiati da S. A. R. il Principe di Udine, dal R. Ministro marchese Paternò, dai componenti la Missione italiana e dal personale della Legazione. Con i Sovrani era il Principe Ereditario Asfao, al quale prima del pranzo, il Principe di Udine ha personalmente rimesso le insegne del Gran Cordone dei Santi Maurizio e Lazzaro, conferitogli da S. M. il Re d'Italia.

Alla tavola d'onore la Imperatrice aveva alla destra il Duca Gloucester ed alla sinistra il Principe di Udine; l'Imperatore aveva alla destra la signora Metaxas, moglie del Ministro di Grecia, ed alla sua sinistra la Marchesa di Paternò.

Il Principe ereditario era alla sinistra del Principe di Udine. Oltre al R. Ministro d'Italia erano fra i numerosi invitati il Maresciallo francese D'Esperey, S. E. Gasperini, i rappresentanti speciali della Germania, del Belgio, dell'Egitto, della Grecia e della Polonia, le LL. AA. Ras Ailè, Ras Seiugras, Gugsa Araja Rascassa, il Ministro Indelli, la signora Campini, la marchesa Spinola, il conte di Sant'Elia, Maestro delle cerimonie di S. M. il Re d'Italia, il Ministro degli Esteri di Etiopia, due dame della Corte Etiopica, il R. Console generale Bocci, il barone Sciemmacca, il marchese Spinola; aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Udine, il Console d'Italia ad Harra, Campini, il colonnello Ruggero, il colonnello Matret di Villard, il capitano di fregata comandante la R. Nave Lepanto, il tenente di vascello Mazzucchetti, comandante del Reale yacht Aurora, e tutto il personale della Legazione. Allo spumante S. A. R. il Principe di Udine ha porto alle LL. MM. il saluto e l'augurio dei Reali d'Italia che l'Imperatore ha cordialmente ricambiato.

Le sale sono state aperte poi ad un fastoso ricevimento, al quale sono intervenuti tutti i membri delle Delegazioni estere, i Principi e gli alti dignitari etiopici. Infine ha avuto luogo nel giardino uno spettacolo pirotecnico, riuscitissimo, al quale gli Ospiti si sono molto interessati. L'Imperatore, l'Imperatrice e i rispettivi seguiti hanno quindi lasciato la Legazione, facendo ritorno al «ghebi».

Stamane, l'Imperatore e l'Imperatrice si sono recati in chiesa a rendere grazie alla Provvidenza. Nella mattinata, la città è stata invasa nuovamente dagli armati, ordinatissimi e trasfigurati, che si sono schierati lungo tutto il percorso dal «ghebi» alla Cattedrale di San Giorgio. Si è formato un fastoso corteo. Per ultimi venivano, in un cocchio dorato, l'Imperatore e l'Imperatrice, che vestivano i solenni paludamenti imperiali. La fantasmagorica sfilata ha impiegato cinque ore a traversare la città. Dinanzi alla Cattedrale erano schierati gli alunni delle scuole, i quali hanno cantato alcuni inni di occasione in onore dei Sovrani. Poi alcuni bimbi hanno presentato a Hailè Selassiè un indirizzo di omaggio.

GUIDO CALDERINI.

Gli avvenimenti al Brasile

Il Regime di Vargas ufficialmente costituito

Rio de Janeiro, 4 notte.

Esattamente otto giorni fa alcuni elementi della Polizia militare facevano qui un disgraziato tentativo di controrivoluzione.

Rio viveva qualche nuova ora di cattiva febbre. Le fucilate crepitavano nelle strade e la città riassumeva l'aspetto triste delle brutte giornate. Si contavano morti e feriti. Vi ho telegrafato tuttavia che questo sollevamento parziale non aveva importanza politica. La vittoria assoluta, totale dei rivoluzionari è oggi infatti consacrata. Salvo casi imprevisti — l'imprevisto essendo sempre da prevedersi sotto tutte le latitudini al di sopra e al disotto dell'Equatore — si può dire che la situazione al Brasile è da oggi regolata.

Dalle quattro del pomeriggio vi è al Brasile un Governo dittatoriale, quello di Getulio Vargas che fu l'animatore, il condottiero, il generalissimo — e la causa — della Rivoluzione trionfante.

Dalle quattro del pomeriggio il potere è nelle mani di Getulio Vargas che governerà in modo discrezionale, senza Congresso (senza Parlamento) finchè le circostanze esigeranno il mantenimento della sua autorità incontrollata. Tutte le voci contraddittorie che correvano da una settimana sembrano dover momentaneamente essere smentite da questi eventi. L'Esercito regolare, la Marina e la Polizia appoggieranno il nuovo Governo, che può inoltre contare beninteso in modo particolarissimo sulle truppe rivoluzionarie.

Il Ministero che il Presidente ha formato, raggruppa d'altra parte nomi molto popolari e molto ascoltati.

Il trapasso dei poteri

Ho assistito al palazzo del Cattete alla cerimonia della trasmissione dei poteri, svoltasi in un'atmosfera di semplicità e di bonomia oltremodo simpatica. Una folla compatta di invitati, militari, borghesi, giovani signore elegantissime, si accalcava nel gran salone dorato della presidenza. Niente servizio d'ordine, o, per lo meno, un minimo di servizio d'ordine.

Si sentiva il suono dei pifferi di una musica militare. Gli applausi sono scoppiati ad un tratto, e si è visto apparire il Presidente-dittatore.

Vestito in modo più che modesto — giacchetta nera — Getulio Vargas non ha potuto sottrarsi alle manifestazioni di entusiasmo. Lo abbracciavano sino a soffocarlo.

Il neo-Presidente ha quindi firmato l'atto con cui assume la direzione del Governo nazionale.

Ha poi preso la parola il Presidente della Giunta generale Sax Fregoso, il quale, dopo avere brevemente spiegato le origini e gli scopi del movimento rivoluzionario, ha dichiarato che la Giunta affida al generale Vargas la carica di Capo della Repubblica. Egli ha soggiunto che l'atto firmato dal neo-Presidente sostituisce la consueta cerimonia del giuramento, dato che non vi è nè Parlamento, nè un Presidente uscente per fare la formale consegna al nuovo Capo dello Stato.

L'oratore ha parlato con il tono semplice di una conversazione. Di tanto in tanto l'uditorio applaudiva.

Vargas ringrazia

Infine Getulio Vargas ha presa la parola per rispondere al generale Fregoso e per ringraziare la Giunta che gli rimetteva ufficialmente il potere.

Io mi aspettavo un'arringa infiammata. No. Il rivoluzionario, il trionfatore, il dittatore ha parlato con dolcezza e familiarità, egli pure sul tono amichevole di una conversazione. Non ha alzato la voce neppure una volta; ha detto semplicemente tutto quello che aveva da dire. E tutto è finito lì.

Il Presidente — o il Dittatore, come volete — ha tratti finissimi, volto leggermente tondo, occhi di un verde pallido. Si direbbe piuttosto un europeo che non un brasiliano del paese dei gauchos. E' persona assai avveduta e dotata di gran sangue freddo.

Terminata la cerimonia, i fotografi hanno preso di mira il nuovo Capo. Vargas si è prestato di buon grado a tutti i loro capricci, ed è stato con la miglior grazia del mondo che ha anche accolto i rispettosi complimenti che mi sono permesso di rivolgergli, solo giornalista europeo attualmente al Brasile.

MAURIZIO PRAX.

(Copyright de «Petit Parisien» e della «Stampa»).

Il dibattito ai Comuni per la risposta al discorso del Trono

Londra, 4 notte.

I dibattiti in corso in Parlamento sull'indirizzo di risposta al discorso del Trono termineranno stanotte ad ora tarda con un voto di fiducia nel Governo.

Gli stessi laburisti prevedono che MacDonald uscirà vittorioso da questa lunga e tediosa tenzone oratoria con una maggioranza molto ristretta, perchè il Governo, come sempre, non riuscirà a frenare il malcontento regnante tra le sue file e ad impedire uno sbandamento all'ora del voto.

Il Partito liberale, e quanto ha già fatto sapere alla Camera Lloyd George, si asterrà dal partecipare alla votazione di guisa che la mozione di biasimo avanzata da Baldwin e da Chamberlain non dovrebbe raccogliere che i 250 voti del Gruppo parlamentare conservatore.

In tal caso il Governo otterrebbe una maggioranza di soli 18 voti, ma non vi è dubbio che la cifra sarà alquanto più alta a causa delle inevitabili assenze di deputati e delle tergiversazioni pure fatali degli irresoluti.

Fascista aggredito e ferito da tre fuorusciti

Parigi, 4 notte.

A Rhode Saint-Genèse questa sera tre italiani, rimasti sconosciuti, sono entrati nel negozio di proprietà di un altro italiano, tale Ciacci, e dopo avergli rimproverato di essere fascista, hanno ferito lo stesso Ciacci gravemente alla testa. Compiuto l'atto criminoso, gli aggressori si sono dati alla fuga e fino ad ora non sono stati tratti in arresto. (Stefani).

Le elezioni negli Stati Uniti

I risultati a domani

Per cablogramma del nostro corrispondente

Washington, 4 notte.

Gli Stati Uniti hanno votato oggi, ma i risultati definitivi non saranno conosciuti prima di domani sera perchè certe circoscrizioni lontane non riusciranno a fare pervenire le loro cifre rapidamente, mentre in certe regioni, come nel Kentucky, lo spoglio dei voti non comincerà che domani.

Dal punto di vista americano, le elezioni hanno una grande importanza sotto molti aspetti. Si tratta fra l'altro, di eleggere in numerosi Stati, alcuni funzionari importanti, come un Governatore, un Ministro degli Interni, un Ministro delle Finanze, un Direttore della Istruzione pubblica, un Procuratore generale, un Giudice alla Corte suprema, ecc. D'altra parte la popolazione è chiamata a pronunciarsi su una quantità di misure di ordine diverso.

Nell'Illinois, gli elettori diranno quello che pensano di un emendamento alla Costituzione dello Stato, allo scopo di permettere alle donne di essere membri di un giurì; altrove si tratta di autorizzare l'emissione di Buoni da parte di uno Stato. Esiste un progetto di emissione di 30 milioni di dollari di Buoni da parte della California, allo scopo di permettere ai veterani di comprare terre. Un altro progetto, nello Stato di New York, prevede 50 milioni di dollari per la costruzione di ospedali e di prigioni.

Misure talvolta stercolite, sono sottoposte al voto popolare. Gli elettori di California dovranno pronunciarsi su una misura tendente a impedire l'apertura delle botteghe di parrucchiere alla domenica. Quelli del Massachusetts voteranno in merito ad un altro provvedimento tendente a dichiarare illegale l'uso di trappole che non uccidano istantaneamente gli animali.

Parecchi Stati hanno istituito un referendum su questioni più importanti. Il Massachusetts consulta nettamente i suoi cittadini anche sul mantenimento della legge di Stato relativa all'applicazione della proibizione. L'Oregon chiede il consenso popolare ad un progetto di legge che proibisce l'importazione, la fabbricazione, l'acquisto, la vendita ed il possesso di sigarette.

Numerosi Stati hanno quest'anno indetto un referendum sulla applicazione di una tassa unica sulle automobili. Questa sola indicazione basta a spiegare come le elezioni di oggi siano in gran parte una manifestazione dell'opinione pubblica su problemi locali, ma esse assumono una importanza nazionale per il nuovo orientamento che possono imprimere alla politica del Presidente Hoover la scelta di 435 deputati e di un terzo dei senatori del Congresso federale.

R. RUGGIERO.

Un'offensiva contro Briand fallita alla Camera francese

Parigi, 4 notte.

La Camera si è riaperta oggi in una atmosfera discretamente equivoca, offrendo al Paese lo spettacolo singolare di un'opinione parlamentare che non sa — sia detto senza giuochi di parole — a quale partito aggrapparsi. Si diceva che Briand fosse malato; e Briand è comparso al proprio banco, con la sua aria più mansueta. Si diceva che l'opposizione avrebbe scatenato subito l'offensiva contro il Ministero; ed anche nei ranghi radicali la indecisione ha dominato. Si diceva che Franklin-Bouillon avrebbe fatto una carica a fondo contro Briand; e Franklin-Bouillon è rimasto zitto. Si diceva che Reynaud, Ministro delle Finanze, sarebbe stato attaccato sul crak borsistico; e nemmeno tale previsione è stata giustificata dai fatti. Nessuna riapertura di Parlamento potrebbe, insomma, tradurre, meglio di questa, la confusione e l'imbarazzo che le novità, manifestatesi dopo il 14 settembre nella politica tedesca, hanno prodotto in Francia. Ma di questa confusione e di questo imbarazzo il vero beneficiario sembra dover restare ancora per un certo tempo il Ministero Tardieu.

La mossa concertata oggi dal Presidente del Consiglio, d'accordo col Presidente della Camera, non poteva essere più semplice: prendere la Camera di sorpresa, obbligandola ad iniziare sin da oggi la discussione sulla politica estera.

Ordinariamente, la prima seduta della sessione viene dedicata alle commemorazioni, alla lettura degli elenchi delle interpellanze, e all'adozione dell'ordine del giorno. Nessuno degli interpellanti era dunque venuto alla Camera con gli incartamenti necessari a permettergli di prendere la parola. Ora, manco a farlo apposta, i primi interpellanti iscritti erano proprio quelli che il Governo poteva temere di più, perchè capaci di impressionare più sfavorevolmente la sua maggioranza: gli on. Franklin-Bouillon e Scapini. Accadde quindi che, quando il Presidente Bouisson diede loro la parola, entrambi dovettero rinunziarvi, dichiarando di non essere pronti a parlare.

Leone Blum tentò sventare la manovra di Tardieu, ricordando alla Camera che l'estate scorsa la chiusura inopinata della sessione aveva reso impossibile discutere l'interpellanza sullo sciopero postelegrafico; e che sarebbe quindi stato giusto colmare quella lacuna, prima di passare ad un altro argomento. Ma Bouisson insistette per la liquidazione immediata delle interpellanze sulla politica estera; e la Camera gli diede ragione.

Si è assistito pertanto alla ritirata dei due campioni sopra nominati.

In mezzo a tanto sbaraglio, un solo aggressore tenne fermo: il radicale François Albert, il quale, venuto anch'egli alla seduta privo dei documenti di circostanza, salì ugualmente alla tribuna, e interpellò il Governo a modo suo, tralasciando i particolari delle questioni estere pendenti.

Ma intanto il pomeriggio era trascorso.

Il IV Novembre all'Estero

Il Direttore della «Stampa» parla ad Essen

Essen, 4 notte.

Oggi nel pomeriggio in una sala della città di Essen ha avuto luogo l'adunata dei Fasci di tutta la Westfalia e della Renania per la commemorazione della Marcia su Roma e della Vittoria.

L'adunata è riuscita imponente. Essa è stata indetta dal tenente Boccaletti, Segretario dei Fasci, e vi hanno partecipato il console generale di Colonia comm. Pullino, l'ing. Pedemonte, vice-direttore dell'Ufficio dei carboni a Essen, l'addetto consolare di Düsseldorf, Artuso, i fascisti Rezzonico e Tanzi, le rappresentanze dei Fasci di Essen, Dortmund, Wanne, Eichel, Bochum, Oberhausen, Duisburg, Düsseldorf, Colonia, Enderfeld, Siegen, tutte coi gagliardetti; inoltre le rappresentanze dei gruppi giovanili di Essen, Düsseldorf, Dortmund e Colonia, i Fasci Femminili di Essen e di Oberhausen. La sala era colma di fascisti e di lavoratori italiani quasi tutti operai.

La celebrazione è stata tenuta dal Direttore della «Stampa», Curzio Malaparte, inviato dalla Segreteria del Partito e dalla Direzione dei Fasci all'estero. Egli è stato presentato alla folla dei connazionali dal console generale di Colonia, Pullino, e salutato con calorosa cordialità dai presenti. Dopo la presentazione, il nostro Direttore ha commemorato la Vittoria e la Marcia su Roma con un discorso che è stato interrotto frequentemente da grandi applausi, e salutato alla fine da una interminabile ovazione da grida entusiastiche di devozione al Re e a Mussolini.

Dopo la manifestazione, che si è svolta in mezzo al più ardente e vibrante entusiasmo, il nostro Direttore si è recato a inaugurare la sede del Fascio di Essen, che è anche sede della zona di tutti i Fasci di Westfalia e di Renania. Erano presenti, oltre a tutte le autorità, la scuola, il Dopolavoro, le Associazioni combattentistiche e le rappresentanze operaie. Hanno pronunziato bravi discorsi il Segretario dei Fasci della zona, tenente Boccaletti e il console Pullino. A tutti ha risposto il nostro Direttore, inaugurando fra gli applausi dei presenti la sede del Fascio.

Domattina il nostro Direttore si recherà a visitare una miniera di stato prussiana, la miniera di Rheinbaden, scendendo nelle gallerie, alla profondità di cinquanta metri. Poi visiterà tutti i principali centri industriali e minerari della Westfalia, per proseguire quindi per Monaco di Baviera dove egli è incaricato di commemorare la Marcia su Roma e la Vittoria.

A Madrid

Madrid, 4 notte.

Il Fascio italiano di Madrid e una rappresentanza della collettività italiana hanno deposto stamane in occasione dell'anniversario della Vittoria, corone di fiori sulla lapide ai Caduti in guerra posta nell'atrio dell'Ambasciata. Erano presenti il Regio incaricato di affari e tutti i funzionari dell'Ambasciata e del Consolato. Dopo brevi parole del Segretario del Fascio, è stato fatto l'appello dei Caduti.

La significativa cerimonia di Chieti

Il 14.o Fanteria offre il labaro alla 136ª Legione della Milizia

Chieti, 4 notte.

La consegna del labaro alla 136ª Legione ha avuto luogo alle ore 15.30. Già nelle cerimonie della mattinata il sentimento di Chieti fascista ha fatto eco ad una sola voce con i giovani fascisti alla formula del giuramento. Le truppe hanno raggiunto la villa comunale alle ore 15 disponendosi nei posti assegnati.

Il 14° è agli ordini del colonnello Granatieri e la 136ª Legione ed il 136° Battaglione Camicie Nere sono agli ordini del console Bottari. Alle 15.30 hanno fatto il loro ingresso in piazza della Trinità gli onorevoli Teruzzi, Pierazzi e Russo, il gen. Bottali e le altre autorità civili e militari. Le truppe e le associazioni, schierate lungo il viale 4 Novembre, sono state passate in rivista, mentre la folla si assiepava dietro di esse applaudendo.

Il 14° Pinerolo ed il 136° Battaglione e la 136ª Legione si sono quindi portate nei pressi del piazzale centrale della Villa, dove hanno preso posto su apposito palco tutte le autorità. Il colonnello Gianfelici ha quindi fatto suonare l'«attenti», ed a questo segnale i comandanti di Coorti e di Centuria della 136ª Legione, i comandanti di compagnia del 136° Battaglione, e della Centuria Mutilati sono usciti dai ranghi e si sono disposti innanzi all'Altare presso il quale era il cappellano della Milizia.

Il colonnello Gianfelici, recando nella mano sinistra il labaro già spiegato, si è fatto incontro al console Bottari, e gliela ha consegnato pronunziando un breve e fervido discorso, nel quale ha efficacemente messo in rilievo la bellezza di questo rito di fraternità che si compie tra i Fanti della «Pinerolo» e le Camicie Nere. Il console Bottari ha impugnato il labaro, e con viva commozione ha giurato dinanzi alla Bandiera del glorioso Reggimento che i militi della 136ª Legione, combattenti e figli di questa saldo terra di fedeli, sapranno essere degni quando l'ora suonerà, delle insegne loro oggi offerte.

Ha preso quindi la parola S. E. il generale Teruzzi, il quale ha esaltato lo spirito di cameratismo esistente tra Esercito e Milizia, mettendo in rilievo che uno è l'Esercito — soldato e popolo — al servizio del Re, del Duce e della Patria. Il 136° Battaglione e la 136ª Legione hanno quindi sfilato davanti alle autorità.

SPORT

Tamburello

Torino batte Ovada: 19-15

Ieri ha avuto luogo l'annunciata gara al tamburello fra la squadra del Dopolavoro di Ovada e quella del Dopolavoro Mario Gioda di Torino (Sezione Eda). Un numerosissimo pubblico presenziava alla gara, e lo sferisterio di Via Napione presentava un colpo d'occhio veramente magnifico. Tra gli intervenuti si notavano il Presidente del «Dopolavoro Mario Gioda» capitano Mario Gobbi, e il delegato regionale dell'O.N.D., rag. Abrate. La partita è stata accanitamente giocata ed è stata incerta fino alla fine. Infatti il risultato, 19 giuochi a 15, dice a sufficenza dell'incertezza del risultato.

Tutti i giocatori, Tasca, Burlando, Arata e Ottonello, della Ovadese; Corrotto, Corio, Valmari e Berzuti, del Mario Gioda, meritano un caloroso bravo.

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE avrà inizio questa sera l'annunciata stagione lirica con «La Gioconda» di A. Ponchielli. Ne saranno esecutori: Gina Cigna, Rea Toniolo, Arturo De Roberti, Rina Dellarosa, Antonio Bagnariol, Piero Biasini, Mario Bovelli, Alfredo Mattioli. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Federico Del Cupolo.

Il «raid» africano

La pattuglia Lombardi a Malakal

Malakal, 4 notte.

Seguendo il corso del Nilo bianco, attraverso il Sudan anglo-egiziano, abbiamo raggiunto oggi regolarmente Malakal. Gli apparecchi sono sempre in completa efficienza e le condizioni di noi piloti ottime. Domani proseguiremo il nostro viaggio da Malakal a Juba attraverso Mongalla. In questa tappa di circa 800 chilometri non avremo alcun punto di riferimento poichè essa si svolge su una regione uniforme e completamente paludosa.

Nessun atterraggio ci sarà consentito, data appunto la natura del terreno che sorvoleremo, prima del punto terminale di tappa a Juba.

FRANCIS LOMBARDI.

LA TEMPERATURA

4 novembre 1930

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica ore 9: 722.
Temp. massima del giorno 4 + 17
Temp. minima notte dal 3 al 4 + 7
La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	18	9	piovoso	grosso
Milano	18	8	coperto	
Genova	20	13	»	grosso
Venezia	16	7	piovoso	l. m.
Firenze	18	9	»	
Ancona	14	11	coperto	l. m.
Bologna	17	10	»	
Napoli	18	10	»	mosso
Taranto	21	14	nuvoloso	»
Palermo	24	15	nuvoloso	»
Catania	22	12	¼ coperto	l. m.
Cagliari	18	10	piovoso	mosso
Tripoli	[illegible]	18	sereno	l. m.
Messina	22	15	¼ coperto	calmo
Trieste	17	10	coperto	»
Trento	13	8	»	
Fiume	17	15	»	mosso
Bari	21	10	»	l. m.
S. Remo	20	13	sereno	agitato
Bengasi	20	14	»	l. m.
Rodi	20	17	coperto	agitato

Stato Civile di Torino

4 novembre 1930

NASCITE 30: maschi 15, femmine 15.

MORTI 30: Real cav. Melchiorre fu Gaspare, d'anni 70, di Riva Valdobbia, agiato, corso Vinzaglio, 60 — Pasini Adelina vedova Bianchi, id. 73, di Poviglio, agiata, via Sforzi, 19 — Ghelito Maria fu Antonio, id. 67, di Vinchio d'Asti, rosina, via delle Rosine, 9 — Ferrando Carlotta in Gramaglia, id. 36, di Villadeati, casalinga, via Barbaroux, 18 — Buscaglione Amalia fu cav. Carlo, id. 16, di Frassinello Monferrato, agiata, via Villa della Regina, 21 — Monticone Giovanna m. Rabino, id. 61, di S. Damiano d'Asti, casalinga, corso Regina Margherita, 173 — Cortassa Lucia vedova Coppa, id. 73, di Torino, agiata, via S. Francesco da Paola, 11 — Genisio Maria Vittoria vedova Genisio, id. 82, di Valperga Canavese, casalinga, via Vitt. Andreis, 11 — Grinaldo Eleonora di Giuseppe, giorni 15, di Torino, piazza Emanuele Filiberto, 1 — Robino Angela vedova Torchio, d'anni 78, di Tigliole d'Asti, casalinga, via Bianzè, 10 — Gragila Dorotea m. Gragila, id. 44, di Castelnuovo Don Bosco, negoziante, via Industria, 1 — Bruno Maria vedova Arese, id. 83, di Mania, agiata, corso Regina Margherita, 211 — Marello Caterina vedova Damiano, id. 70, di S. Martino Alfieri, casalinga — Ciocca Giovanni fu Giovanni, id. 56, di Santhià, appaltatore — Pagella Secondo fu Giovanni, id. 66, di Montecelli, floricoltore — Wessely Camilla fu Giuseppe, id. 56 di Sibuones, istitutrice — Viano Luigia m. Capello, id. 78, di S. Sebastiano Po, casalinga — Campiglia Pietro fu Giov. Battista, id. 54, di Venaria R., meccanico — D'Angelo Giuseppe di Domenico, id. 24, di Ascoli Piceno, saldatore.

Nati morti 1. — domicilio 17; negli ospedali, istituti, ecc. 1. Non residenti in questo Comune 3.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava stamane alle ore 11,30, tra le braccia dei suoi cari che adorava, il

Cav. Enrico Rosso

d'anni 79

Straziatissimi ne danno il triste annunzio: le figlie **Pia** col marito Ing. **Giovanni Musso** e figli **Milly** e **Enrico**; **Maria Adelaide** col marito Cap. **Placido Perucatti** e piccolo **Giorgio**; le sorelle **Gemma** col marito Ing. **Corrado Giacosa**, **Maria** col marito Comm. **Giovanni Albano**; le cognate, i nipoti, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 6 corrente, alle ore 10, partendo da piazza Statuto n. 5. Per espressa volontà del Defunto i funerali saranno modestissimi: nè fiori nè lutti. Si dispensa dalle visite.

Torino, 4 Novembre 1930.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Quasi improvvisamente, munito dei conforti religiosi, mancava

Ferrero Giovanni

d'anni 30 - Orologiaio

Lo piangono la moglie **Clementina Becchis** e bimbi, i genitori, il fratello, la suocera, i cognati, gli zii, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 6 corr., alle ore 10,30, partendo da corso Vercelli n. 92. Non si accettano fiori.

Croce Nera di V. Musso — Telefono 50-183
Primaria Impresa Onoranze Funebri

La Vedova, i figli e parenti tutti del compianto

Nasini Tesino Comm. Giuseppe

VICE CONSOLE DI RUMENIA

impossibilitati a far pervenire personalmente a ciascuno la espressione della propria gratitudine per la manifestazione di affetto tributata all'amatissimo Estinto, ringraziano con profonda commozione tutti quanti ne vollero onorare la memoria.

Ringraziano in modo particolare i Dottori: Prof. Micheli, Dott. Gramegna, Dott. Borgarino che le cure della scienza prodigarono assiduamente con sentimento di fraternità; il Comm. Conte Enrico Rossi di Montelera Console della Rumenia, il Corpo Consolare, il Prof. Jorga Ex-Ministro Rumeno, la Colonia Rumena e le sue organizzazioni Studentesche, il Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, la Piccola Casa della Divina Provvidenza di Chieri e la S. A. Emilio Gallo e fratello, nonchè il Rev. Canonico Revellino che unitamente al Conte Rossi hanno ricordato con commossa e profonda amicizia le preclari virtù del Caro Defunto.

La Famiglia porge uno speciale ringraziamento alle particolari cure dell'Avv. Appiano in questo momento di dolore.

Castellano - Tel. 41-252 - Primo Stab. Ital.

✝

Ieri alle ore 14,30 cessava di vivere, munito dei conforti religiosi, il

Comm. Dott. Agenone Bergoën

Capo Divisione Medica FF. SS.

La sorella **Zenaide**, i parenti tutti, la figlioccia **Pierina Elirich Remy**, la fedele **Antonietta Riorda** e l'Ospedale di S. Giovanni suo erede universale, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì 6 corrente, alle ore 14,30, partendo da Corso Vinzaglio n. 3. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 5 Novembre 1930-IX.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, 4 novembre, dopo lunghe sofferenze sopportate con santa rassegnazione, munita dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari

Cortassa Lucia ved. Coppa

Angosciati ne danno il triste annunzio: i figli **Andrea** con la moglie **Mary Vanhuysse** e bimba, **Maria** col marito Avv. **L. Apostolo**, **Angelo** e **Serafina**, coi parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 5 corr., alle ore 14,30, partendo da via San Francesco da Paola, 11.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano tutti i buoni che vorranno unirsi al loro dolore.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Banca Pellegrini & C. già J. E. Mylius**, ed il Cav. **Alfonso Morla** partecipano con vivo dolore la morte del loro caro

Enrico Goss

d'anni 68

Insignito di medaglia d'oro del Consiglio Provinciale dell'Economia

che fu per più di 50 anni loro dipendente intelligente e laborioso, esempio non comune di fedele attaccamento e di specchiata probità.

I funerali avranno luogo Mercoledì 5 novembre, alle ore 16,30, partendo dall'Ospedale Valdese, in Via Berthollet, 36.

Castellano - Tel. 41-252 - Primo Stab. Ital.

Serenamente, a 83 anni, è mancata ai suoi cari

Bruno Maria ved. Arese

Addoloratissimi ne danno l'annunzio i figli: **Lucia**, **Spirito** con la moglie, **Santina** ved. **Ciastellardo**, **Margherita** ved. **De Agostini**; i nipoti **Arese**, **Pasotto**, **Ciastellardo**, **De Agostini**, **Carmena**, **Minerale** ed i piccoli pronipoti.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì 5 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Regina Margherita 211.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze il giorno 3 corr. in Torino cristianamente spirava il

Cav. Réal Melchiorre

Ex-Podestà di Riva Valdobbia (Vercelli)

Ne danno il doloroso annunzio la figlia **Irma**, la sorella **Vittoria** ved. **Barone**, ed i parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata nella tomba di famiglia a Riva Valdobbia dove avranno luogo i funerali.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Soc. An. Naz. «Cogne»** annuncia con dolore il decesso della Signora

Adelaide Debenedetti

Ved. SACERDOTE

madre del proprio Consulente Legale Avv. **Vittorio Sacerdote**.

Torino, 4 Novembre 1930.

Commemorazione dei Defunti

L'Unione Pubblicità Italiana S. A. nell'intento di agevolare i Dolenti che vogliono commemorare degnamente un Caro defunto, ricordarlo a quanti l'amarono ed invitare gli amici a Funzioni religiose trigesimali, anniversarie e di circostanza, istituisce in entrambi i Giornali cittadini la seguente Rubrica per l'inserzione, a sole L. 2,50 per parola, di Annunci simili ai sotto riportati. **Con minima spesa s'impetra una prece, un pensiero, un suffragio.**

MEMENTO

PIETRO CASTELLI riposa nel Cimitero Generale Campo 7 a 4 N. 84 ove fu deposto ricordo marmoreo con le Care Sembianze scolpite dal Prof. Cometti. — La famiglia è riconoscente a quanti Lo ricordano e pregano per Lui.

La famiglia di **ERNESTA GENTINETTI VED. BINI** rammemorando la recente perdita, avvenuta in Genova il 18 Ottobre invoca da congiunti ed amici una prece.

PERAZZINI GIORDANO BRUNO morto il 18 febbraio 1930. La famiglia con immutato dolore invoca una prece.

5 novembre 1930. Anniversario della dipartita di **STANISLAO CISTELLINI**. Una prece.

L'adorata Salma di **ADELINA LUGHI** riposa nella tomba n. 373 del decimo ampliamento del Cimitero Comunale.

L'anima eletta di **ARTEMISIA FANGELLI in BASTIA** che il 5 novembre 1929 volava al Cielo, abbia il suffragio di una prece dai congiunti ed amici.

CRISTIANO VALLACE il 5 novembre 1915 cadeva sul campo dell'onore. I parenti e gli amici lo ricordano ancora con orgoglio.

Invito alle Cerimonie anniversarie che saranno celebrate domani, 7 novembre, nella Chiesa di Santo Teofilo, dalle 8 alle 10, in memoria della fu N. D. **JESSY ZUNDEL**.

Denti bianchi? Chlorodont!

I Mali Artritici

Comedoni - Foruncoli

Gotta - Dolori

Mani artritiche

Mali alle gambe

Il sangue dell'artritico è infestato dai veleni risultanti da insufficienza di vitalità, e per conseguenza la sua circolazione è assolutamente difettosa. Le gambe dell'ammalato sono gonfie ed appesantite da varici dolorose con pericolo di rottura improvvisa o di ulcerazioni interminabili. L'artritico è spesso tormentato da dolori gottosi e reumatici che lo rendono impotente, e lo esauriscono a lungo andare. I suoi reni sono generalmente ingorgati da nefrite, con albuminuria, sabbia nelle urine (renella) e qualche volta violente sofferenze nel dorso. Le sue arterie dure e friabili come cannucce di pipa (arteriosclerosi) minacciano ad ogni istante di rompersi nel cervello, pericolo generalmente annunziato da insonnia e da dolori di testa. La donna artritica ha mestruazioni irregolari e moleste, e l'età critica rappresenta per lei un lungo supplizio, con vampe di calore, vertigini, cloroanemia, abbattimento profondo e spesso fibromi o tumori nel ventre. Gli artritici di ambo i sessi pagano pure un largo contributo alle malattie della pelle (acne, eczemi, erpete, eruzioni, prurigo, foruncolosi, ecc.), alle lesioni qualche volta demoralizzanti, ed ai pruriti intollerabili. Tutti questi ammalati del sangue non debbono tuttavia abbandonarsi alla disperazione e credersi incurabili, perchè il

Depurativo Richelet

sarà efficace, anche in casi molto ostinati. Questo possente rettificatore del sangue, applicazione veramente ammirevole della terapeutica moderna, modifica le più vecchie piaghe e lesioni cutanee, agendo per via interna, distruggendo e cacciando i veleni sanguigni.

Esso rende la morbidezza ai vasi sanguigni, ed alle gambe la loro agilità. Nella donna il Depurativo Richelet dissipa tutte le congestioni ed evita i peggiori incidenti. Ecco, a sostegno delle nostre affermazioni, delle prove assolutamente convincenti, prese a caso fra migliaia del medesimo genere:

Ritornato dal servizio coloniale, ed afflitto da reumatismi da 15 anni, son felice di farvi sapere che 4 bottiglie del vostro Depurativo sono state sufficienti a far sparire i miei dolori. Potete pure pubblicare questa guarigione, perchè così gl'infelici che soffrono saranno indotti a far uso di un rimedio tanto meraviglioso.

Jean Pinelli
66, Rue St-Antoine, Paris.

Son felice di farvi i massimi elogi del vostro Depurativo Richelet, che mi ha liberato da dolori e da reumatismi, permettendomi di lavorare. Oggi, non risento più nulla e la mia salute è perfetta.

Etienne Maroni, aggiustatore
97, Rue Fromont, Levallois-Perret.

Afflitto da oltre 20 anni da un eczema, dopo aver provato inutilmente tutto, fui gradevolmente meravigliato vedendo il grande miglioramento ottenuto fino dalla seconda bottiglia di Depurativo Richelet. Avendo seguita alla lettera la vostra cura, il mio male è scomparso senza lasciare alcuna traccia.

Silvain Polet
10, Rue St-Nicaise, Rouen (S.-Inf.)

Da oltre due anni non poteva più mettere le scarpe, nè lavorare, senza vedere le gambe gonfiarsi. Dopo la cura di Depurativo Richelet, le varici sono scomparse, le gambe non sono più pesanti, ed ho ripreso le mie occupazioni assolutamente come prima.

C. Mathilde, Muratore, a l'Enault, per St-Jean-le-Blanc (Calvados).

Anche numerosi Clienti italiani hanno ottenuti eccellenti risultati facendo uso della cura Richelet; non ne pubblichiamo i nomi, per discrezione, essendo facilmente conosciuti. Teniamo invece a vostra disposizione l'opuscolo sulla cura Richelet, che vi manderemo gratis a semplice richiesta.

In vendita in tutte le buone Farmacie d'Italia. Laboratorio L. Richelet, di Sedan: 6, Rue Belfort - BAYONNE. Deposito generale per l'Italia: Corso Indipendenza, 14 MILANO (121). CCIM: 32.613. Decreto R. Prefettura Milano, N° 7541 del 1-3-928-VI.

Lussazioni, Contusioni?

Sollievo immediato senza strofinare.

Se soffrite a causa di una grave lussazione o contusione, fate subito uso del Linimento Sloan. Non vi è alcun bisogno di strofinare poichè il linimento penetra da sè stesso. Esso tira fuori istantaneamente l'infiammazione, fa diminuire il gonfiore e calma i tessuti doloranti. In brevissimo tempo il dolore cessa completamente. Il Linimento Sloan agisce immediatamente e viene usato in tutto il mondo in casi di **Reumatismo, Sciatica, Lombaggine, Lussazioni, Contusioni e per tutti i Dolori Muscolari.** In vendita presso tutte le Farmacie. Prezzo Lire 8,50.

LINIMENTO Sloan CALMA IL DOLORE

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI donna di servizio casa casalinga. Buone referenze. Scrivere cassetta 31 L. UPI, Torino.

CERCASI subito impiegato od impiegata conoscenza partita doppia, possibilmente tedesco, bella calligrafia. Scrivere indicando età, posti occupati, pretese, cassetta 80 L. UPI, Torino.

CORRISPONDENTE concetto italiano, francese, tedesco, eventualmente inglese, cercasi. Offerte con referenze e copia certificati alla cassetta 77 L. UPI, Torino.

DROGHERIA cerca commesso con funzioni serviziali; occorre cauzione. Tessera postale [illegible].

IMPIEGATO praticissimo approvvigionamenti vendita ramo elettricità automobile accessori, assumerebbesi. Scrivere cassetta 48 L. UPI, Torino.

MEZZADRO cercasi per cascina 6 giornate collina Cassino; referenze. Scrivere cassetta 24 H. UPI, Torino.

ONDULAZIONE, taglio, manicure, insegna brevissimo tempo. Grande salone Dante Magno, Vanchiglia 17. Telefono 53-165.

OPERAIO specializzato riparazioni contatori, lametri orologi cercasi. Scrivere cassetta 48 L. UPI, Torino.

TAGLIATORE sarto volendo camera, comodo lavorare saletto prova. Scrivere cassetta 53 H. UPI, Torino.

Domande d'impiego 2
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR meccanico 32enne offresi vettura, camion; ottime presenze, referenze. Scrivere cassetta 40 H. UPI, Torino.

COMMESSO droghiere ventottenne, lunga pratica, offresi ovunque; serie referenze. Scrivere cassetta 32 L. UPI, Torino.

CORRISPONDENTE stenodattilografa velocissima, capacità direttive lunga pratica offresi mezza giornata. Scrivere cassetta 65 H. UPI, Torino.

DATTILOGRAFA veloce pratica lavori ufficio, libera subito. Scrivere cassetta 68 L. UPI, Torino.

DISTINTA signora, fidata, buona massaia, accetterebbe mettere casa persona sola distinta, trattamento alla pari. Scrivere cassetta 13 H. UPI, Torino.

EBANISTA provettissimo cerca riparazioni stile e comune. Scrivere cassetta 75 H. UPI, Torino.

MAESTRA occuperebbesi istitutrice presso famiglia distinta; disposta anche ripetizioni scuole elementari, complementari domicilio. Scrivere cassetta 68 C. UPI, Torino.

VENTIQUATTRENNE presenza, serietà, referenze, occuperebbe posto cameriere tutto fare, signore solo, anche sofferente, piccola casa signorile. Scrivere cassetta 54 L. UPI, Torino.

Donna distinta occuperebbesi come domestica, miti pretese, ottime referenze. Scrivere cassetta 24 H. UPI, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende 3
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

ASSOCIEREI collaboratore apportante piccolo capitale sfruttamento apparecchio auto, brevettato. Scrivere cassetta 47 H. UPI, Torino.

CEDO da particolare 120.000 garantite titoli Stato pago 7,50 %. Scrivere cassetta 43 C. UPI, Torino.

NEGOZIO motocicli e riparazioni cedesi prezzo inventario fallimentare. Rivolgersi curatore rag. Lucantio, piazza Carlina, 8.

RIMETTESI avviato negozio confezioni e mode, via Maria Vittoria, 25, Torino.

RIMETTESI azienda pantofoleria, lavoro assicurato. Scrivere cassetta 49 L. UPI, Torino.

RIMETTESI grande cartoleria avviatissima centrale. Scrivere cassetta 87 L. UPI, Torino.

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti 4
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

PALAZZINA due tre piani acquisto contanti. Borgo San Salvario, oltre Po, piazza d'Armi. Scrivere cassetta 31 L. UPI, Torino.

PROFESSIONISTA pratico accetterebbe amministrazione case offrendo garanzie, cauzione. Scrivere cassetta 44 H. UPI, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

A Alloggi signorili anteguerra. Disponibili. Rondissoni. P. Galli 43, ore 13-17.

A Alloggi signorili quattro cinque camere garages, affittansi. Migliara, 21.

AFFITTANSI in via Nizza 21, vicinanze Porta Nuova, grandi locali uso negozio e magazzino, con alloggio 1° piano comunicante di otto vani.

AFFITTANSI subito alloggi signorili ambienti otto, via Marco Polo, 28.

AFFITTASI alloggio signorile cinque camere, accessori, termosifone. Via Avigliana, 36.

AFFITTASI palazzina otto camere, comodità moderne, atrio, giardino, garage. Rivolgersi portinaio, corso Gabetti 9.

AFFITTASI vuoto, ammobigliato, oppure vendesi, alloggetto due camere e cucina, ammobiliato centrale. Scrivere cassetta 38 L. UPI, Torino.

ALLOGGI signorili, volendo garage, vendita. Via Carmine, 30 (piazza Statuto).

ARSENALE 17 affittansi negozi uffici magazzini. Rivolgersi lei oppure telefonare 40-010.

CERCO alloggio signorile piano terreno finitato, sette camere, cucina, accessori, possibilmente d'angolo. Scrivere cassetta 64 L. UPI, Torino.

CONIUGI soli cercano due camere e cucina Statuto-Solferino. Premesi. Scrivere cassetta 12 H. UPI, Torino.

ECCEZIONALE occasione cedo alloggetto ammobiliato tre camere, bagno, primo piano, affitto mensile 380. Scrivere cassetta 41 L. UPI, Torino.

NEGOZIO vuoto, completamente in ordine, cedo occasione, anche subito; affitto mite, locazione; centro bancario, posizione invidiabile agenti cambio, gioiellieri. Interessati scrivano cassetta 67 L. UPI, Torino.

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI camera signorile, termosifone, presso Scuola Guerra. Scrivere cassetta 10 H. UPI, Torino.

AFFITTASI subito bella camera palchettata, termosifone, [illegible]. Scrivere cassetta 13 H. UPI, Torino.

CERCASI camera elegante, palchettata, termosifone, con, senza pensione; indicare prezzo. Scrivere cassetta 40 C. UPI, Torino.

DISTINTA famiglia affitta elegante camera ammobiliata con riscaldamento. Via Magenta, 34.

SPAZIOSA camera e salotto ammobiliati da affittare entrata particolare. Corso Moncalieri (Gran Madre), Tram 1, 20, 21. Visibile pomeriggio.

Annunci vari 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 24

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi bassissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia.

CAUSA chiusura vendo attrezzi da sellaio. Trofarello n. 37 Cervi.

CEMENTO armato. Rivolgersi studio specializzato ingegnere Brancatelli, via Roma 43.

COLUMBIA, fonografi garantiti, dischi, rivestimenti, riparazioni, vendite rateali. De Rossi, via Maria Vittoria, 49.

CONVENIENZA fortissima, sicura, visitatela. Grande liquidazione mobili Treves, corso Siccardi 15. Matrimoniali, pranzo, studi, salotti, mobiletti. Prossima chiusura. Cedesi convenientemente.

OCCASIONE vendesi pelliccia petigri, nuova, 250. Portinaio, Garibaldi 14.

PELLICCIA castorino lunga, servizio porcellana pesante. Calegari, piazza Bodina, 1.

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

INGLESE nuovi corsi inizio novembre, sei lezioni collettive da lire sei. Scrivere cassetta 12 C. UPI, Torino.

MAESTRA tedesca insegna francese, inglese, tedesco. Scrivere cassetta 27 C. UPI, Torino.

PROFESSORE violino impartisce lezioni. Scrivere cassetta 16 H. UPI, Torino.

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 24

LIQUIDO legnami, attrezzi, legna ardere. Via Gasaco angolo corso Peschiera.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

ASSUMEREBBESI per zona Svizzera rappresentanze articoli specialità italiane, esclusi vini e liquori. Indirizzare offerte cassetta 52 H. UPI, Torino.

CERCANSI esclusivisti provincie Alessandria, Asti, Cuneo vendita nuovi apparecchi radio. Scrivere cassetta 70 L. UPI, Torino.

GIOVANE volenteroso viaggerebbe per seria Casa preferibilmente molino. Scrivere cassetta 46 C. UPI, Torino.

MERCERIE. Introdotto mercerie dettagli Piemonte Liguria, rappresenterei serie buone Ditte articoli consumo. Scrivere cassetta 45 C. UPI, Torino.

Annunzi matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

VENTISETTENNE distinto, buona posizione, relazionerebbe simpatica signorina scopo matrimonio. Scrivere cassetta 10 F. UPI, Torino.

Donna seria, provincia, buona famiglia, adulta dote, sposerebbe istruito, posizione. Scrivere cassetta 11 C. UPI, Torino.

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 24

SPYDER 514 lusso cedesi contratto Sava lunga rateazione prezzo convenientissimo. Scrivere cassetta 13 L. UPI, Torino.

501 Berlina sport buono stato vende privato: Bianco, Bolero 15.

SETTIMANA CIRIO
Capodimonte
30 NOVEMBRE 8 DICEMBRE 1930

Nella famosa fiera del 1746 a Napoli furono vendute porcellane e maioliche di Capodimonte per un valore di 4487 Ducati d'oro. La Nobiltà fece a gara per acquistare i magnifici servizi da Tè e da Caffè ormai famosi in Europa per la foggia elegante dei pezzi e il garbo grazioso delle anse. Anche il popolo fece su larga scala i suoi acquisti dimostrando ancòra una volta il suo gusto per il bello e l'amore per l'arte.

Ecco la riproduzione del magnifico servizio da tè e da caffè di Capodimonte che Cirio offre durante la settimana 30 Novembre - 8 Dicembre 1930

Questo modello 498 cmc. valvole laterali, è stato costruito espressamente per soddisfare coloro che, sia viaggiando da soli, che con sidecar, amano di avere una macchina di grande potenza, ma facilmente regolabile. Benchè di straordinario rendimento, questo modello è di prezzo relativamente modesto.

Rappresentante per Torino
VINCENZO BORGARELLO
Via Camerana, 2
TORINO

5000 Accumulatori per auto e radio
Eccezionali ribassi. Garanzia 15 mesi. Installazioni perfette. Verifiche e riparazioni impianti. Servizio clienti. Accumulatori FAST. Via Giacinto Collegno 14. Telef. [illegible]

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide - Sale separate. Dott. CASALEGNO, v. XX Settembre, 66, p. 1°. Ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19. Festivi 9-12

ISTITUTO di cure OPOTERAPICHE
MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali. - Ore [illegible]. Comm. Dott. **LATTES** Via Princ. Amedeo, 12.

Dr **WYSS** Via Po, 52, 1° p. giorni feriali 9-20
Malattie veneree festivi 8-12 e 18-19

APPENDICE DELLA STAMPA (102

L'avventuriera
della Costa Azzurra
di GUY DE TERAMOND

— Il mio amore è nel sangue, come la malattia orribile di questi disgraziati... Ho l'impressione che mi rode ogni più intima fibra... non lasciando nulla in me d'intatto... Esso mi toglie ogni volontà... ogni gioia di vivere... ogni desiderio di lotta... L'immagine di quella donna mi assilla... Le persone che, in altri tempi, si credevano maledette, non avevano torto. Ella mi perseguita... Non mi lascia più libertà di scampo... Oh! signore, al momento di lasciare la Francia, ho bruciato quanto poteva farmi risovvenire di lei, ho distrutto i giornali che ne parlavano esaltando la sua bellezza e la sua arte... Ho conservato tuttavia una fotografia dalla quale non ho mai avuto il coraggio di separarmi... Avevo l'idea folle che, strappandola, avrei distrutto la tortura che mi divora, ma che contemporaneamente, avrei annientato in modo irreparabile tutta la mia forza di vivere... tutta la mia fiducia nell'avvenire.

« Aiutatemi voi a liberarmi da questo incubo... Prendete... Ecco l'immagine di colei che mi avvelena la vita, che ho conservata, malgrado tutto, assurdamente, da vile...

Con movimento febbrile prese dal portafoglio una fotografia ritagliata da una rivista e la gettò sul tavolo.

Con gesto istintivo il signor Anselmo prese la carta ed un pallore spaventoso coprì i suoi lineamenti, mentre le sue pupille tradivano con angoscia visibile, che Carlo dimenticò la sua sofferenza per chiedergli inquieto:

— Che cosa avete? Vi sentite male?

L'altro respinse il ritratto come un oggetto pericoloso, il cui solo contatto gli causasse un vero supplizio.

E, come in un rantolo, gemette:

— Ellanskaia!

Improvvisamente si riprese;

I suoi lineamenti ebbero di nuovo quell'espressione di serenità sovrumana che aveva colpito il suo visitatore quando era stato messo in sua presenza.

Con la bella voce dalle intonazioni dolcissime, ma ferma, mormorò:

— Speravo di avere abbastanza espiato... Al mio martirio mancava ancora che quella creatura venisse a perseguitarmi sin qui... Il passato doveva ancora una volta risorgere al mio spirito... Dovevo farlo rivivere io stesso...

Abbassò le palpebre come per raccogliersi in una meditazione od in una preghiera...

Passarono alcuni minuti di silenzio tragico.

Poi l'asceta alzò il capo e avvolgendo il giovane del suo sguardo profondo, continuò:

— Mio caro signore... Dio ha voluto condurvi qui perchè voi sappiate... Affinchè l'errore passato serva da espiazione... L'errore, causa il quale io mi sono condannato, quindici anni or sono a vivere lontano dal resto dell'umanità, vi libererà dalla malvagia passione alla quale, da solo, non sareste riuscito a strapparvi!

Carlo, impietrito dallo stupore, non trovava la forza di fare delle domande.

L'altro parlava lentamente come se evocasse delle immagini da lungo tempo cancellate dalla memoria e che riprendevano una vita incerta.

— Se, oggigiorno, sono circondato da quanto l'umanità conosce di più orribile, se voi mi vedete fra degli sciagurati, è perchè ho incontrata un giorno la donna che per poco non ha rovinato per sempre anche la vostra esistenza...

— Alda Caponi... —, balbettò Carlo.

— Ella si faceva allora chiamare Ellanskaia... Era armena e ballava...

Anselmo si passò una mano sulla fronte, come per scacciare l'orrore dell'avventura che riprendeva vita nella sua mente e continuò:

— Bisogna che voi sappiate tutto, per capire ciò che ha potuto fare quella sciagurata... Vi sarà più facile cancellare ogni suo ricordo... Nel 1917 io avevo diciassette anni... ero sottotenente... combattevo colla legione di Oriente nei pressi di Salonicco. Mi chiamavo il barone di Serignac... Paolo di Serignac. Ma non portavo mai il titolo nobiliare... Pur appartenendo a nobilissima famiglia di Saintonge non possedevo alcuna sostanza... La mia mamma viveva di magre rendite ed io sognavo un avvenire glorioso di soldato, compiendo, come tutti gli altri, il mio dovere di francese... Una sera, a Salonicco, vidi ballare Ellanskaia... Sino allora nessuna donna aveva mai destato in me interesse alcuno... Me ne innamorai follemente...

— Anche io, la prima volta che la vidi ballare — confessò Carlo.

— Fu una storia abbastanza banale, in apparenza. Il giovane inesperto cerca di avvicinare colei che l'ha affascinato, mette ogni suo mezzo tangenoso in opera per attirare la sua attenzione e per esserle presentato...

— Ho pur conosciuto la stessa cosa — mormorò Moisan, che credeva udir raccontare la propria storia.

— Per fortuna, vi è stato risparmiato il seguito — continuò il signor Anselmo, che si era fatto livido in volto.

— Ecco: Ellanskaia, sorpassando ogni mia speranza, osservò il povero ufficialetto, ricco solo della sua giovinezza... Giunse il momento nel quale mi reputai il più felice fra i mortali... Realizzavo il sogno meraviglioso di essere amato dalla donna che adoravo, mentre tanti altri, più dotati di me, la desideravano anch'essi con l'ardore moltiplicato dalla possibilità quotidiana di morire... La mia felicità ebbe la durata di cinque giorni... non di più. E quei cinque giorni li ho già pagati con undici anni di penitenza...

Il narratore s'interruppe, come se non avesse la forza di continuare...

Ma sentiva il suo interlocutore che attendeva, tremando d'ansia, la fine delle sue rivelazioni. Comprese che la verità sola poteva salvare quell'uomo ridonandogli la pace del cuore.

Allora trovò il coraggio di terminare a qualunque costo la sua confessione.

E con voce bassa, in cui pareva che ogni parola gli costasse uno sforzo sovrumano, continuò:

— Una sera, Ellanskaia mi annunciò la sua prossima partenza da Salonicco, insieme al fratello che io conoscevo appena e ch'ella chiamava Sassias. Se ella mi avesse affondato una lama tagliente e acuta nel petto, non avrei sofferto di più... Perderla!... Avrei preferito morire! Nemmeno lei voleva lasciarmi.

« Con parole appassionate ella esprimeva il suo violento dispiacere... si attaccava a me abbracciandomi e piangendo con le lagrime cocenti... parlava di uccidersi se io non partivo con lei... Capite quale fosse il mio stato d'animo, che cosa significasse per me tale partenza?... Io, il barone Di Serignac, la vita del quale era stata sino allora consacrata al dovere, dovetti disertare... Disperato per le sue lagrime e per i suoi pianti, perdetti la testa... Non seppi resistere... Accettai... Mi era stata per l'appunto affidata una missione importante. Dovevo portare un messaggio ad un posto avanzato dei nostri a 30 km... Dovevo attraversare la linea nemica... Invece di adempiere il mio dovere, la seguii quella donna. Passammo la notte in un piccolo villaggio distante alcuni chilometri da Salonicco... Al mattino, l'ebbrezza mi era svanita... Svegliandomi non trovai più Ellanskaia presso di me. Era scomparsa... Ma si era impadronita del plico che mi era stato affidato... e lo consegnava al nemico... »

Paolo di Serignac tacque nuovamente, mentre Carlo lo guardava inorridito:

— Era una spia? — balbettò.

— La più audace e la più abile di quante ne abbiano assoldato i tedeschi... Lo seppi due giorni dopo, quando fu arrestata col fratello, quel Sassias, del quale mi parlava qualche volta, che era la sua anima dannata e che aveva avuto l'idea di servirsi della sua bellezza e del suo fascino per il traffico infame... Il plico rubatomi fu ritrovato fra le sue mani prima ch'ella avesse avuto mezzo di consegnarlo al nemico. Ebbi almeno la consolazione di non esser stato causa del disastro che poteva essere la conseguenza del mio tradimento... Il caso che mi apprese l'arresto di Ellanskaia e di Sassias mi fece parer adesso che mi si credeva morto... Ucciso durante la missione pericolosa affidatami... Non ebbi il coraggio di dir la verità ai miei superiori... Del resto non è forse corrispondente al vero? Il tenente di Serignac non è forse morto il giorno in cui si è fatto disertore?... Il nome dei miei avi usciva intatto dall'atroce avventura. Il Comando avrebbe fatto avere le mie carte alla mia povera madre, che mi avrebbe pianto come un figlio sacrificatosi gloriosamente per la Patria.

(Continua).